



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

sabato 03 dicembre 2022

Rassegna Stampa

03-12-2022

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	03/12/2022	4	Bonomi: Sul debito barra dritta, ma nella manovra manca visione sulla crescita = Bonomi: bene il rigore sul debito Manca una visione per la crescita <i>Nicoletta Picchio</i>	4
SOLE 24 ORE	03/12/2022	14	L'Isab dopo il commissariamento pronta a garantire la produzione = Priolo, l'Isab rassicura il mercato: Pronti a garantire le produzioni <i>Niño Amadore</i>	6
CORRIERE DELLA SERA	03/12/2022	10	Superbonus al 110% L'idea della proroga = Superbonus al 110%, verso la proroga <i>Enrico Marro</i>	8
REPUBBLICA	03/12/2022	2	Pos, allarme evasione = Manovra bocciata da Confindustria e sindacati Scontro sul Pos <i>Giuseppe Colombo</i>	10
GIORNALE	03/12/2022	6	Confindustria contro il governo Il taglio del cuneo è deludente <i>Gian Maria De Francesco</i>	13
MATTINO	03/12/2022	4	Giorgetti: aiuti alle imprese del Sud E per la casa in arrivo nuove misure <i>Jacopo Orsini</i>	15
STAMPA	03/12/2022	8	I rompipalle del pos <i>Antonio Bravetti</i>	16
ITALIA OGGI	03/12/2022	5	Pnrr, mano dell'Ue all'Italia <i>G. D.s.</i>	17
AVVENIRE	03/12/2022	7	Giorgetti: manovra coraggiosa, aiuta i nuclei poveri Ma imprese e sindacati la stroncano: non c'è visione <i>R. R.</i>	22
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	03/12/2022	2	Credito d'imposta al Sud Giorgetti apre al rinnovo = Manovra bocciata, le imprese così rischiano di chiudere <i>Enrica Piovani</i>	24
SECOLO XIX	03/12/2022	8	La corte dei conti boccia il governo sul pos. Salvini, polemica sul caffè = Pagamenti elettronici La Corte dei conti boccia la manovra <i>Redazione</i>	27
TEMPO	03/12/2022	4	Giorgetti difende la Manovra dagli attacchi di Confindustria <i>Lui.fra.</i>	29
TEMPO	03/12/2022	13	I soldi del Pnrr impongono l'uso di strumenti non ordinari <i>Riccardo Mazzoni</i>	31
CONQUISTE DEL LAVORO	03/12/2022	2	Inizia l'esame del Parlamento E si apre la partita degli emendamenti = La manovra fa i conti con gli emendamenti <i>Giampiero Guadagni</i>	33
NOTIZIA GIORNALE	03/12/2022	2	Salvini istiga ad evadere Giorgetti lo gela = Salvini istiga all'evasione fiscale Giorgetti lo manda al diavolo <i>Carmine Gazzanni</i>	35
QUOTIDIANO ENERGIA	03/12/2022	5	la manovra non convince imprese e sindacati: "È di corto respiro, manca visione sul caro-energia" <i>Redazione</i>	37

CONFINDUSTRIA SICILIA

SOLE 24 ORE	03/12/2022	4	Allarme degli imprenditori del Mezzogiorno <i>N. P.</i>	38
SOLE 24 ORE	03/12/2022	14	Confindustria, più innovazione a Catania <i>N. Am</i>	39
QUOTIDIANO DI SICILIA	03/12/2022	10	Via al progetto Innovation valley = Imprese, Confindustria Ct lancia l'innovation valley <i>Chiara Borzi</i>	40
QUOTIDIANO DI SICILIA	03/12/2022	23	Mercato digitale in crescita il settore entro il 2025 potrebbe superare gli 87 miliardi di euro <i>Redazione</i>	42
SICILIA CATANIA	03/12/2022	2	Bonomi chiede tasse più leggere = Taglio del cuneo e meno tasse ecco la ricetta targata Bonomi <i>Giambattista Pepi</i>	43
SICILIA CATANIA	03/12/2022	2	Dall'Etna Valley all'Innovation Valley, il traino di Catania <i>Gp.</i>	45
SICILIA CATANIA	03/12/2022	2	Sud dimenticato Il governo realizzi misure strutturali <i>Redazione</i>	47
SICILIA CATANIA	03/12/2022	5	Il caso Isab-Lukoil Pronti a cooperare con il governo Consegne garantite = Lukoil: Pronti a cooperare con il governo ma Priolo operativa anche dopo le sanzioni <i>Massimiliano Torneo</i>	48

Rassegna Stampa

03-12-2022

SICILIA SIRACUSA	03/12/2022	16	Focus sul "Codice della crisi d'impresa" <i>Redazione</i>	50
MF SICILIA	03/12/2022	1	Normanni, aquile & elefanti <i>Redazione</i>	51
GIORNALE DI SICILIA	03/12/2022	2	Manovra, Giorgetti avanti fra le critiche <i>Enrica Piovani</i>	52
GIORNALE DI SICILIA	03/12/2022	11	Ira di Bonomi sulla manovra: niente sgravi, cancellato il Sud = Bonomi: Il Sud non chiede assistenza, ma la legge di Bilancio lo ha cancellato <i>Redazione</i>	53
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI E CAMPANIA	03/12/2022	3	Ora il governo mette una toppa Il Sud entrerà nella Manovra = Il Sud entrerà nella Manovra Il governo prova a mettere una toppa <i>Paolo Grassi</i>	55
LIBERTA SICILIA	03/12/2022	3	Salvare l'area industriale con uno scudo penale? = Salvare l'area industriale con uno scudo penale? <i>Giuseppe Bianca</i>	57

SICILIA POLITICA

QUOTIDIANO DI SICILIA	03/12/2022	4	In arrivo 85 milioni = Palermo-Trapani, 85 mln per elettrificare i binari <i>Redazione</i>	60
QUOTIDIANO DI SICILIA	03/12/2022	8	Caro-bollette, maxi-aiuto dalla Regione sono 365 i milioni destinati alle imprese = Caro-bollette, maxi-aiuto dalla Regione per le imprese <i>Redazione</i>	61
SICILIA CATANIA	03/12/2022	4	I partiti chiedono proroga Superbonus e il Mef va in cerca di risorse adeguate = I partiti rilanciano proroga del Superbonus Il Mef valuta la copertura <i>Alessandra Chini</i>	63
SICILIA CATANIA	03/12/2022	4	La corsa del Pnrr procede regolarmente, Italia vicina al traguardo del 2022 <i>Chiara De Felice</i>	65
SICILIA CATANIA	03/12/2022	6	" Buco " della Regione, alla Corte dei conti il giorno della verità <i>Giuseppe Bianca</i>	66
GIORNALE DI SICILIA	03/12/2022	2	Superbonus al 110%, il Tesoro valuta la proroga della Cilas <i>Redazione</i>	67
GIORNALE DI SICILIA	03/12/2022	3	Pnrr, la terza tranche è vicina Spiragli sulle rimodulazioni <i>Redazione</i>	68
GIORNALE DI SICILIA	03/12/2022	10	Imprese stremate, ecco gli aiuti = Moratoria sui mutui e caro energia La giunta approva gli aiuti alle imprese <i>Antonio Giordano</i>	69
GIORNALE DI SICILIA	03/12/2022	11	Lukoil, corsa contro il tempo per il depuratore = Lo spettro del depuratore lascia a rischio la Lukoil <i>Andrea D'orazio</i>	71

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	03/12/2022	7	Intervista a Claudio Clemente - Uif-Bankitalia: "Contante assist a evasori? Non solo, anche a riciclaggio e terrorismo" = "Dal contante un assist agli evasori? Non solo. Fattore di rischio anche per riciclaggio e terrorismo" <i>Nn</i>	72
QUOTIDIANO DI SICILIA	03/12/2022	12	Aree industriali nel degrado = Le aree industriali nel degrado occasione mancata di sviluppo <i>Lina Bruno</i>	75
QUOTIDIANO DI SICILIA	03/12/2022	24	Stipendi diminuiti del 12% rispetto al 2018 = In Italia stipendi diminuiti del 12% rispetto al 2018 <i>Redazione</i>	77
MESSAGGERO	03/12/2022	14	Lukoil, la semi-nazionalizzazione non convince ancora le banche <i>R. Dim.</i>	79
GIORNALE DI SICILIA	03/12/2022	3	Gas, altra stangata: aumenti di circa il 14% = Gas, benzina e gasolio I prezzi tornano a salire <i>Redazione</i>	80
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	03/12/2022	16	Riorganizzazione degli Uffici, l'Ance: è la direzione giusta <i>Gi Ma</i>	82
REPUBBLICA PALERMO	03/12/2022	7	Con il tesoretto Ue aiuti alle imprese per il caro energia = Schifani diretta i fondi Ue sulle imprese bonus di 20mila euro per il caro energia <i>Miriam Di Peri</i>	83

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	03/12/2022	2	Gas, bolletta 13% a novembre Petrolio russo, tetto Ue a 60\$ = Bolletta gas:	85
-------------	------------	---	--	----

Rassegna Stampa

03-12-2022

			balzo del 13,7% a novembre <i>Celestina Dominelli</i>	
SOLE 24 ORE	03/12/2022	4	Giorgetti: I fondi di RepowerEu all'energia, misure in arrivo per il Sud = Giorgetti: all'energia fondi da RepowerEu Sud, misure in arrivo <i>Gianni Trovati</i>	87
SOLE 24 ORE	03/12/2022	5	Pnrr, terza rata verso l'ok Urso: serve una revisione = Pnrr verso l'ok alla terza rata ma Urso evoca la revisione <i>Gianni Trovati</i>	89
SOLE 24 ORE	03/12/2022	30	Norme & Tributi - Proroga per il 110%: risorse al vaglio del ministero <i>Giuseppe Latour Giovanni Parente</i>	91
CORRIERE DELLA SERA	03/12/2022	11	Intervista Adolfo Urso - Urso Il piano dello Stato per le aziende a rischio = Lo Stato nelle aziende a rischio? Interverrà per aiutarle a crescere <i>Marco Galluzzo</i>	92
REPUBBLICA	03/12/2022	4	Pnrr, Bruxelles avverte l'Italia "Sulle riforme non si torna indietro" <i>R. Am.</i>	94
GIORNALE	03/12/2022	7	La Corte dei Conti blinda il Pos E la premier dà i voti ai ministri = Pnrr, a gennaio prime pagelle Addio ai progetti fuori target <i>Adalberto Signore</i>	95
STAMPA	03/12/2022	6	Bollette, stangata d'inverno = Bollette stangata d'inverno <i>Giuliano Balestreri</i>	97
STAMPA	03/12/2022	6	Il piano Ue: luce e gas a prezzi calmierati come incentivo per chi risparmia energia <i>Marco Bresolin</i>	99
MESSAGGERO	03/12/2022	2	Gas, aumento a sorpresa Meloni: ora serve coraggio = Gas, balzo a sorpresa a novembre 13,7% Meloni: serve coraggio <i>Roberta Amoruso</i>	100
MESSAGGERO	03/12/2022	4	Sblocco delle semplificazioni e gare per i servizi pubblici le misure chieste da Bruxelles <i>A. Bas.</i>	102

Bonomi: «Sul debito barra dritta, ma nella manovra manca visione sulla crescita»

Confindustria

Più attenzione sul Mezzogiorno e attuazione rigorosa del Pnrr

«Proseguire nella riduzione del debito, anche per sederci al tavolo del nuovo patto di stabilità con le carte in regola». Bene aver concentrato tutte le risorse possibili sul caro energia, tuttavia l'intervento è a tempo. Il taglio del cuneo, inoltre, è risibile, servono 16 miliardi. Occorre più attenzione al Mezzogiorno, e una attuazione rigorosa del Pnrr. E poi «manca una visione

sulla crescita». Così Carlo Bonomi, presidente **Confindustria**, ieri all'audizione alle Commissioni Bilancio. **Picchio** — a pag. 4

Bonomi: bene il rigore sul debito Manca una visione per la crescita

Confindustria sulla manovra. Il presidente in audizione parlamentare: taglio del cuneo risibile, servono 16 miliardi. Dare più attenzione al Mezzogiorno e serve un'attuazione rigorosa del Pnrr

Nicoletta Picchio

Positivo mantenere la barra dritta sulla finanza pubblica: «bisogna proseguire nella riduzione del debito, anche perché dobbiamo sederci al tavolo del nuovo patto di stabilità con tutte le carte in regola». Positivo aver concentrato tutte le risorse possibili, due terzi della manovra, sul caro energia: la bolletta è passata dai 9 miliardi del 2019 ai 110 miliardi del 2022. Si tratta però di un intervento a tempo, fino al 31 marzo: «mi auguro che entro questa data vengano trovate soluzioni, resta l'incertezza».

Ma «manca una visione sulla crescita, su quanto sta succedendo». È su

questo punto che Carlo Bonomi, presidente di **Confindustria**, ha insistito nell'audizione di ieri alle Commissioni Bilancio di Camera e Senato riunite, sollecitando il Parlamento a intervenire. Nel 2023 ci sarà un rallentamento dell'economia. «Servono interventi anticiclici, forti, per sostenere la crescita, i redditi bassi e i consumi. Interventi destinati a creare punti di pil». Una visione che manca, così come «non c'è attenzione al Mezzogiorno». Tema che ha ripreso nel pomeriggio all'assemblea degli industriali di Catania, rilanciando il Piano Italia-Sud 2032 «piano decennale, che vada oltre la legislatura». Serve inoltre una rigorosa attuazione

del Pnrr: «mettiamoci insieme noi e lo Stato per scaricare a terra i 170 miliardi di investimenti, anche con l'obiettivo di riconfigurare la spesa pubblica».

Per noi «è una delusione» il taglio del cuneo fiscale, con il mantenimento



Peso: 1-6%, 4-31%



dell'intervento del governo Draghi e un «risibile» taglio sotto i 20 mila euro. Nella manovra, ha sottolineato anche a Catania, manca il lavoro. Serve una sforbiciata da 16 miliardi del cuneo, almeno 4 punti, per i redditi sotto i 35 mila euro, per mettere nelle tasche degli italiani 1.223 euro all'anno in modo strutturale.

«Ma anche su altre misure non c'è attenzione alla crescita», ha scandito Bonomi. Facendo una serie di esempi: non si prevede un congruo finanziamento della legge Sabatini; non c'è la proroga del credito di imposta per la formazione 4.0; non c'è nessuna modifica al dimezzamento nel 2023 del credito di imposta sui beni strumentali 4.0; non c'è il Fondo per il made in Italy, nessun rafforzamento degli Ipcei. E poi il Sud: non c'è la proroga del credito di imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno in beni strumentali; nemmeno quella del credito di imposta Zes; e per avere la decontribuzione al Sud «dovremmo auspicare che la guerra continui, cosa che ovviamente non vogliamo. Sono misure che hanno sostenuto la tenuta produttiva del Mezzogiorno, è un

peissimo segnale per il Sud». E soprattutto che servono per la crescita del paese, non solo delle aree meridionali. Invece ci sono nella manovra una serie di interventi «che non era il momento di realizzare». Per esempio l'estensione del regime forfettario: crea sperequazioni tra lavoratori autonomi e dipendenti. Già oggi un autonomo con un reddito di 50 mila euro paga un'aliquota marginale inferiore a un terzo di quella pagata da un lavoratore dipendente con lo stesso reddito. Una misura che drena 1,2 miliardi. Altro punto, quota 103, misura contestata perché non porta occupazione, come ha dimostrato anche quota 100. Tra i vari interventi di clausole di salvaguardia l'età media con cui si andrà in pensione quest'anno è di 61,5 anni. Costo: 1,7 miliardi. «Ci sarebbero stati disponibili 3 miliardi, si poteva raddoppiare l'intervento sul cuneo fiscale», ha messo in evidenza Bonomi, aggiungendo che comunque si potrebbe riconfigurare un 4-5% degli oltre 1000 miliardi di spesa pubblica annua. «Sono interventi che rispondono alle constituency elettorali e non creano un punto di pil.

Bisogna concentrare le risorse su ciò che serve alla crescita del paese». Per il presidente di **Confindustria** va rivista la tassa sugli extraprofitto, che come è formulata si configura come una tripla tassazione sulle imprese. Tra le domande dei parlamentari, il reddito di cittadinanza: serve una misura per gli incapienti, ha detto Bonomi, ma il reddito di cittadinanza ha dimostrato di non funzionare come politica attiva, tra il 2021 e il 2022 sono stati creati 583 posti, quest'anno al massimo raddoppieranno, a fronte di costo di 10 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORTE DEI CONTI IN AUDIZIONE

L'innalzamento del tetto dei pagamenti e le misure sui Pos in manovra possono risultare incoerenti con l'obiettivo di contrasto all'evasione nel Pnrr

42,3 miliardi

L'AMMONTARE DELLA MANOVRA

L'importo lordo secondo i calcoli dei tecnici di Camera e Senato, divisi equamente fra coperture (21,2 miliardi) e disavanzo (21,1)



Legge di Bilancio. Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, ieri in audizione alle Commissioni Bilancio di Camera e Senato riunite



Peso: 1-6%, 4-31%

**IL POLO DI PRIOLO****L'Isab dopo il commissariamento
pronta a garantire la produzione**

Nino Amadore — a pag. 14

**Priolo, l'Isab rassicura il mercato:
«Pronti a garantire le produzioni»****Crisi d'impresa**

La raffineria è in condizione
di proseguire l'attività
con materie prime non russe

Il messaggio: «Se proposta
di acquisto deve esserci
sia seria e affidabile»

Nino Amadore

PALERMO

Un messaggio al governo e uno al mercato. Si gioca su questi due piani il comunicato diffuso ieri da Litasco, la società controllata dalla russa Lukoil che a sua volta controlla la Isab di Priolo in provincia di Siracusa. Una questione salta agli occhi subito agli occhi: la Isab, nonostante l'entrata in vigore dell'embargo sul petrolio russo che era stata costretta a utilizzare per mancanza di credito da parte delle banche, è oggi in condizione di proseguire l'attività ancora per mesi grazie alle «materie prime immagazzinate per i prossimi mesi e a future consegne di petrolio di origine non russa». Quindi si è riaperta per Isab la possibilità di approvvigionarsi sul mercato internazionale. Una novità che, secondo alcune spiegazioni, trova fondamento proprio nel decreto approvato dal governo che dichiara l'impianto siracusano di interesse nazionale: Litasco avrebbe incassato la disponibilità di aziende o Paesi amici a rifornire Isab di greggio per consentirne la tranquilla

operatività. Potrebbe trattarsi di uno dei tanti partner del Medio Oriente. Ma si tratta di mere ipotesi. L'altra faccia della medaglia è il messaggio rivolto al mercato che, secondo alcuni, ha visto nel provvedimento del governo italiano solo il primo passo che porta alla vendita di Isab. In questo caso il messaggio di Litasco sembra chiaro: «Siamo ancora in condizioni di andare

avanti pertanto se proposta di acquisto deve esserci sia seria e affidabile e non punti a deprezzare il nostro asset». E infatti Litasco ribadisce di «essere pronta a garantire il costante funzionamento della raffineria». E provano a sgomberare ogni dubbio sull'affidabilità della Isab: «Da quando ha acquisito la raffineria nel 2008, la proprietà ha investito regolarmente nel suo sviluppo. Di conseguenza, Isab è una società redditizia, una struttura tecnologicamente avanzata e un partner affidabile per tutti i suoi clienti, fornitori e appaltatori».

Il messaggio al governo italiano è invece chiaro: «Litasco conferma la disponibilità a continuare una cooperazione piena e significativa con il go-



Peso: 1-1%, 14-24%



verno italiano al fine di garantire il normale funzionamento della struttura». Del provvedimento per salvare Isab ha parlato ieri a Catania anche il presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi: «Il governo ha finalmente posto attenzione alla vicenda della Lukoil, rimasta sospesa sin dal primo provvedimento delle sanzioni. Finalmente il governo ci ha messo mano dichiarando quel sito di interesse nazionale, in un settore produttivo strategico. È importante per quel polo industriale e per la filiera che ci si investa in futuro. Bene inoltre che siano stati salvaguardati i livelli occupazionali, diretti e indiretti». Dagli esponenti di governo arrivano intanto commenti

che guardano con ottimismo al futuro di Isab. «È un provvedimento che abbiamo adottato in zona Cesarini per riprendere il controllo dell'Isab di Priolo e garantire la produzione e l'approvvigionamento energetico del nostro Paese» ha detto il ministro delle Imprese Adolfo Urso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente di Confindustria, Bonomi:
«È importante, per quel polo industriale, che ci si investa in futuro»



La crisi di Priolo. L'impianto siciliano soddisfa circa il 22% del fabbisogno italiano di prodotti petroliferi raffinati



Peso:1-1%,14-24%



Conti Gas, la bolletta sale del 13,7%

Superbonus al 110%

L'idea della proroga

di **Enrico Marro**

Il Superbonus edilizio, approvato appena tre settimane fa, potrebbe restare al 110 per cento fino al prossimo 31 dicembre. Il Mef sta valutando la proroga. a pagina 10

Superbonus al 110%, verso la proroga

L'ipotesi della scadenza a dicembre. Gentiloni: Pnrr, il governo sta lavorando bene. Bonomi attacca la flat tax

di **Enrico Marro**

ROMA Potrebbe slittare al 31 dicembre il termine per la presentazione della Cilas per accedere al Superbonus del 110%. La cautela è d'obbligo, ma dal ministero dell'Economia fanno sapere che si sta valutando se ci siano le condizioni per riaprire il termine scaduto il 25 novembre. La modifica potrebbe arrivare con un emendamento al decreto Aiuti quater all'esame del Senato. La richiesta di avere più tempo per presentare la Cilas è comune alle forze di maggioranza e di opposizione e rientra nel pacchetto di circa 150 emendamenti "segnalati" dai gruppi nella commissione Bilancio. Tra questi anche la richiesta bipartisan (Ff, FdI, Pd, M5s, Autonomie e Misto) a sostegno di federazioni, associazioni e società sportive che consente il pagamento a rate dei versamenti tributari e contributivi sospesi fino al 22 dicembre. La proposta di modifica prevede 60 rate mensili «senza sanzioni penali e sportive».

In materia di Superbonus ci sono altre due richieste trasversali: lo sblocco della cessione dei crediti attraverso la

compensazione con l'F24 e l'aumento del tetto di reddito per ottenere l'agevolazione sugli edifici unifamiliari. Gli emendamenti all'articolo sul Superbonus dovrebbero essere oggetto di una trattazione ad hoc in commissione, previo confronto con il ministero dell'Economia, decisivo per il via libera ad eventuali modifiche, una volta trovate le coperture finanziarie.

Il ministro, Giancarlo Giorgetti, che ieri è stato auditato sulla manovra dalle commissioni Bilancio riunite di Camera e Senato, ha sottolineato che c'è «un monte di lavori in pancia al Superbonus», che certamente produce «una spinta per il settore dell'edilizia», ma che, «ahimè, con il combinato disposto di un Pnrr pienamente implementato, rischia di creare un problema di offerta». Il ministro, partecipando in precedenza all'Evento annuale sul Pnrr, ha comunque assicurato che entro il 31 dicembre saranno centrati tutti i 55 obiettivi previsti dal Piano per il secondo semestre 2022, ai quali è legata l'erogazione della terza tranche di finanziamenti europei, pari a 19 miliardi. E Declan Costello, vice capo della task force Ue, in missione in questi giorni a Roma, si è detto «ottimista» sul fatto che l'Italia centerà

gli obiettivi. Il commissario Ue per gli Affari europei, Paolo Gentiloni, ha detto che sul Pnrr «il governo Draghi ha lavorato bene, quello attuale sta lavorando altrettanto bene».

Resta però aperto il tema dei tempi e dei costi complessivi del Piano. Giorgetti, rispondendo a una domanda in commissione, ha detto di aver «chiesto al ministro Fitto (che coordina la realizzazione del Pnrr, ndr.) e a tutti ministeri di fare un ordine di priorità, perché con i costi dei materiali è impossibile tenere quel quadro economico con lo stesso quadro di opere». Intanto, ha aggiunto, è diventato operativo il decreto ministeriale che rende disponibili 8 miliardi del Fondo per sbloccare le opere strategiche.

Per il resto, Giorgetti ha difeso la manovra, definendola «coraggiosa e responsabile» e ha respinto le accuse delle opposizioni: «Non potete dire che non abbiamo tutelato le famiglie a basso reddito». Il ministro ha ammesso che senza il taglio dell'indicizzazione delle pensioni medio-alte, che farà risparmiare 10



Peso: 1-3%, 10-48%

miliardi in tre anni, «la quadratura del cerchio» non ci sarebbe stata. «Avrei preferito non farlo», ha detto. In prospettiva, ha aggiunto Giorgetti, con la riforma del fisco, si potrà estendere ulteriormente la flat tax «per gli autonomi e anche per i dipendenti».

Critiche alla manovra sono arrivate durante le altre audizioni. Secondo la Corte dei Conti, l'aumento a 5 mila euro del tetto al contante e il venir meno dell'obbligo del Pos per quelli fino a 60 euro «possono risultare non coerenti con l'obiettivo di contrasto all'eva-

sione fiscale previsto nel Pnrr». Il presidente della **Confindustria**, Carlo Bonomi, ha bocciato diverse misure, dalla flat tax fino a 85 mila euro per gli autonomi a Quota 103 sulle pensioni, ribadendo la richiesta di un più forte taglio del cuneo fiscale, giudicando «risibile» quello contenuto nella legge di Bilancio. Negativo il giudizio di Cgil e Uil, che hanno indetto per il 16 dicembre il primo sciopero territoriale in Lombardia. Dialogante, invece, la posizione della Cisl.

Opere strategiche
È diventato operativo il decreto che rende disponibili 8 miliardi per opere strategiche

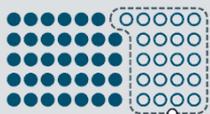
● **La parola**

COMMISSARIO



Paolo Gentiloni è il commissario per l'Economia nell'ambito della Commissione europea presieduta da Ursula von der Leyen. Coordina l'attuazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile nel contesto europeo.

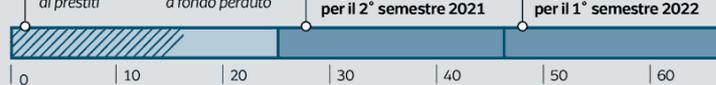
55
gli obiettivi che l'Italia deve centrare entro il 31 dicembre riguardanti il secondo semestre 2022



21 quelli conseguiti sotto il governo Draghi

66,9
i miliardi già erogati da Bruxelles all'Italia di cui:

24,9 miliardi
nell'agosto 2021 a titolo di anticipo
15,93 miliardi di prestiti
8,95 miliardi a fondo perduto



1^a
21 miliardi
come prima rata lo scorso aprile in seguito al conseguimento degli obiettivi previsti per il 2° semestre 2021

2^a
21 miliardi
(seconda rata) lo scorso 8 novembre dopo il raggiungimento degli obiettivi previsti per il 1° semestre 2022

19 miliardi
3^a
(terza rata) sono legati al conseguimento dei 55 obiettivi per il 2° semestre 2022

191,5 miliardi
sono assegnati in tutto all'Italia per il Pnrr da completare entro il 2026



CdS



Peso:1-3%,10-48%



LA LEGGE FINANZIARIA

Pos, allarme evasione

La Corte dei Conti: in manovra misure che interrompono un percorso intrapreso per la tracciabilità dei pagamenti. Giorgetti minimizza sull'innalzamento del tetto a 60 euro. Ma otto transazioni con carta di credito su IO sono sotto quella soglia

La task force Ue per il Pnrr: sui tempi e sulle riforme non si discute

Otto pagamenti con carta su dieci sono sotto i sessanta euro. È questa la mole di operazioni sulla quale la manovra del governo Meloni disarmava i consumatori, mettendo al riparo dalle multe gli esercenti che negano loro il Pos. La Corte dei Conti rileva che queste misure interrompono un percorso che era stato intrapreso per la tracciabilità dei pagamenti. Il ministro Giorgetti minimizza l'innalzamento del tetto a 60 euro. Sul Pnrr

Bruxelles avverte l'Italia: "Su riforme e tempi non si discute".

di **Amato, Bini, Cappellini Ciriaco, Colombo e Ricciardi**

● alle pagine 2, 3 e 4

Manovra bocciata da Confindustria e sindacati Scontro sul Pos

Secondo le parti sociali manca visione. Bonomi: "Per la flat tax tolte risorse alle imprese". Critiche anche dalla Corte dei Conti. Giorgetti si difende

di **Giuseppe Colombo**

ROMA – È quando Carlo Bonomi allarga il giudizio, passando dalle singole misure alla direzione di marcia, che le critiche del presidente di

Confindustria alla legge di bilancio diventano una bocciatura alla lettura del governo sul quadro economico generale. «Quello che a nostro avviso manca - dice in audizione a Montecitorio - è la visione su quanto sta



Peso: 1-7%, 2-46%

succedendo, siamo convinti che l'anno prossimo ci sarà un rallentamento». La frenata non la esclude neppure l'esecutivo, anzi il titolare del Tesoro Giancarlo Giorgetti dice che l'economia è già oggi in una fase di rallentamento, ma non ci sta a condividere il pessimismo sulla prospettiva. Contrappone i dati sul Pil, che nei primi nove mesi dell'anno è cresciuto più del previsto, aggiunge che la manovra è «coraggiosa» e «sarà utile all'Italia».

Bonomi e Giorgetti parlano davanti alla commissione Bilancio a distanza di poche ore, le letture sono contrapposte anche quando si passa dalla visione all'assetto della Finanziaria. Per Confindustria mancano interventi anticiclici, «forti per sostenere la crescita, i redditi bassi e i consumi». L'apice della critica è la definizione delle norme sul contante e sul Pos: «Scelte elettorali». A salvarsi sono solamente le misure contro il caro bollette. Il taglio del cuneo fiscale è «una delusione» rispetto alle attese, «risibile» per i lavoratori con redditi sotto i 20 mila euro. Persino l'estensione della flat

tax, che guarda agli autonomi e alle partite Iva, è messa in discussione, giudicata «distorsiva», così come non è una priorità quota 103 per le pensioni: misure discutibili nel merito - dice Bonomi - a cui si devono le mancate risorse per gli investimenti delle imprese.

La somma delle critiche dice che il governo non è riuscito a intercettare chi ha più bisogno di essere sostenuto. Vale per le aziende, ma anche per le famiglie, che dopo il calo di ottobre si ritroveranno tra le mani le bollette del gas di novembre più alte del 13,7%. Anche su questo Giorgetti alza un muro: «I poveri li abbiamo tutelati, non potete dire che abbiamo fatto misure contro le famiglie a basso reddito, questo non lo accetto».

Non sono solo le imprese a bocciare la manovra. Per la Cgil è «di corto respiro», fatta di condoni e senza soldi per Sud, cultura e istruzione. La Uil richiama indirettamente il monito di Bonomi quando sottolinea che «non indica una direzione di marcia» e la Cisl, più morbida, dice che il rischio è che la legge di bilancio non sia sufficientemente espansiva.

La manovra, intanto, deve misurarsi con i tempi strettissimi in Parlamento e con temi che ancora ballano, dal Superbonus a Opzione donna. È ancora aperta anche la discussione con Bruxelles sull'esenzione dalle multe per i mancati pagamenti con il Pos sotto i 60 euro. Quando Luigi Marattin incalza Giorgetti sulla questione, il ministro risponde al deputato di Italia Viva con una battuta: «Cambi ristorante, se tutti lo facessero tutti i negozi si doterebbero della macchinetta». I dubbi, però, sono anche della Corte dei Conti e toccano proprio il tema dell'evasione: le misure su Pos e contante non sono coerenti con gli obiettivi del Pnrr. Un cortocircuito che rischia di togliere altro fiato a un'economia già in bilico. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Hanno detto

“ *Gli interventi su Pos e tetto al contante sono scelte di consenso elettorale, spero si torni a puntare a produrre Pil*

Carlo Bonomi
Presidente di Confindustria

“ *Il ristorante non accetta il Pos? Suggerisco di cambiare locale: così tutti i ristoranti avrebbero la macchinetta*

Giancarlo Giorgetti
Ministro dell'Economia



“ *Sono un liberale, ognuno paghi come vuole. Se uno vuole pagare il caffè con la carta è solo un rompiballe*

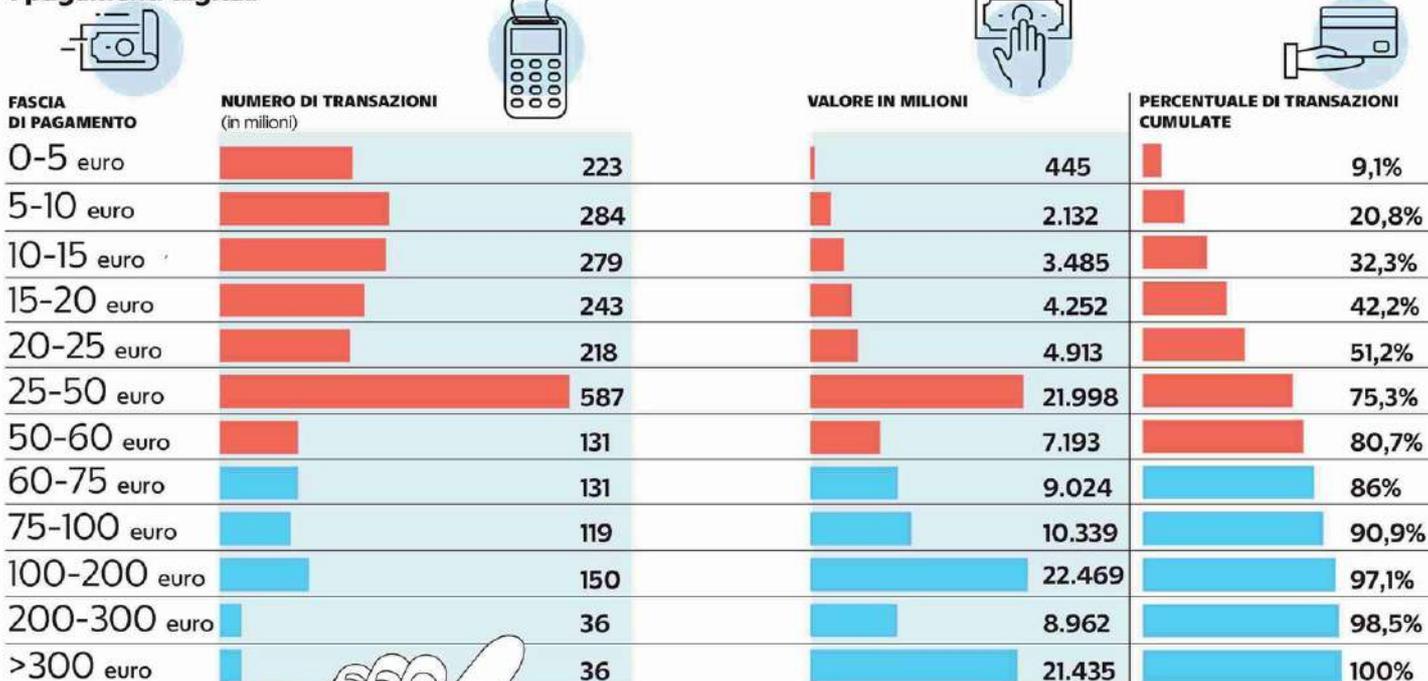
Matteo Salvini
Ministro dei Trasporti e leader della Lega



Peso: 1-7%, 2-46%



I pagamenti digitali



Fonte:
Osservatorio Innovative
Payments,
Politecnico di Milano.
Dati 1° semestre 2021

INFOGRAFICA DI ROBERTO TRINCHERI

400 MILIARDI
Il valore totale
della transazioni digitali
previsto
per l'intero 2022
sul totale delle spese

0,7%
La commissione
pagata
in media sulle transazioni,
compresa la grande
distribuzione

30%
È la quota del credito
di imposta concesso
dal governo sulle spese
di tenuta del Pos



Peso: 1-7%, 2-46%



Confindustria contro il governo

«Il taglio del cuneo è deludente»

*Bonomi: «Servirebbe una riduzione di almeno 4 punti»
Bocciate pure flat tax e Quota 103. Anche la Cgil attacca*

Gian Maria De Francesco

■ **Confindustria** contro il governo Meloni sulla manovra. Ieri Carlo Bonomi, presidente della principale associazione imprenditoriale italiana, si è presentato personalmente in audizione alle commissioni riunite Bilancio e Finanze della Camera e, dopo aver espresso apprezzamento per le misure sull'energia, ha sollevato diversi rilievi al testo. «Serve un taglio del cuneo di almeno 4 punti perché abbia un effetto significativo: troppe volte nei decenni alle nostre spalle piccoli tagli di 1 o 2 punti non hanno avuto alcun effetto», ha ribadito più volte Bonomi. Poi ha rimarcato: «Noi avremmo auspicato una scelta forte, coraggiosa, per noi è una delusione, dopo che tutti i partiti dicevano che il taglio del cuneo era una priorità, vedere il

solo mantenimento di quello stabilito dal precedente governo e l'intervento risibile sotto i 20mila euro (un punto percentuale in più; ndr)».

Giudizi taglienti sono arrivati anche su fisco e pensioni. «Le risorse mancate per gli investimenti delle imprese - ha sostenuto Bonomi - si devono anche al fatto che una parte di quelle a disposizione vengono impiegate per obiettivi a nostro avviso non prioritari in questa fase di emergenza e, comunque, discutibili nel merito. Ci riferiamo alle misure sulle cosiddette flat tax e a quelle in tema di prepensionamenti». In particolare, «l'innalzamento a 85mila euro crea un beneficio del 50% dell'imposta allo 0,1% del totale dei contribuenti», ha aggiunto. Quanto all'innalzamento del tetto al contante a 5mila euro e alla rimozione delle multe per chi non fa pagare con il Pos fino

a 60 euro, il numero uno di **Confindustria** chiarisce: «Non abbiamo mai richiesto questi interventi, sono scelte politiche, di natura elettorale, che credo non apportino neanche un punto di Pil potenziale, nemmeno qualche decimale».

Confindustria, insomma, non intende fare sconti e si colloca su una linea di opposizione che non fu così dura nemme-

no con il decreto Dignità del primo governo Conte (ai tempi c'era Boccia alla guida; ndr) che aveva comportato un incremento del cuneo contributivo sul lavoro a tempo determinato. Allo stesso modo, le rimozioni di Viale dell'Astronomia sul reddito di cittadinanza in questi quattro anni hanno alternato toni fra il felpato e il silenzioso. Dunque, la stessa pre-

senza di Bonomi ieri a Montecitorio è un inequivocabile segnale di guerra nei confronti dell'esecutivo.

Un'intemerata che rafforza gli attacchi dei sindacati nei confronti del governo di centro-destra. La manovra non risponde all'emergenza salariale e alcune «misure simbolo» rischiano addirittura di peggiorare le condizioni delle persone, ha dichiarato il vicesegretario generale Cgil, Gianna Fracassi. Il giudizio della Cisl (che ha ripreso il contenuto dell'intervista del segretario Sbarra di ieri al *Giornale*) è «articolato perché contiene misure importanti per fronteggiare l'emergenza» ma «per l'altro verso è ancora debole e insufficiente sul versante espansivo», ha detto il segretario con-

federale, Ignazio Ganga.

Confcommercio ha sottolineato «l'esigenza di interventi più incisivi di riduzione del cuneo fiscale sul costo del lavoro» e ha richiesto di «tenere conto della maggiore onerosità dei nuovi ammortizzatori sociali per le imprese del terziario». Per l'Ance, invece, «la legge di Bilancio deve essere rafforzata e governo e Parlamento devono intervenire per risolvere alcune delle emergenze che imprese e famiglie stanno affrontando. La prima riguarda lo sblocco immediato della cessione dei crediti fiscali per i cantieri già avviati». Confedilizia ha considerato «apprezzabile il segnale, che avevamo richiesto, relativo all'Imu sugli immobili occupati», ma se ne attende un'estensione a tutte le occupazioni senza titolo insieme ad altre «misure incisive per il comparto immobiliare».

IL PRECEDENTE

Su reddito di cittadinanza e decreto Dignità i toni furono molto più «soft»



Peso: 43%



EQUILIBRI Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi (a sinistra). A destra Gilberto Pichetto Fratin, ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica



Peso:43%

Giorgetti: aiuti alle imprese del Sud E per la casa in arrivo nuove misure

LA MANOVRA

ROMA Il governo è pronto a varare nuove misure a favore della casa. Lo ha annunciato ieri il premier Giorgia Meloni in un messaggio inviato all'undicesima convention nazionale dell'associazione di proprietari immobiliari Confabitare. «La casa rappresenta il bene primario attorno alla quale le persone costruiscono il proprio futuro e il punto di partenza per le relazioni sociali - ha osservato Meloni -. È la ragione per la quale questo governo ha deciso di dare già alcuni segnali in questa manovra, confermando le agevolazioni per gli under 36 nell'acquisto della prima casa e la possibilità di avere la garanzia dello Stato sul mutuo fino all'80%. È la stessa ragione che ci ha portato, sempre in questa legge di Bilancio, a difendere i diritti dei proprietari e stabilire un principio di civiltà: l'esenzione dal pagamento dell'Imu sugli immobili occupati abusivamente. Misure, queste, alle quali ne seguiranno altre ma che confermano l'attenzione del Governo». Anche il vice premier, Matteo Salvini, nei giorni scorsi aveva annunciato un nuovo piano per la casa, senza tuttavia specificare meglio gli interventi immaginati.

L'incontro di Confabitare era intitolato «La riqualificazione delle periferie tra architettura e socialità» e Meloni si è impegnata a «trasformare ogni periferia in un centro». «La rigenerazione urbana delle periferie ha un ruolo

di importanza cruciale per migliorare la qualità della vita dei cittadini e per accrescere la capacità di attrazione delle attività sociali ed economiche delle aree periferiche delle nostre città», ha sottolineato il premier.

«Liberare le energie migliori di questa nazione è tra le sfide più impegnative che abbiamo davanti - ha detto ancora il capo del governo in un altro videomessaggio alla Fondazione Guido Carli -. Per farlo abbiamo bisogno dell'aiuto di tutti, abbiamo bisogno anche di fare squadra. Le porte di questo governo sono e saranno sempre aperte al contributo e alle proposte che arriveranno dai corpi intermedi, dalle categorie produttive, dai mondi economici e produttivi, dai think tank, dalle istituzioni culturali e da tutti coloro che hanno a cuore il futuro di questa nazione».

GLI SGRAVI

Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, intanto ha promesso nuovi aiuti per le imprese al Sud e l'estensione della flat tax, per ora riservata solo agli autonomi, anche ai lavoratori dipendenti nel corso della legislatura. Poi ha ribadito, ancora una volta, la necessità di rimanere prudenti e di non perdere di vista la sostenibilità del debito. Quindi ha citato Winston Churchill e ha aggiunto: «Non sono pessimista, sono ottimista, altri-

menti non avrei accettato di fare il ministro». Per il Mezzogiorno il governo sta predisponendo la proroga di alcune agevolazioni fiscali, in particolare per le imprese che acquistano beni strumentali nuovi e per le attività di ricerca e sviluppo.

Ieri in Parlamento è stata una giornata di audizioni sulla manovra. La Corte dei conti ha rilevato «elementi di incertezza» sul quadro di finanza pubblica e ha criticato le norme sull'innalzamento del limite al contante e del tetto al di sotto del quale non è obbligatorio accettare le carte di credito. Decisioni che, secondo i magistrati, hanno interrotto il «percorso intrapreso» in materia di «tracciabilità dei pagamenti» e non sono coerenti «con l'obiettivo di contrasto all'evasione fiscale previsto nel Pnrr».

Critiche alla manovra sono arrivate anche del presidente della **Confindustria**, Carlo Bonomi. Mancano «visione» e «interventi forti per sostenere la crescita», a partire da un taglio più robusto del cuneo fiscale, ha detto.

Partiti in pressing infine per riaprire la partita del superbonus, con le richieste di rinviare a fine anno i termini (scaduti il 25 novembre) per la presentazione della domanda di inizio lavori che si moltiplicano. Giorgetti resta cauto, ma al Tesoro si sta valutando se ci sono margini per intervenire.

Jacopo Orsini

**PER IL PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO
SERVONO PROGETTI
DI RIGENERAZIONE
URBANA, COINVOLGENDO
TUTTI GLI OPERATORI**



Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti



Peso:28%

I rompipalle del pos

Polemica per le parole di Salvini contro chi usa le carte di credito ma Giorgetti: «Cambiate ristorante se pretendono le banconote»

IL CASO

ANTONIO BRAVETTI
ROMA

Dice Matteo Salvini che «se uno vuole pagare con la carta di credito i due euro del caffè è solo un rompipalle». Giancarlo Giorgetti, che fa il ministro dell'Economia, «suggerisce di cambiare ristorante» se per un conto da 55 euro non si può pagare con la carta. Contraddizioni del governo sui pagamenti elettronici: il caffè in contanti, la cena con la carta. Una direzione, confusa, che **Confindustria** non apprezza. «L'aumento del tetto al contante e il Pos sopra i 60 euro – dice il presidente Carlo Bonomi – sono interventi che non abbiamo mai richiesto, riteniamo che non apportino neanche un punto di Pil potenziale, ma neanche qualche decimale, sono scelte elettorali».

La Corte dei conti va giù ancora più duro: sono misure «non coerenti con l'obiettivo di contrasto all'evasione fiscale previsto nel Pnrr». Mentre le opposizioni se la prendono con Salvini

e Giorgetti. Il primo accusato di «premiare evasori e furbetti»; il secondo di «approvare una norma con l'obiettivo di far fallire i ristoratori». Durante una pausa del processo Open Arms in cui è imputato a Palermo, Salvini prende un caffè che poi gli tornerà su per tutto il pomeriggio. «Sui 60 euro per i pagamenti elettronici io sono un liberale, ognuno deve essere libero di pagare come vuole. Se uno vuole pagare due euro il caffè con la carta di credito è solo un rompipalle. Io cerco di pagare solo in contanti, perché a me piace andare a prelevare al bancomat». La gita agli sportelli, insomma. Occorre ricordare che in meno di 10 anni le banche italiane hanno chiuso 11.231 sportelli: le agenzie erano 32.881 a fine 2012, per poi calare a 23.480 nel 2020 e ancora a 21.650 a fine 2021. Cancellato uno sportello su tre. Sono calcoli della Federazione autonoma bancari italiani (Fabi) su dati della Banca d'Italia e dell'Istat aggiornati a fi-

ne 2021. Per non parlare dei 4 milioni di italiani senza banca, ovvero gli abitanti dei 3.062 comuni nei quali non sono più presenti filiali bancarie. Sono il 7% della popolazione.

Un'uscita infelice quella di Salvini. «Pago il caffè con il cellulare, sono un rompipalle col botto», ribatte sui social il sindaco di Milano Beppe Sala. «Chi paga il caffè col bancomat è una persona normale che non ha niente da nascondere», sottolinea il senatore dell'Alleanza Verdi Sinistra Peppe De Cristofaro, che accusa Salvini e il governo di «premiare evasori e furbetti». Quelle del leader della Lega «sono chiacchiere da bar», dice Matteo Richetti, capogruppo di Azione-Iv alla Camera. «Questo governo di destra sul digitale sembra guardare più al passato che al futuro. A Londra il Pos viene utilizzato anche per le offerte per strada», fa presente il senatore Pd Francesco Boccia, che sollecita una «battaglia comune in Parlamento per azzerare le commis-

sioni delle transazioni».

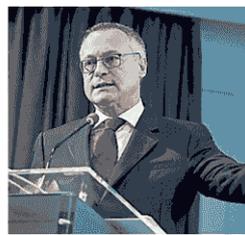
In mattinata, in audizione a Montecitorio sulla manovra, il ministro Giorgetti replica alla sollecitazione di un parlamentare: «Sul tema contante e del Pos, lei dice "mi toglie la libertà di pagare con la carta quando vado al ristorante e pago 55 euro". Lei ha la libertà di cambiare ristorante, lo faccia e le suggerisco di farlo. Se tutti quelli che trovano un ristorante che non accetta lo facessero, tutti si doterebbero della macchinetta». Un ragionamento che per Luigi Marattin (Iv) fa molte pieghe: «Se capisco bene hanno fatto una norma per favorire i ristoratori che vogliono farsi pagare in contanti, ma con l'obiettivo poi di farli fallire. Geniale, devo ammetterlo». —

**In meno di 10 anni
spariti 11.231 sportelli
Oltre 3 mila comuni
sono senza banche
L'opposizione attacca
"Chi paga con
il bancomat non ha
nulla da nascondere"**



MATTEO SALVINI
VICEPRESIDENTE
DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Io cerco di pagare solo in contanti perché a me piace andare a prelevare al bancomat



CARLO BONOMI
PRESIDENTE
CONFINDUSTRIA

Tutti interventi che non abbiamo mai richiesto sono soltanto scelte elettorali

Nel primo semestre del 2022 il transato dei pagamenti digitali in Italia ha raggiunto quota 182 miliardi di euro, in crescita del +22% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno



Peso: 50%

Gentiloni: grande impegno di Roma, la sosterremo. Taglio del cuneo, Bonomi: insufficiente

Pnrr, mano dell'Ue all'Italia

Putin, sì dialogo. Ma non molla. Usa, 263 mila nuovi posti

DI GIAMPIERO DI SANTO

Attentato nella notte ad Atene ai danni del primo consigliere dell'ambasciata italiana in Grecia **Susanna Schlein**, sorella della parlamentare eletta nelle liste del Pd e candidata alla segreteria del partito di Largo del Nazareno. Un'auto della diplomatica è stata incendiata, e distrutta. Gli attentatori hanno anche cercato di appiccare il fuoco a una seconda vettura di sua proprietà dove è stata poi trovata una bottiglia molotov con la miccia semi-consumata.

La polizia greca indaga sull'accaduto. Il ministro degli Esteri **Antonio Tajani** ha dichiarato che Susanna Schlein, «è salva per miracolo perché per fortuna non è esplosa una molotov piazzata sotto la macchina vicina a un impianto del gas». Si segue la pista degli anarcoinsurrezionalisti.

Il presidente russo Vladimir Putin rimane «aperto a colloqui per assicurare gli interessi della Russia». È quanto ha spiegato il portavoce del Cremlino, **Dmitri Peskov**, che ha aggiunto: «Mosca considera la pacifica via diplomatica come preferibile

per raggiungere i suoi obiettivi e difendere gli interessi russi». Tradotto, la Russia non negozierà con gli Usa e Kiev se non sarà riconosciuta la sua sovranità sulle regioni ucraine annesse dal 24 febbraio del 2022 e quindi rifiuterà la condizione posta giovedì dal presidente Usa **Joe Biden** e dal suo collega francese **Emmanuel Macron**, che per trattare hanno chiesto alla Russia di abbandonare il territorio ucraino. Da segnalare la conversazione telefonica tra Putin e il cancelliere tedesco **Olaf Scholz**, nel corso della quale il presidente russo ha definito gli attacchi missilistici russi in Ucraina «una risposta forzata e inevitabile agli attacchi provocatori di Kiev contro le infrastrutture civili russe, tra cui il ponte di Crimea e impianti energetici». Una nota del Cremlino spiega che durante la telefonata «l'attenzione è stata attirata sulla linea distruttiva degli stati oc-



Peso: 100%

cidentali, che hanno potenziato Kiev con le armi e addestrato l'esercito ucraino».

Dopo la riunione del consiglio dei ministri che giovedì sera ha approvato il decreto di aiuti per Ischia, con il rinvio tra l'altro del pagamento di

tasse e cartelle esattoriali al 30 giugno del 2023 e la sospensione fino al 31 dicembre dell'anno prossimo dei termini processuali civili e dei giudizi civili e penali per i residenti dell'isola colpita dalla frana e dall'alluvione, e dopo il provvedimento che commissaria la raffineria di Priolo per impedire che l'embargo del petrolio russo ne provochi la chiusura, il ministro dell'Economia **Giancarlo Giorgetti** ieri ha sottolineato che il sistema produttivo italiano viaggia a buona velocità e mostra una «sorprendente resilienza». «Nell'ipotesi che non ci siano nuovi shock prevediamo che l'economia riprenda slancio nel corso del 2023 anche grazie all'impulso del Pnrr», ha spiegato durante un'audizione nelle commissioni riunite Bilancio di Camera e Senato sulla manovra. «Prevediamo che la crescita del pil acceleri a quasi il 2% nel 2024. Il successivo rallentamento all'1,3% previsto per il 2025 è di natura prudenziale. Il nostro impegno è di

conseguire un saggio di aumento del pil assai più elevato di quanto indicato dal quadro programmatico».

La presidente del consiglio **Giorgia Meloni** al termi-

ne della riunione del consiglio dei ministri di giovedì sera ha espresso «soddisfazione per l'approvazione di un decreto legge a tutela dell'interesse nazionale nei settori produttivi strategici. Una norma con la quale il governo interviene, tra l'altro, per garantire la continuità del lavoro nella raffineria Isab di Priolo che impiega con l'indotto circa 10mila persone. Vogliamo tutelare un nodo energetico strategico nazionale e i livelli occupazionali così significativi per la Sicilia e l'intera Nazione».

Minore soddisfazione

ha espresso nei confronti della manovra messa a punto dal governo il presidente di **Confindustria Carlo Bonomi**, in particolare per quanto riguarda il, taglio del cuneo fiscale sul costo del lavoro, considerato del tutto insufficiente dall'associazione degli industriali: «Serve una riduzione di almeno 4 punti perché abbia un effetto significativo: troppe volte nei decenni alle nostre spalle piccoli tagli di 1 o 2 punti non hanno avuto alcun effetto».

L'Italia è anche alle prese con la missione dei tecnici della commissione europea che sono arrivati a Roma as-



Peso: 100%

sieme al commissario per gli Affari economici e monetari **Paolo Gentiloni** per valutare i progressi compiuti nell'attuazione del Pnrr in vista dell'erogazione di una nuova tranche di risorse dell'Ue. Giorgetti ha assicurato in commissione che l'Italia ce la farà a centrare tutti gli obiettivi e ad assicurarsi le risorse, men-

conseguire un saggio di aumento del pil assai più elevato di quanto indicato dal quadro programmatico».

La presidente del consiglio **Giorgia Meloni** al termine della riunione del consiglio dei ministri di giovedì sera ha espresso «soddisfazione per l'approvazione di un decreto legge a tutela dell'interesse nazionale nei settori produttivi strategici. Una norma con la quale il governo interviene, e, all'altro, per garantire la continuità del lavoro nella raffineria Isab di Priolo che impiega un l'indotto circa 10 mila persone. Vogliamo tutelare un nodo energetico strategico nazionale e i livelli occupazionali così significativi per la Sicilia e l'intera Nazione».

Minore soddisfazione

di ripresa e resilienza nazionali con 10 paesi.

È diventato operativo a Casamicciola, nell'Isola di Ischia, il Piano speditivo di Protezione civile che prevede l'allontanamento temporaneo di oltre mille persone dalle aree interessate dalla frana del 26 novembre scorso. Il piano,

tre Gentiloni ha dichiarato: «Il nostro paese ha dimostrato grande capacità di mantenere gli impegni, penso che dobbiamo dare atto al governo precedente di aver lavorato bene. Il governo attuale sta lavorando altrettanto bene: la missione della Commissione ha verificato in questi due giorni il livello di impegno straordinario che c'è da parte di tutte le nostre amministrazioni. I servizi della Commissione sono non solo disponibili, ma pronti continuamente a collaborare per risolvere queste difficoltà, strozzature, singoli progetti che incontrano problemi concreti» ha detto Gentiloni. «Questa collaborazione che è in corso sarà fondamentale per rendere l'attuazione del piano possibile in tutti i suoi aspetti». La Commissione Ue ha avviato negoziati sui piani

che durerà fino alle 16 di oggi, è scattato in concomitanza con l'inizio dell'allerta gialla sull'isola d'Ischia.

Il Censis ha presentato ieri il suo 56esimo rapporto sulla situazione sociale italiana e ne emerge che «è la malinconia a definire oggi il carattere degli italiani». Otto su 10 non sono più disposti a fare sacrifici per cambiare, né per seguire la moda né per fare carriera, l'83,2% non ha più voglia di sacrificarsi per

mettere in pratica le indicazioni degli *influencer*, l'81,5% per vestirsi alla moda, il 70,5% per acquistare prodotti di prestigio, il 63,5% per sembrare più giovane, il 58,7% per sentirsi più bello. Il 36,4%, inoltre, non è disposto a sacrificarsi nemmeno per avanzare nel lavoro e guadagnare di più. Dopo la pandemia, gli effetti del cambiamento climatico ormai evidenti e il conflitto in Ucraina si sono fatti sentire: l'89,7% degli italiani dichiara che prova tristezza, e il 54,1% ha la forte tentazione di restare passivo. Più in generale c'è



Peso: 100%



preoccupazione per la anomala crescita dell'inflazione (20,6%), in grado di erodere drasticamente il potere d'acquisto e il valore dei risparmi di tutte le famiglie.

C'era anche un sommergibile della Marina militare italiana in azione, nell'agosto 2019, che sorvegliava le attività nel mar Mediterraneo e che riprese anche un barcone carico di migranti partiti dalla Libia. È quanto è stato reso noto a Palermo nel corso del processo a carico del vicepremier **Matteo Salvini**, presente ieri in aula, per i fatti dell'agosto del 2019, quando era ministro dell'Interno, e la nave ong Open Arms con 147 migranti a bordo attese per oltre 15 giorni prima di avere il permesso di attraccare in un porto sicuro. Il leader della Lega è imputato per sequestro di persona e rifiuto di atti d'ufficio e ieri il materiale relativo alle operazioni svolte dalla Open Arms durante il soccorso di un barcone carico di migranti, è stato acquisito al fascicolo del dibattimento su richiesta della difesa. Questi documenti, secondo l'avvocato **Giulia Bongior-**

no, accenderebbero una nuova luce sulla vicenda e sulla condotta della Open Arms, visto che potrebbero dimostrare la presenza di scafisti.

Malgrado il forte aumento dei tassi di interesse deciso a tappe forzate, cioè a colpi dello 0,75% a ogni riunione del direttivo della Federal Reserve, l'economia Usa resiste e l'occupazione cresce. Nel mese di novembre sono stati creati 263 mila posti di lavoro e il tasso di disoccupazione è sceso al 3,7%.

Aumenta del 13,7% in novembre la bolletta del gas per le famiglie ancora in tutela, dopo il calo del mese di ottobre (-12,9%). Lo comunica l'Aera, Autorità di regolazione Energia, Reti e Ambiente. La spesa per la famiglia tipo tra il 1° dicembre 2021 e il 30 novembre 2022 è stata di circa 1.740 euro, in aumento del 63,7% rispetto al dicembre 2020-novembre 2021.

— © Riproduzione riservata — ■

GIANNI MACHEDA'S TURNAROUND

Obbligo per i dipendenti pubblici di ridurre i consumi d'acqua in ufficio. Oltre al cartellino dovranno timbrare pure lo sciacquone.

Ci ha lasciati Gerardo Bianco, politico di altri tempi. Usati correttamente.

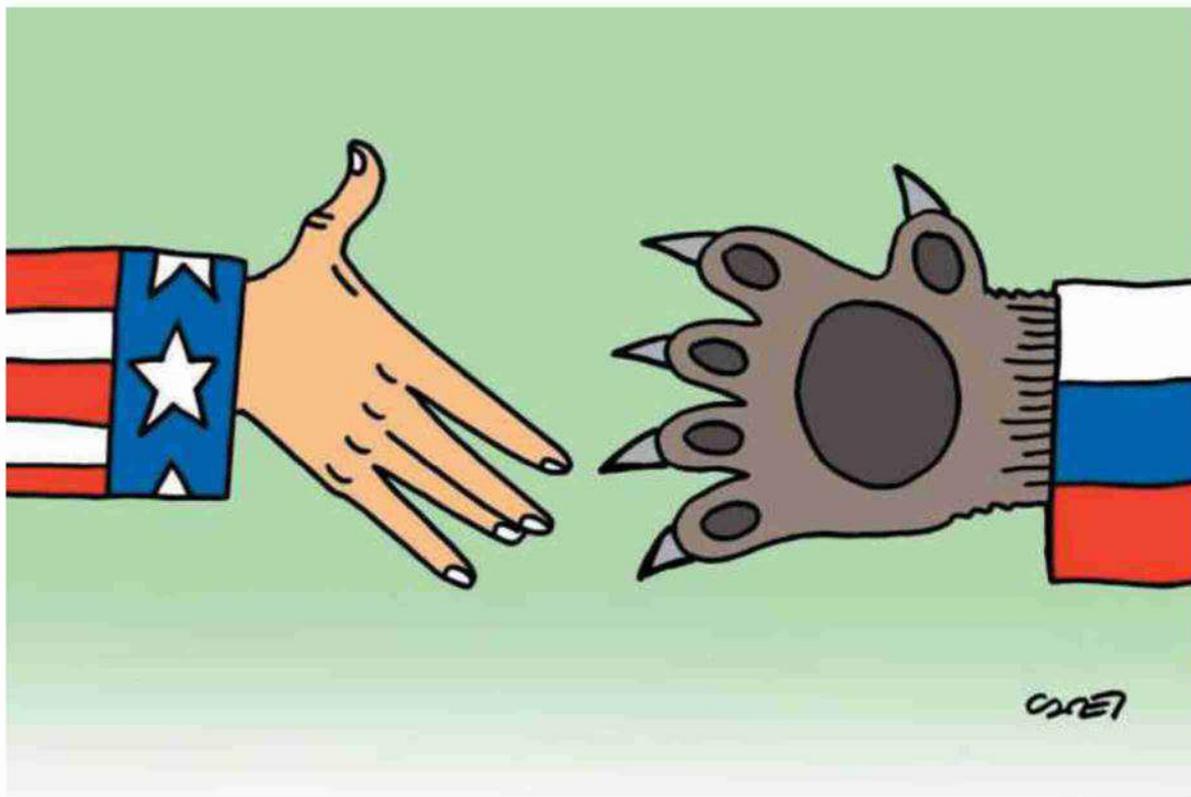
Il tempio buddista di Bung Sam Phan in Thailandia chiuso perché i monaci erano tutti drogati. A girare non era solo la Ruota del Dharma.

Usiamo sempre più lo smartphone per interagire sui social. Il metacarpo sarà la prima vittima del Metaverso.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso: 100%



Vignetta di Claudio Cadei



Peso:100%

IL TITOLARE DEL MEF IN COMMISSIONE ALLA CAMERA: SE IL RISTORANTE NON USA IL POS, ANDATE ALTROVE

Giorgetti: manovra coraggiosa, aiuta i nuclei poveri Ma imprese e sindacati la stroncano: non c'è visione

Roma

Una manovra «senza una visione», a cui mancano interventi anticiclici e forti. **Confindustria** esprime tutta la propria delusione per una legge di bilancio che penalizza le imprese. E si ritrova in sintonia con i sindacati nel criticare un provvedimento considerato privo di direzione e con misure parziali e timide, «Di corto respiro, in alcuni casi cortissimo», lo definisce la Cgil mentre per la Cisl va bene nella risposta all'emergenza ma è «insufficiente nel lato espansivo». Si poteva fare di più, è anche il coro che si alza dalle associazioni di categoria e dagli enti territoriali.

A tutti risponde il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, che ovviamente difende l'impian- to di una legge di bilancio, costruita in poco tempo definendola «coraggiosa e responsabile». Ma che deve fare necessariamente i conti con l'obiettivo di «sostenibilità della finanza pubblica». È lungo questa traiettoria, ha spiegato Giorgetti in oltre due ore di audizione davanti alle commissioni riunite Bilancio di Camera e Senato, che si muove tutto l'impianto della legge manovra. In questo rientra anche la scelta «dolorosa» di dover tagliare l'adeguamento all'inflazione delle pensioni: un intervento che peserà per 10 miliardi in tre

anni sulle tasche dei pensionati a reddito medio e alto ma che «corregge l'andamento in crescita della spesa pensionistica. Avrei preferito non farlo, ma in assenza di questo la quadratura del cerchio non poteva avvenire», ha ammesso il ministro.

Il momento è difficile, ha rimarcato l'esponente della Lega: l'economia è in rallentamento e l'impennata dell'inflazione «mette a rischio di sopravvivenza le nostre imprese» con un impatto sulle famiglie «particolarmente grave» per i redditi più bassi. Ma

per Giorgetti «non è condivisibile il pessimismo oggi prevalente» sulle prospettive per la nostra economia: il Pil potrebbe registrare una flessione a cavallo di fine anno, ma l'economia è resiliente e riprenderà slancio nel 2023, grazie anche all'im-

pulso del Pnrr, ha assicurato. Per l'anno prossimo la stima del Pil è stata limata ad un prudenziale +0,3%, ma l'asticella sale a quasi il 2% nel 2024 e per il 2025 si punta a superare la previsione del +1,3%.

Tomando alla manovra il ministro difende le scelte politiche, con l'avvio di misure del programma di governo che verranno completate nel quinquennio (ci sarà tempo e modo per estendere la flat tax anche ai dipendenti, dice, e per il cuneo l'obiettivo è il taglio del 5%), assicura che non c'è nessun condono, che la 'tregua fiscale' risponde anche alla necessità di contrastare l'impatto dell'inflazione, minimizza sui pagamenti col pos negati («se il ristorante non accetta, cambiate»), apre sugli extraprofiti dicendosi disponibile a correggere eventuali distorsioni, e sul superbonus conferma che si lavora per sbloccare i crediti, ma evidenzia anche il problema dell'offerta. In arrivo anche la proroga delle agevolazioni fiscali per le imprese del sud, mentre sull'energia, a marzo si valuteranno eventuali nuovi interventi.

Si dice infine pronto a tutte le critiche, purché non si dica che non sono stati tutelati i più vulnerabili. E le critiche arrivano. Fa la voce grossa **Confindustria**, che bolla il taglio del cuneo come «risibile» e critica la scelta di indirizzare le risorse su obiettivi «a nostro avviso non prioritari in questa fase e discutibili nel merito», come flat tax e prepensionamenti, penalizzando così le imprese, dice il presidente Carlo Bonomi. Delusi anche i sindacati, proprio nel giorno in cui la manovra è stata anche al centro dello

sciopero delle organizzazioni di base che hanno manifestato in molte città. È netto il giudizio di Cgil e Uil, che hanno intanto indetto per il 16 dicembre il primo sciopero territoriale in Lombardia: per la Cgil è una manovra di corto respiro; per la Uil manca di una direzione di marcia. Più cauta la Cisl: bene sull'emergenza, ma non è sufficientemente espansiva. La Corte dei Conti evidenzia «elementi di incertezza sul quadro di finanza pubblica» e avverte come l'innalzamento del tetto e dei contanti e la misura sul pos «possano risultare con coerenti» con gli obiettivi del Pnrr relativi alla lotta contro l'evasione fiscale.

Sono in molti a chiedere di fare di più. L'associazione dei costruttori, in particolare, torna in pressing per lo sblocco della cessione dei crediti legati al superbonus: «Il grido di allarme di famiglie e im-

prese ci giunge ogni giorno sempre più forte», avverte l'Ance.

Su questo tema in Parlamento tutti i gruppi hanno depositato proposte di modifica al decreto aiuti quater per la riapertura fino a fine anno dei termini (scaduti il 25 novembre) per la presentazione

della Cilas per poter usufruire del bonus al 10%. E al ministero dell'Economia sarebbero in corso valutazioni per verificare se ci siano le condizioni per farlo. «Ci sono ragionamenti in corso» ha fatto sapere anche il leader della Lega e ministro Matteo Salvini. Dalle Camere arriva anche la richiesta di trovare una soluzione per lo sblocco dei crediti d'imposta già maturati. Qualcosa di più sul destino della misura si capirà la prossima settimana con l'avvio dell'esame degli emendamenti in commissione. (r.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo Bonomi, leader di Confindustria, il taglio del cuneo fiscale è «risibile» e gli interventi su pensioni e flat tax «discutibili»



Peso: 27%



Cgil e Uil hanno
indetto un primo
sciopero in
Lombardia il 16
dicembre. La Cisl
non ci sta ma
critica le misure:
poco espansive



Peso:27%



Credito d'imposta al Sud Giorgetti apre al rinnovo

Ira di **Confindustria** sulla manovra. Partiti al lavoro sul superbonus



BRANCATI E ALTRI SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 5 >>

«Manovra bocciata, le imprese così rischiano di chiudere»

L'ira di Confindustria. Giorgetti apre al rinnovo delle agevolazioni fiscali al Mezzogiorno

ENRICA PIOVAN

● ROMA. Una manovra senza una visione, a cui mancano interventi anticiclici e forti. **Confindustria** esprime tutta la propria delusione per una legge di bilancio che penalizza le imprese. E si ri-

trova in sintonia con i sindacati nel criticare un provvedimento considerato privo di direzione e con misure parziali e timide. Si poteva fare di più, è anche il coro che si alza dalle associazioni in categoria e da

gli enti territoriali.

A tutti risponde il ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti, che difende l'impianto di una legge di bilancio costruita in poco tempo e in un quadro economico con non



Peso: 1-22%, 2-60%, 3-23%

pochi rischi: è una manovra «coraggiosa e responsabile», che sarà utile all'Italia. Ma che deve fare necessariamente i conti con l'obiettivo di «sostenibilità della finanza pubblica».

È lungo questa traiettoria, spiega Giorgetti in oltre due ore di audizione davanti alle commissioni riunite Bilancio di Camera e Senato, che si muove tutto l'impianto della legge di bilancio. In questo rientra anche la scelta «dolorosa» di dover tagliare l'adeguamento all'inflazione delle pensioni: un intervento che «corregge di circa 10 miliardi nei tre anni l'andamento» in crescita esponenziale della spesa pensionistica. «Avrei preferito non farlo, ma in assenza di questo la quadratura del cerchio non poteva avvenire», ammette il ministro.

Il momento è difficile, spiega: l'economia è in rallentamento e l'impennata dell'inflazione «mette a rischio di sopravvivenza le nostre imprese», con un impatto sulle famiglie «particolarmente grave» per i redditi più bassi. Ma per Giorgetti «non è condivisibile il pessimismo oggi prevalente» sulle prospettive per la nostra economia. Cita dunque Churchill e sfodera ottimismo: il Pil potrebbe registrare una flessione a cavallo di fine anno, ma l'economia è «resiliente» e ripren-

derà slancio nel 2023, grazie anche all'impulso del Pnrr. Per l'anno prossimo la stima del Pil è stata limitata ad un prudenziale +0,3%, ma l'asticella sale a quasi il 2% nel 2024 e per il 2025 si punta a superare la previsione del +1,3%.

Tornando alla manovra il ministro difende le scelte politiche, con l'avvio di misure del programma di governo che verranno completate nel quinquennio (ci sarà tempo e modo per estendere la flat tax anche ai dipendenti, dice, e per il cuneo l'obiettivo è il 5%), assicura che non c'è nessun condono, che la tregua fiscale risponde anche alla necessità di contrastare l'impatto dell'inflazione, minimizza sui pagamenti col pos («se il ristorante non accetta, cambiate»), apre sugli extraprofitti («siamo disponibili a correggere eventuali distorsioni»), e sul superbonus conferma che si lavora per sbloccare i crediti, ma evidenzia anche il problema dell'offerta. In arrivo anche la proroga delle agevolazioni fiscali per le imprese del sud: «Per il Mezzogiorno stiamo predisponendo misure per la proroga di alcuni interventi come le agevolazioni fiscali in favore delle imprese che acquistano beni nuovi destinati alle strutture produttive di quei territori, prevedendo inoltre la proroga del credito d'imposta per

gli investimenti all'interno delle Zes e nelle Zone Logistiche Semplificate e per le operazioni di ricerca e sviluppo da parte delle imprese localizzate nelle regioni del Mezzogiorno». Per il ministro, inoltre, «le risorse stanziare con la legge di bilancio, coprono il caro energia per il primo trimestre dell'anno prossimo. A fine marzo il Governo rivaluterà la situazione e attuerà nuove misure di contrasto qualora necessarie e al contempo valuteremo se ridurre o addirittura eliminare le misure eccezionali adottate se i prezzi torneranno al pre-crisi». Giorgetti si dice infine pronto a tutte le critiche, purché non si dica che non sono stati tutelati i più vulnerabili.

E le critiche arrivano. Fa la voce grossa **Confindustria**, che bolla il taglio del cuneo come «risibile» e critica la scelta di indirizzare le risorse su obiettivi «a nostro avviso non prioritari in questa fase e discutibili nel merito», come flat tax e prepensionamenti, penalizzando così le imprese, dice il presidente Carlo Bonomi. Delusi anche i sindacati, proprio nel giorno in cui la manovra è stata anche al centro dello sciopero delle organizzazioni di base che hanno manifestato in molte città. È netto il giudizio di Cgil e Uil, che hanno intanto indetto

per il 16 dicembre il primo sciopero territoriale in Lombardia: per la Cgil è una manovra di corto respiro; per la Uil manca di una direzione di marcia. Più cauta la Cisl: bene sull'emergenza, ma non sufficientemente espansiva. Sono in molti a chiedere di fare di più. L'associazione dei costruttori, in particolare, torna in pressing per lo sblocco della cessione dei crediti: «Il grido di allarme di famiglie e imprese ci giunge ogni giorno sempre più forte», avverte l'Ance. E la Corte dei Conti, pur riconoscendo l'ampia portata del provvedimento, evidenzia «elementi di incertezza sul quadro di finanza pubblica» e avverte come l'innalzamento del tetto e dei contanti e la misura sul pos «possono risultare con coerenti» con gli obiettivi del Pnrr. *[Ansa]*

«SI POTEVA FARE DI PIÙ»

Per Bonomi è un provvedimento privo di direzione e con misure parziali e timide
Sindacati in piazza il 16 dicembre

TENSIONE SOCIALE II
presidente di Confindustria Carlo Bonomi. Anche i sindacati bocciano la manovra





Peso:1-22%,2-60%,3-23%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

472-001-001

IL MINISTRO: «SE UNO VUOL PAGARE UNA TAZZINA CON LA CARTA DI CREDITO È UN ROMPIPALLE»

**LA CORTE DEI CONTI BOCCIA
IL GOVERNO SUL POS
SALVINI, POLEMICA SUL CAFFÈ**

L'ARTICOLO / PAGINA 8
STANCANELLI / PAGINA 17

Secondo il presidente della Corte dei Conti la stretta sui pagamenti elettronici contrasta con l'obiettivo di ridurre l'evasione fiscale

Dubbi dei giudici sull'uso del contante: «Non contrasta l'evasione»
Salvini: «Rompipalle chi paga il caffè con la carta». Bufera sul ministro

Pagamenti elettronici La Corte dei conti boccia la manovra

IL CASO

ROMA

La manovra del governo Meloni conferma i positivi orientamenti sui saldi di finanza pubblica ed è «positiva» la scelta di mantenere al minimo il ricorso all'indebitamento. Non altrettanto bene, invece, è il disincentivo all'uso della moneta elettronica o l'allargamento della flat tax, due misure tanto care alla Lega, che se anche

può sembrare un aiuto al gettito immediato, dall'altra «ipoteca entrate future». La Corte dei conti boccia i freni all'uso del Pos. «Interrompono un percorso intrapreso per la traccia-

bilità dei pagamenti».

La Corte auspica invece misure di «fedeltà fiscale» quali l'emersione delle basi imponibili, l'impiego sistematico dei dati finanziari, un'efficace attività di riscossione. «È importante – scrivono – conseguire significativi miglioramenti in termini di coerenza fiscale». Occorre mettere al centro de-

gli obiettivi «un'efficace azione di contenimento dell'evasione che, nonostante i risultati conseguiti, rimane di dimensioni considerevoli». Le misure della flat tax o sull'uso del



Peso: 1-18%, 8-36%

contante «non sembrano andare in questa direzione».

Dice Matteo Salvini che «se uno vuole pagare con la carta di credito i due euro del caffè è solo un rompipalle». Giancarlo Giorgetti, il ministro dell'Economia, «suggerisce di cambiare ristorante» se per un conto da 55 euro non si può pagare con la carta. Contraddizioni del governo sui pagamenti elettronici. Una direzione, confusa, che **Confindustria** non apprezza. «L'aumento del tetto al contante e il Pos sopra i 60 euro – dice il presidente Carlo Bonomi – sono interventi che non abbiamo mai richiesti, riteniamo che non apportino neanche un punto di Pil potenziale, ma neanche qualche decimale, sono scelte elettorali». Mentre le opposizioni se la

prendono con Salvini e Giorgetti. Il primo accusato di «premiare evasori e furbetti»; il secondo di «approvare una norma con l'obiettivo di far fallire i ristoratori».

Durante una pausa del processo Open Arms in cui è imputato a Palermo, Salvini prende un caffè che poi gli tornerà su per tutto il pomeriggio. «Sui 60 euro per i pagamenti elettronici io sono un liberale, ognuno deve essere libero di pagare come vuole. Se uno vuole pagare due euro il caffè con la carta di credito è solo un rompipalle. Io cerco di pagare solo in contanti, perché a me piace andare a prelevare al bancomat». La gita agli sportelli, insomma. Occorre ricordare che in meno di 10 anni le banche italiane hanno chiuso

11.231 sportelli: le agenzie erano 32.881 a fine 2012, per poi calare a 23.480 nel 2020 e ancora a 21.650 a fine 2021. Cancellato uno sportello su tre. Sono calcoli della Federazione autonoma bancari italiani (Fabi) su dati della Banca d'Italia e dell'Istat aggiornati a fine 2021.

Un'uscita infelice quella di Salvini. «Pago il caffè con il cellulare, sono un rompipalle col botto», ribatte sui social il sindaco di Milano Beppe Sala. Il senatore Pd Francesco Boccia, che sollecita una «battaglia comune in Parlamento per azzerare le commissioni delle transazioni».

In mattinata, in audizione a Montecitorio sulla manovra, il ministro Giorgetti replica alla sollecitazione di un parlamen-

tare: «Sul tema contante e del Pos, lei dice "mi toglie la libertà di pagare con la carta quando vado al ristorante e pago 55 euro". Lei ha la libertà di cambiare ristorante, lo faccia e le suggerisco di farlo. Se tutti quelli che trovano un ristorante che non accetta lo facessero, tutti si doterebbero della macchinetta». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I magistrati contabili spingono a favore della tracciabilità e contro la flat tax



Nel primo semestre 2022 l'uso dei pagamenti digitali è cresciuto del 22% rispetto all'anno precedente



Peso:1-18%,8-36%

IL FUTURO DEL PAESE

Allarme della Corte dei Conti: «Le norme sul Pos e l'innalzamento al tetto del contante non coerenti con la lotta all'evasione»

Giorgetti difende la Manovra dagli attacchi di Confindustria

Bonomi critico: «Misure risibili e non coordinate». Ma il ministro: «È una legge coraggiosa e utile»

••• Coraggiosa e utile al Paese. Sono i due aggettivi con cui il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha descritto la manovra davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato. Ma **Confindustria** non sembra essere dello stesso avviso. Sul cuneo fiscale la proroga del taglio al 2% deciso governo Draghi è «deludente», quello al 3% sui redditi sotto i 20mila euro «risibile». Quello che serviva e non è stato fatto era «un taglio del cuneo di almeno 4 punti», ha detto Bonomi. Male anche le misure sulle flat tax, che per **Confindustria** «minano il principio di progressività delle imposte» e soprattutto «creano sperequazioni tra lavoro autonomo e subordinato». Note di demerito anche sugli extraprofitti: la platea di 7mila imprese a cui si rivolge la norma «è del tutto eterogenea» e riguarda «numerosi sottosettori che non hanno alcuna analogia nel rapporto tra utili e costi di approvvigionamento». Pollice verso sugli interventi sulle pensioni, che «allontanano di nuovo dall'obiettivo di mettere in sicurezza la spesa previdenziale italiana». Perplesità, infine, sull'approccio al tema dell'occupabilità e sul dietrofront sui pagamenti elettronici su cui - ha chiosato Bonomi - **Confindustria** si augura «si tratti di una mera svista». I 21 miliardi messi a terra contro il caro energia invece vanno bene, ma resta una profonda incertezza su «ciò che accadrà dopo il primo semestre 2023», quando scadranno le misure per l'energia. Ma, sul punto, Giorgetti ha rassicurato **Confindustria**: «A fine marzo, con la predisposizione del Programma di Stabilità 2023, il Governo rivaluterà la situazione e, se necessario, attuerà nuove misure di contrasto al caro energia».

In quanto al Pnrr, a Roma si è celebrato un evento a conclusione della visita della task force europea sul Recovery. «Stiamo lavorando intensamente per conseguire i 55 obiettivi del II semestre 2022 - osserva il Giorgetti - per poter presentare a Bruxelles la terza richiesta di pagamento entro la fine di dicembre prossimo. A oggi abbia-

mo raggiunto tutti gli obiettivi previsti, 51 del 2021 e 45 relativi al primo semestre del 2022». È poi Gentiloni a rimarcare l'attenzione sul nostro Paese quando ricorda che, «nella dimensione di questo Piano, la sfida in Italia è di particolare rilievo: questa scommessa europea si gioca molto qui da noi». Tanto che il capo della task force «Ripresa e resilienza» della commissione Europea Eric von Breska mette al primo posto, tra le priorità del nuovo governo, di continuare «con l'implementazione del Piano». Sulla «nuova fase» dedicata al «mettere a terra i progetti e spendere le risorse» si concentra il ministro per gli Affari europei e il Pnrr Raffaele Fitto: c'è «bisogno di un forte processo di semplificazione e accelerazione, per migliorare non solo la qualità ma anche l'efficacia della spesa».

A tal proposito ieri è diventato operativo il decreto del Mef che assegna oltre 8 miliardi di euro del Fondo per l'avvio delle opere indifferibili consentendo così, attraverso stanziamenti aggiuntivi per fronteggiare l'aumento dei prezzi legati ai materiali e al caro energia, di avviare entro il 31 dicembre 2022 le procedure di affidamento degli interventi previsti dal Pnrr. Sempre sul fronte del Piano, però, arriva la stoccata della Corte dei conti, che nella sua analisi sulla legge di Bilancio ha sottolineato come «l'innalzamento del tetto dei pagamenti e la non sanzionabilità dei rifiuti ad accettare pagamenti elettronici di un determinato importo possano risultare non coerenti con l'obiettivo di contrasto all'evasione fiscale previsto nel Pnrr».

LUI. FRA.

Peso: 62%

45**Obiettivi**

Raggiunti dall'Italia nell'ambito del Pnrr tra quelli previsti per il 2022. Il ché, secondo Giorgetti, permette al Paese di chiedere la terza tranche di finanziamenti

L'emergenza gas

Le imprese: «Cosa accadrà alla scadenza dei sostegni?»

Il Mef: «A marzo se necessario vareremo nuove misure»

21**Miliardi**

La «fetta» della Manovra dedicata ai provvedimenti contro il caro bollette

Il Pnrr

A Roma la task force europea per verificare i progressi

L'Italia stanZIA 8 miliardi contro il caro materie prime



Peso:62%

**RIFORME****I soldi del Pnrr
impongono l'uso
di strumenti
non ordinari**

DI RICCARDO MAZZONI

Il governo ha molte valide ragioni per sostenere che, con un'inflazione arrivata stabilmente a due cifre, è difficile poter rispettare i tempi dettati dall'Europa sul Pnrr, e che una revisione degli obiettivi è dunque irrinunciabile, anche se il commissario Ue Gentiloni ha fatto capire che al momento non c'è spazio per concedere deroghe. Ma i conti con la realtà andranno comunque fatti: il presidente di **Confindustria** Bonomi ieri ha opportunamente ricordato che il Pnrr dovrebbe servire a risolvere «i colli di bottiglia amministrativi e ordinamentali che l'Italia soffre da decenni», ma ha anche portato un esempio illuminante: il primo bando per la diga foranea di Genova è andato deserto proprio per la questione dei costi lievitati, mentre al secondo una ditta ha vinto ma la concorrente ha fatto subito ricorso al Tar, bloccando tutto. Quella del Pnrr rischia di diventare dunque una corsa a handicap con troppe palle al piede, e in questo senso rischia di essere fuorviante il rimpallo di responsabilità in atto tra vecchio e nuovo governo: il nocciolo del problema è «di sistema», e infatti i ritardi si stanno accumulando nel passaggio dall'allocazione dei fondi, per la quale i tempi sono stati sostanzialmente rispettati, alla spesa effettiva delle risorse da parte dei soggetti attuatori a causa dei bandi di gara non andati ancora a buon fine.

Non è un caso, perché le criticità italiane nella capacità di spesa sono purtroppo note da tempo: negli ultimi cinque anni non siamo riusciti a spendere 70 miliardi di euro di fondi strutturali, e la sfida dei 220 del Next Generation Eu si presenta dunque come una montagna più che impervia a causa soprattutto di una burocrazia onnipotente. Un altro esempio: nel 2020 i cento miliardi di scostamento di bilancio per ristori, bonus e cassa integrazione, nonostante fossero tutti destinati ai trasferimenti, giunsero a destinazione molto spesso tardi, segno di una macchina amministrativa inefficiente su cui il governo Conte fece gravare un surplus di nuovi paletti burocratici che rallentarono ulteriormente i finanziamenti. Il Pnrr ha vincoli di destinazione molto precisi, a partire da digitale, ambiente e infrastrutture, e l'Ue ci chiede di spenderli quasi interamente in acquisti di beni e servizi. Al contrario dei trasferimenti, la spesa per beni e servizi richiede progetti specifici, e non tutte le amministrazioni sono in grado di spendere bene e in così poco tempo le enormi risorse che riceveranno. Sulla digitalizzazione l'Europa ci impone di stanziare 50 miliardi in tre anni, e si dovranno fare migliaia di progetti specifici. Ebbene, quante delle nostre realtà locali hanno le competenze necessarie? Lo stesso vale per i miliardi per isolare termicamente ospedali, tribunali, scuole, edifici pubblici e privati. Per indire una gara vanno rispettate le regole europee sulla concorrenza, va superato il vaglio della Corte dei conti e resta sempre sospesa la spada di Damocle dei ricorsi al Tar. Una parte delle gare sarà a livello centrale, ma la maggioranza ricadrà inevitabilmente sui territori, ed è lecito chiedersi quante delle 30mila stazioni appaltanti sono oggi in grado di indire e di gestire gare adeguate nel campo della digitalizzazione.

Se un appalto medio in Italia richiede la bellezza di diciassette anni, mentre in



Peso: 22%



Francia, ad esempio, ne bastano sei, è chiaro che stavolta la soluzione non può essere trovata con strumenti ordinari, altrimenti il calendario del Pnrr rischierà di saltare già nel 2023, con lo stop all'erogazione dei fondi. Vanno dunque accelerati l'iter di approvazione dei progetti e il rilascio dei pareri, con una profonda revisione della governance attuale del Pnrr e delle regole per attuarlo, oltre a un'interlocuzione costruttiva con l'Ue per rivedere obiettivi e tempistiche. Il tema dei costi è un intralcio oggettivo, e il motore di un'utilitaria come la macchina-Italia

non può mettersi d'improvviso a correre come una Ferrari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:22%



PAGINA

2

Manovra Inizia l'esame del Parlamento E si apre la partita degli emendamenti

Il 7 dicembre il termine ultimo per proporre modifiche. Ma gli interventi saranno limitati. Audizioni al via. Cisl: bene le misure sull'emergenza, insufficienti quelle sugli investimenti

Giampiero Guadagni

AUDIZIONI. Cisl: bene le misure sull'emergenza, insufficienti quelle sugli investimenti

La manovra fa i conti con gli emendamenti

Il perimetro è stretto, il tempo a disposizione poco e le risorse a disposizione per ulteriori interventi limitate, con 21 miliardi su 35 blindati dal Governo per mitigare gli effetti del caro energia su famiglie e imprese. In questo contesto la manovra inizia l'iter in Parlamento. La votazione degli emendamenti si svolgerà tra giovedì 15 e domenica 18 dicembre. Il termine ultimo per presentarli è fissato al pomeriggio di mercoledì 7. Lo stesso giorno, nella tarda mattinata, i leader di Cgil e Uil si confronteranno a Palazzo Chigi con il premier Meloni. L'approccio tra sindacati è certamente diverso. Il numero uno della Cisl Sbarra ribadisce: "Lo sciopero non è lo strumento giusto, miglioriamo e raddrizziamo subi-

to questa manovra rafforzando e dando continuità al dialogo con Governo e forze parlamentari. Serve coesione, è sbagliato chiedere in questa fase sacrifici ulteriori ai lavoratori, infuocando le relazioni industriali e danneggiando indirettamente il tessuto produttivo". I sindacati hanno aperto il giro di audizioni in Commissione Bilancio di Senato e Camera. Un "giudizio articolato" esprime la Cisl. Il segretario confederale Ganga ha spiegato che la manovra "contiene misure importanti per fronteggiare l'emergenza a sostegno di lavoratori, famiglie e sistema produttivo, ma risulta ancora debole e insufficiente sul versante espansivo, per gli investimenti rivolti a occupazione, infrastrutture, strategie industriali ed energetiche, nel rilancio della sanità e dei servizi pubblici, nella ca-

pacità di progettare una nuova politica dei redditi e di mettere in campo riforme strutturali". Necessario integrare le risorse anche "prendendo in considerazione un nuovo scostamento di bilancio e facendo riferimento a fondi inutilizzati nazionali ed europei, incrementando e rendendo esigibile il prelievo sulla speculazione e sugli extraprofiti da estendere anche giganti della logistica e dell'economia digitale". Per La Cgil di fronte al rischio recessione, la manovra "non ri-



Peso: 1-4%, 2-57%



sponde alle esigenze, è di cortissimo respiro, soprattutto per quanto riguarda le misure contro il caro energia che scadono alla fine di marzo 2023". Così la vicepresidente Fracassi, che esprime un netto giudizio negativo sul superamento del reddito di cittadinanza. Per la Cgil inoltre misure fiscali e voucher peggiorano le condizioni dei lavoratori.

Di misure "timide e poco efficaci" parla la Uil, "Mancano le risposte necessarie a sostenere i redditi dei lavoratori, dei pensionati e delle famiglie per evitare che l'Italia vada in recessione", afferma il segretario confederale Uil Proietti, che chiede "un taglio più marcato del cuneo fiscale, la detassazione delle tredicesime, degli aumenti contrattuali e

di quelli contenuti negli accordi di secondo livello".

Perplessità diverse anche dal presidente di **Confindustria** Bonomi, che lamenta l'assenza di un congruo rifinanziamento per la legge Sabatini; e la mancata proroga del credito d'imposta per la formazione 4.0. Per Bonomi, inoltre, flat tax e prepensionamenti sono misure non prioritarie. Piuttosto, "il tempo stringe per il Pnrr rispetto a obiettivi e traguardi di fine anno, come l'attuazione della legge sulla concorrenza".

A tutti, sempre in audizione, risponde il ministro dell'Economia Giorgetti: "La manovra è coraggiosa. Tutte queste misure ammontano, nel complesso, a circa 42 miliardi nel periodo 2023-2039, aggiuntivi rispetto a quelli già stanziati. A questi si aggiungono quelli per favorire la cre-

scita e gli investimenti privati per circa 8 miliardi". Il titolare del Mef non condivide il pessimismo prevalente sulle prospettive per l'economia internazionale e, in particolare, per quella italiana". Il Pil nei primi tre trimestri del 2022 è aumentato più del previsto; e prevediamo che la crescita acceleri a quasi il 2% nel 2024". Forte invece il rialzo dell'inflazione: "L'impennata del costo dell'energia mette a rischio di sopravvivenza le nostre imprese, non solo quelle energetiche. L'impatto sui bilanci familiari è particolarmente grave per fasce di popolazione con redditi più bassi".

Giampiero Guadagni



Peso:1-4%,2-57%

■ SCANTRO SUL POS

**Salvini istiga
ad evadere
Giorgetti lo gela**

> CARMINE GAZZANNI

ALLE PAGINE 2 E 3



Salvini istiga all'evasione fiscale Giorgetti lo manda al diavolo

Il capo della Lega: chi paga il caffè col Pos è un rompiballe "Se rifiutano la carta cambiate locale", replica il Mef

di CARMINE GAZZANNI

Da una parte Matteo Salvini, dall'altra Giancarlo Giorgetti. Compagni di partito, certo. Colleghi di governo, senza dubbio. Ma allineati su due linee diverse per quanto riguarda i pagamenti con i contanti. Ed ecco che così ieri è scoppiato un curioso cortocircuito nel governo, tutto in salsa leghista. Salvini e Giorgetti - a conferma delle diversità di vedute tra i due, note da tempo - hanno di fatto mandato in tilt la linea dell'esecutivo Meloni sul ritorno della possibilità di non accettare i bancomat per le spese inferiori ai 60 euro. Mentre uno ha descritto senza mezze misure come "rompipalle" coloro che pagano al bar con la carta di credito, l'altro ha più cortesemente invitato i clienti a cambiare ristorante se non accetta pagamenti elettronici. "Sul tema contante-pos, lei dice 'Mi toglie la libertà di pagare con la

carta quando vado al ristorante e pago 55 euro'. Lei ha la libertà di cambiare ristorante, lo faccia e le suggerisco di farlo", ha detto il ministro dell'Economia rispondendo alla domanda di un parlamentare in audizione davanti alle commissioni Bilancio. "Se tutti quelli che trovano un ristorante che non accetta lo facessero, tutti si doterebbero della macchinetta", ha aggiunto. Insomma, un invito a 'selezionare' quali locali frequentare in base alla propensione ad accettare moneta elettronica, privilegiando chi lo fa. Che tra l'altro rappresenta una delle 'strategie difensive' immaginate da molte persone ormai abituate a girare senza contanti.

POLI OPPOSTI

E Salvini, invece? Come detto, di tutt'altro avviso. Durante una pausa del processo Open Arms che si sta celebrando a Catania, Salvini ha espresso la sua posizione. Sostanzialmente agli antipodi rispetto a quella del collega di partito che guida uno dei ministeri chiave del governo: "Io sono un liberale, ognuno deve essere libero di pagare come vuole. Se uno vuole pagare 2 euro il caffè con la carta di credito è solo un rompipalle". Dopo aver chiarito il suo punto di vista, il ministro delle Infrastrutture ha rivelato il suo amore per gli sportelli Atm: "Io cerco di pagare in contanti,

perché a me piace andare a prelevare al bancomat". Una difesa a oltranza della misura dell'innalzamento del limite minimo per accettare il pagamento con carta alla quale ha risposto, tra gli altri, il sindaco di Milano: "Pago il caffè con il cellulare, sono un rompipalle col botto", ha scritto in una storia su Instagram Giuseppe Sala, condividendo un articolo che riporta le parole del ministro alle Infrastrutture, accompagnato dal commento e da una faccina sorridente. Ma forti critiche sono arrivate anche dal Movimento cinque stelle e dalla sinistra. Peppe De Cristofaro, capogruppo di Alleanza Verdi-Sinistra e presidente del Gruppo Misto, non ha ad esempio usato mezzi termini: "Salvini è contento della prima manovra del governo Meloni perché favorisce evasione fiscale, riciclaggio e furbetti vari. Per il vicepresidente del Consiglio chi paga il caffè con il bancomat è un



Peso: 1-3%, 2-42%, 3-38%

rompipalle invece è una persona normale che non ha niente da nascondere". Chi invece "si ostina ad elevare il tetto del contante, chi mette un tetto minimo di spesa con il pos non aiuta gli italiani - ha aggiunto - ma solo quell'economia sommersa che nel 2020 le stime Istat danno a 174,6 mld di euro, con una incidenza sul Pil del 10,5%".

DIVISIONE DI PARTITO

Una rottura quella tra Salvini e Giorgetti che ovviamente trascende il campo economico e tocca anche il campo politico, specie in un periodo delicato come quello che sta vivendo la Lega, in cui la fiducia di cui ha ampiamente goduto il "Capitano" nell'ultimo periodo si sta affievolendo, per lasciare spazio all'ala più moderata che fa capo, tra gli altri, proprio al ministro Giorgetti. Una divergenza di vedute, dunque, che

potrebbe cominciare ad avere riflessi anche nel campo politico e nel futuro stesso del Carroccio e della sua leadership, a questo punto sempre più in ballo.

STRONCATURA TOTALE

Intanto, arriva la stroncatura della Manovra da parete di **Confindustria**. E meno male che doveva essere un Governo amico degli imprenditori. A sentire le parole pronunciate ieri da Carlo Bonomi dinanzi alle commissioni Bilancio riunite di Camera e Senato, quel passaggio del discorso con cui Giorgia Meloni aveva accompagnato la presentazione della Manovra, deve essere evidentemente passato inosservato a Viale dell'Astronomia. È una critica spietata, d'altra parte, quella di **Confindustria** alla Legge di Bilancio confezionata dal primo governo sovranista della storia repubblicana. A partire dall'au-

mento del tetto al contante a 5mila euro e dai pagamenti elettronici. "Non l'abbiamo mai chiesto, riteniamo che non apportino neanche un punto di Pil potenziale, neanche qualche decimale. Sono scelte politiche", taglia corto Bonomi. Non solo. "Non comprendiamo la ragione per cui si sia optato per un sostanziale dietrofront rispetto al Pnrr in tema di pagamenti elettronici, contraddicendo un impegno preso con la Commissione europea che rientrava tra quelli funzionali alla seconda rata dei finanziamenti del Piano", aggiunge, a proposito della rimozione dell'obbligo per i commercianti di accettare il bancomat per pagamenti inferiori ai 60 euro, confidando che si tratti di "una mera svista", che rischia "di rallentare il processo di digitalizzazione del Paese e ostacolare la lotta all'evasione". Insomma, dopo i Cinque Stelle e

il Pd, anche **Confindustria** prende posizione schierandosi contro l'allentamento dell'obbligo di pos. Ma non è tutto. Perché nel resto della sua audizione Bonomi ha spiegato di avere perplessità anche su altre parti della Manovra. Non nascondendo tutta la "delusione" di **Confindustria** per l'intervento "risibile" sul cuneo fiscale. "Ma anche su altre misure non vediamo una attenzione alla crescita del Paese", ha proseguito: "Ci ha colpito che non c'è nessuna attenzione al Mezzogiorno d'Italia", ha detto il numero uno di viale dell'Astronomia. "Siamo nella condizione di auspicare che la guerra in Ucraina continui per avere la decontribuzione al Sud, ed ovviamente non è nelle corde di nessuno auspicare che una guerra continui", ha concluso Bonomi.

Volano gli stracci

Esecutivo in tilt sui pagamenti digitali
Intanto anche **Confindustria** bocchia le misure pro-furbetti della Manovra



■ Matteo Salvini (imagoeconomica)





La Manovra non convince imprese e sindacati: "È di corto respiro, manca visione sul caro-energia"

Extra-profitti, la nuova norma scontenta tutti

Nel primo giorno di audizioni sul Ddl Bilancio, ora all'esame della commissione Bilancio della Camera, il provvedimento del Governo Meloni non ottiene riscontri positivi. Secondo le associazioni di categoria e i sindacati il Ddl ha una prospettiva limitata sul caro-energia, mentre sul fronte sociale e lavorativo è corredato solo da "misure bandiera".

Confindustria condivide la scelta del Governo Meloni di concentrare la maggior parte delle risorse nel contrasto al caro-energia, ma s'interroga su quale sarà l'orizzonte a partire dal secondo trimestre del 2023, quando saranno scadute le misure introdotte (QE 25/11). L'associazione - rappresentata dal presidente Carlo Bonomi - ritiene che "questa incertezza non si può rinviare al primo aprile".

Sui contenuti del Ddl, [Confindustria](#) constata che sugli extra-profitti "nonostante alcuni miglioramenti", anche "la riscrittura non risponde a quanto auspicato". Uno dei punti fragili consiste nella "ampiezza della platea delle 7.000 imprese a cui è rivolto il nuovo contributo di solidarietà", poiché "si rivolge a numerosi sottosettori che non hanno alcuna analogia nel rapporto tra utili e costi di approvvigionamento". Ulteriori perplessità riguardano la misura, contenuta nel DL quater, sulle rateizzazioni ai clienti. L'associazione osserva che "la concessione dei finanziamenti assistiti dalla garanzia Sace a favore dei fornitori che concedo-

no rateizzazioni è subordinata a condizioni particolarmente stringenti riferite alle imprese clienti", tra cui il "divieto di distribuzione dei dividendi e l'impegno a gestire i livelli occupazionali attraverso accordi sindacali".

Dubbi sull'articolo 28 sul contributo straordinario anche da parte di Confcommercio: "Evidenziamo che vengono assoggettate a tassazione anche le imprese che esercitano esclusivamente l'attività di distribuzione e commercio di prodotti petroliferi. Ma tali imprese operano all'interno della filiera della distribuzione di carburanti come meri price taker, non trovandosi, quindi, nella possibilità di influenzare il prezzo di mercato. Lo stesso Regolamento Ue ha tracciato un chiaro perimetro per individuare i soggetti interessati dalla misura solidaristica, escludendo chiaramente la catena intermedia di distribuzione e rivendita dei carburanti. L'articolo 28 va, dunque, conseguentemente rivisto", si legge in una nota diffusa dall'associazione.

Per Confartigianato l'elemento di maggiore criticità riguarda "il mancato azzeccamento degli oneri generali del sistema elettrico per le utenze altri usi in bassa tensione con potenza disponibile pari o superiore a 16,5 Kw". Non convince neppure l'articolo 10 "che di fatto adempie all'obbligo comunitario di riduzione dei consumi elettrici tramite un servizio re-

munerato in vantaggio dei grandi consumatori industriali".

Non è positivo neppure il giudizio generale dei sindacati. La Cgil, rappresentata dalla vicesegretaria generale Gianna Fracassi, ritiene che sia "una manovra di corto respiro". Non si va oltre "la proroga di misure contenute già in altri decreti Aiuti" e "non si interviene strutturalmente sugli aumenti dei prezzi dell'energia e sull'inflazione". Gli interventi sul caro-energia "non sono selettivi". Secondo la sigla, la norma sugli extra-profitti "produce un effetto minimale: 2,5 mld € a fronte degli 11 mld € previsti in precedenza" e "non risponde alle necessità" del momento. Per la Cisl "è necessario, contemporaneamente, non far pagare alle imprese più piccole che hanno installato impianti per autoconsumo da rinnovabili la tassa sugli extraprofitti realizzati con la cessione dell'energia eccedente alla rete". Va, dunque, "abrogata la norma sugli impianti Fer con potenza superiore a 20 kW, per i quali è disposto un prelievo dal Gse". Ugl spinge affinché si agisca "sul versante della rateizzazione, utile pure per le famiglie, e della concessione di garanzie pubbliche sui prestiti".

Per approfondire la questione è possibile consultare sul sito di QE le memorie delle audizioni.





Allarme degli imprenditori del Mezzogiorno

Sviluppo

«Non serve assistenzialismo
Prorogare e rendere
strutturali le misure»

Un grido d'allarme che arriva dagli imprenditori del Mezzogiorno, perché il Sud è il grande assente nella manovra economica: la legge di bilancio non conferma gli strumenti in vigore, con la prospettiva di rendere ancora più ampio il divario tra Nord e Sud. Ieri i presidenti delle Confindustrie meridionali hanno reso pubblica, con una serie di dichiarazioni, la loro grande preoccupazione. Credito di imposta sugli investimenti e per le aree Zes, la decontribuzione Sud: la richiesta comune è che tutte le misure debbano essere non solo confermate nella legge di bilancio, ma anche rese strutturali in una strategia di sviluppo del Sud che guardi al futuro. Non assistenza, ma investimenti per crescere.

«Il Sud non chiede elemosine, è un'area strategica del paese, pretende di rientrare in una programmazione di sviluppo nazionale. Serve una politica strategica di investimenti che colmi il gap con il resto d'Italia», dice il presidente di Confindustria Sicilia, Alessandro Albanese. Per il Sud «si prefigura uno scenario preoccupante di recessione. In assenza

di misure correttive alla manovra si incammina sulla via del declino e della desertificazione, un fallimento quando le Regioni del Sud avrebbero dovuto conoscere l'atteso rilancio grazie al potente traino del Pnr», è l'analisi del presidente di Confindustria Basilicata, Francesco Somma.

Per Sergio Fontana, presidente di Confindustria Puglia, «il Sud ancora una volta è stato escluso dalle priorità del paese. Eppure il Mezzogiorno è una preziosa ricchezza per l'Italia. Il Sud è una questione nazionale non più rinviabile, ridurre gli squilibri è l'unica strada per rilanciare l'intero sistema paese». Tutti concordano che sia positivo aver destinato due terzi delle risorse al caro energia e l'attenzione alla tenuta della finanza pubblica, ma occorre prorogare gli strumenti che ora il Sud ha a disposizione. «Vanno resi strutturali per garantire stabilità e occupazione e ridare prospettive di competitività e capacità di attrarre investimenti anche al Mezzogiorno», chiede Confindustria Sardegna. Aldo Ferrara, presidente di Confindustria Calabria, auspica «un intervento tempestivo

da parte del governo per rendere strutturali e definitive le misure per il Sud, per assicurare le imprese rispetto a impegni futuri, consentendo di pianificare gli investimenti e i programmi con più ottimismo». Per Luigi Traettino, presidente di Confindustria Campania, «il Mezzogiorno, con la Campania che ne è il motore, deve essere al centro di un piano di sviluppo che renda l'Italia più forte, mettendola al centro a livello Ue».

—N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%



Confindustria, più innovazione a Catania

L'assemblea

Nel primo semestre l'area ai piedi dell'Etna ha attirato 56 milioni di investimenti

CATANIA

È un luogo istituzionale di grande importanza quello scelto da Confindustria Catania per questa sua assemblea annuale: Palazzo degli Elefanti, sede del Comune. Una sede istituzionale per un appuntamento, cui ha partecipato il presidente di Confindustria Carlo Bonomi, che rappresenta una svolta con il lancio di quella che è stata battezzata Innovation Valley, un passo avanti ulteriore di quella Etna Valley conosciuta dai più. Perché l'innovazione è ormai la chiave di lettura dello sviluppo all'ombra dell'Etna ed è la chiave dei principali investimenti delle aziende da queste parti: quello di StM, quello di 3Sun solo per citare i più importanti. «In totale gli investimenti privati sono oltre 1 miliardo e mezzo di euro» dice Antonello Biriaco, presidente di un'associazione fatta da 700 imprese che occu-

pano 25 mila dipendenti. «Disponiamo di un'area di 3600 ettari che comprende la zona industriale catanese, insieme al porto e ad altri poli industriali della provincia, che solo nel primo semestre dell'anno ha attirato investimenti per 56 milioni» aggiunge il presidente a voler sottolineare la grande attrattiva di un'area che contribuisce al Pil con venti miliardi e quest'anno ha totalizzato export per oltre un miliardo. Si può fare di più, è certo Biriaco, ma «Occorrono istituzioni all'altezza della sfida. Le proposte di politica economica a favore del Mezzogiorno ci disorientano. La bozza della legge di Bilancio sembra escludere alcune misure determinanti ad incentivare gli investimenti. La decontribuzione Sud deve diventare la misura principe del-

le politiche industriali per il Sud e dobbiamo continuare a sostenerla in tutte le sedi» conclude Biriaco.

—N.Am.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%



CATANIA

Confindustria

Via al progetto Innovation valley

Servizio a pagina 10



Imprese, Confindustria Ct lancia l'Innovation valley

A Palazzo degli Elefanti focus su sviluppo e impresa alla presenza del presidente nazionale degli industriali Bonomi e del ministro Musumeci. Biriaco: "Il Governo mostri di essere vero alleato delle aziende del Sud"

CATANIA - Accanto al distretto produttivo Etna Valley e la prospettiva recente di una "Energy Valley" etnea, Confindustria Catania ha scelto di porre le premesse per una svolta all'attività industriale lanciando l'Innovation valley. Un acceleratore di impresa che può contare su un miliardo e mezzo di investimenti privati per puntare al rilancio attraverso la transizione ecologica, la digitalizzazione, il rilancio del territorio tramite lo sblocco delle infrastrutture primarie.

Durante l'assemblea pubblica organizzata a Palazzo degli Elefanti, a cui ha partecipato il presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi, il presidente Antonello Biriaco ha chiesto il mantenimento di interventi per il Sud nell'agenda del Governo Meloni e per gli stessi imprenditori l'opportunità di migliorare le opportunità d'investimento sulla Zona Industriale.

"Il governo mostri di essere vero alleato delle aziende del Sud - ha di-

chiarato Biriaco - proseguendo con Decontribuzione Sud. È la misura principe delle politiche industriali e non un regalo che ci viene concesso per distorcere il mercato. Questa misura è la giusta compensazione per i deficit territoriali. C'è oltre un miliardo e mezzo di euro all'interno di 'Innovation Valley', ma serve rifondare la pubblica amministrazione perché la malaburocrazia è il cuore del problema per l'attività d'impresa. Basta poi con la battaglia ideologica contro il ponte sullo Stretto - ha detto il presidente di **Confindustria Catania** - è indispensabile e va fatto in fretta".

Nessuna alibi alle lentezza della macchina amministrativa per il commissario del Comune di Catania Federico Portoghese. "L'amministrazione è una macchina complessa, ci sono passaggi fondamentali da compiere, ma ciò che impedisce l'attività dell'impresa frena l'occupazione stessa. Catania ha sempre avuto nel suo dna l'imprenditorialità e l'innovazione. Ho

il piacere di evidenziare di stare gestendo, attualmente, quasi un miliardo di risorse per lo sviluppo del territorio a livello di Comune e di Città metropolitana".

Presente a Palazzo degli Elefanti, nella sua prima apparizione catanese da Ministro per la Protezione Civile e delle politiche del Mare, Nello Musumeci ha ricordato l'obiettivo del governo Meloni di abbattere entro il 2030 il 55 per cento delle emissioni e arrivare allo zero nel 2050. "Grazie alle nuove tecnologie possiamo già oggi rendere più sostenibili le attività, ma al tempo stesso essere produttori di ener-



Peso: 1-1%, 10-40%



gie rinnovabili. La Sicilia - ha ricordato il ministro Musumeci - è tra le prime cinque regioni d'Italia in questo ambito. Le autorizzazioni ambientali richiedono tempo, per questo anche in sede nazionale stiamo lavorando per trovare delle semplificazioni. Catania si conferma la città industriale per eccellenza. Senza promettere miracoli,

ma con responsabilità, faremo ogni cosa possibile”.

Chiara Borzi



Peso:1-1%,10-40%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

510-001-001



Mercato digitale in crescita il settore entro il 2025 potrebbe superare gli 87 miliardi di euro

ROMA - Nei primi sei mesi del 2022 “il mercato digitale ha fatto registrare un valore di 37,163 miliardi, con una crescita del 3% rispetto ai primi sei mesi del 2021” ma “le dinamiche economiche generali della seconda metà del 2022, influenzate da una flessione dei consumi delle famiglie e da un rallentamento del Pil, porteranno il mercato digitale a crescere a fine anno del 2,1%, per un valore complessivo di 76,836 miliardi”.

È il quadro del settore dell'Ict che emerge dal secondo volume del rapporto di Anitec-Assinform “Il digitale in Italia 2022”, una analisi in collaborazione con NetConsulting cube. Nei primi sei mesi dell'anno ad avere la crescita percentuale più sostenuta sono stati i settori dei servizi Ict (+7,2%), spinti soprattutto dal mercato cloud (+25,5%), e dei contenuti e pubblicità digitale (+7,1%).

Per quanto riguarda invece le previsioni per i prossimi anni “nel 2023 si stima un aumento del mercato digitale italiano migliorativo rispetto al 2022, con una crescita pari al 3% e un ammontare complessivo di 79,138 miliardi. Per i successivi anni si ipotizza invece un aumento più sostenuto: +4,8% nel 2024 e +5,3% nel 2025, con un mercato che nel 2025 potrebbe superare gli 87 miliardi di euro”.

Nel 2022 lo scenario delineato da Anitec-Assinform, l'associazione di Confindustria che raggruppa le principali aziende dell'Ict, presieduta da Marco Gay, prevede, “a fronte di un mercato digitale di 76,1 miliardi di euro, un impatto del Pnrr pari a 741 milioni aggiuntivi per un totale complessivo

di oltre 76,8 miliardi di euro”.

Per gli anni successivi, la “spinta” al settore legata al Pnrr è stimata in 2 miliardi aggiuntivi nel 2023, 3 miliardi nel 2024, 3,4 miliardi nel 2025. Industria, Pa, sanità e telecomunicazioni saranno i settori che beneficeranno in modo diretto degli investimenti previsti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza.



Peso:24%

Bonomi chiede tasse più leggere

Catania. Il presidente di **Confindustria** «Rilancio del lavoro e taglio del cuneo»

«Cosa manca in questa legge di bilancio? Manca il tema del lavoro. Avevamo chiesto un intervento forte, un intervento shock, il taglio contributivo del cuneo fiscale». Così, il presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi, all'assemblea annuale di **Confindustria Catania**, sulla manovra finanziaria varata dal Governo che giudica «inadeguata e carente».

GIAMBATTISTA PEPI pagina 2

Taglio del cuneo e meno tasse ecco la ricetta targata Bonomi

Catania. Il presidente di **Confindustria** bocchia gran parte della manovra del governo

GIAMBATTISTA PEPI

CATANIA. «Quello che manca in questa legge di bilancio è la visione su quanto sta succedendo. Tutti siamo convinti che l'anno prossimo ci sarà un rallentamento». Non usa il fioretto, ma la spada il presidente della **Confindustria**, Carlo Bonomi, che ieri ha partecipato all'assemblea annuale di **Confindustria Catania**, per colpire la manovra finanziaria varata dal Governo che giudica «inadeguata e carente».

Cosa manca in questa legge di bilancio? «Manca completamente il tema del lavoro» risponde Bonomi. «Avevamo chiesto un intervento forte, un intervento shock, il taglio contributivo del cuneo fiscale. Ma perché semplificarlo? Abbiamo quattro fattori produttivi nelle nostre imprese: materie prime, energia e non le governiamo. Siamo un Paese conservatore. Capitale e costo del lavoro: solo su quello possiamo intervenire ed è doveroso farlo per mettere soldi in tasca agli italiani a basso reddito che stanno soffrendo. La nostra proposta - ha aggiunto Bonomi - era una mensilità in più: si

doveva e si poteva fare, strutturale e per tutta la durata dell'impiego. Si dice che le risorse non ci sono. Le risorse ci sono se si vogliono trovare. E noi le abbiamo anche indicate nella riconfigurazione della spesa pubblica al 4-5%».

«Le risorse mancate per gli investimenti delle imprese - aggiunge - si devono anche al fatto che una parte delle risorse a disposizione, al netto degli interventi sull'energia, vengono impiegate per obiettivi a nostro avviso non prioritari in questa fase di emergenza e, comunque, discutibili nel merito: le misure sulla flat tax e quelle in tema di prepensionamenti. Noi non comprendiamo ad esempio perché si facciano interventi sui prepensionamenti. Quest'anno la media di chi andrà in pensione è di 61,5 anni e non di 67. Riguardo agli interventi sulle pensioni, si tratta di scelte che allontanano di nuovo dall'obiettivo di mettere in sicurezza la spesa previdenziale senza arrecare alcuna utilità in termini di ricambio generazionale e accesso dei giovani al mercato del lavoro».

Il numero uno di Viale dell'Astro-

nomia torna ad insistere sul tema che gli sta più a cuore. «Serve un taglio del cuneo di almeno 4 punti perché abbia un effetto significativo: troppe volte nei decenni alle nostre spalle piccoli tagli di 1 o 2 punti non hanno avuto alcun effetto. Nel 2021, il cuneo è stato pari al 46,5% del costo del lavoro, uno dei più elevati tra i Paesi avanzati, la media dell'Eurozona è al 42%».

E a scampo di equivoci per chi sospetta che voglia ridurre ancora di più il carico delle tasse sul lavoro per le imprese spiega. «Oggi che l'inflazione è a doppia cifra e la bolletta energetica è altissima sarebbe la via migliore per mettere subito nelle tasche dei lavoratori molto più reddito disponibile di quanto non avvenga con la logica dei micro-tagli e dei micro-sussidi su bollette, carburante e affitti».



La proposta di **Confindustria** è nota: «Un taglio dei contributi di 16 miliardi sui lavoratori dipendenti con redditi fino a 35mila euro, due terzi a beneficio dei lavoratori e un terzo ai datori di lavoro. Così il lavoratore che guadagna 35mila euro avrebbe un beneficio di 1.223 euro e il cuneo scenderebbe al 42,5%, avvicinandosi a quello medio dell'Eurozona (42%)». Parole di apprezzamento per quanto fatto dal Governo per il caro energia. «Condividiamo la scelta del Governo di concentrare le risorse derivanti dal maggior indebitamento, circa due terzi della manovra, sulle misure contro il caro e-

nergia. Una scelta coerente con quell'approccio pragmatico e prudente in tema di finanza pubblica, che rappresenta uno dei tratti di questa manovra ed è un buon viatico per l'interlocuzione con le istituzioni europee».

Bonomi ha parlato anche di reddito di cittadinanza. «È una lettura sbagliata se dai solo il reddito di cittadinanza come misura economica e dai solo quella. Non è stato finanziato il credito di imposta al Sud, una misura fondamentale non solo per il Mezzogiorno ma un reddito anche per il Paese. In Sicilia i percettori del Rdc (516mila) sono superiori a tutte le imprese (480

mila) che operano nell'Isola» ha detto. E ha concluso. «Non possiamo nascondere - ha aggiunto - di essere preoccupati dalla mancata proroga del credito d'imposta Mezzogiorno sui beni strumentali e del credito d'imposta Zes, che insieme alla decontribuzione Sud hanno sostenuto la tenuta produttiva del Mezzogiorno».



L'assemblea di Confindustria Catania a Palazzo degli Elefanti; a destra, il ministro Nello Musumeci, il leader degli industriali Carlo Bonomi, il direttore di Confindustria, Francesca Mariotti, e il presidente della sezione di Catania, Antonello Biriaco



L'ASSEMBLEA CONFINDUSTRIALE A PALAZZO DEGLI ELEFANTI**Dall'Etna Valley all'Innovation Valley, il traino di Catania****Il presidente della sezione catanese, Biriaco: «Le startup esaltano la vivacità del territorio»**

CATANIA. Un Pil di 20 miliardi, esportazioni per un controvalore di un miliardo di euro nel solo primo semestre dell'anno che sta per concludersi, la prima industria manifatturiera della Sicilia. Di primo acchito, si sarebbe portati subito a pensare che Catania continua ad essere ancora oggi ciò che fu nell'Ottocento e per gran parte del Novecento: una città industriale del Sud animata da capitani d'industria coraggiosi e intraprendenti, da maestranze laboriose e infaticabili, una fucina incessante di genialità e inventiva, la sede di saperi e conoscenze. E questo lo è ancora. Ma poi, a ben vedere, la città emporio mercantile e opificio industriale per eccellenza, mostra rughe e sandatezza, ha perso smalto e lucidità, vive una fase storica travagliata e complessa: è la città con il più alto tasso di abbandono scolastico, la terza per numero di giovani che non studiano, né lavorano, un centro abitato in cui esiste una profonda frattura tra il centro e le sue periferie, ancora da ricucire, nella quale le nuove generazioni faticano a immaginare di poter realizzare progetti di vita stabili e sicuri.

Le ombre, tuttavia, non prevalgono sulle luci. «Crediamo nella forza propulsiva dell'impresa come primo motore del cambiamento e centro della rinascita di ogni territorio e come imprenditori appartenenti al sistema **Confindustria** vogliamo essere gli interpreti di questo cambiamento», ha detto il presidente di **Confindustria Catania**, Antonello Biriaco, aprendo l'incontro "Innovation Valley-Catania acceleratore di imprenditorialità", moderato dal direttore del quotidiano "La Sicilia", Antonello Piraneo, al quale hanno preso parte, tra gli altri, il presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi, il ministro per la Protezione civile, Nello Musumeci, il presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno, il presidente di **Confindustria Sicilia**, Alessandro Albanese, che ha usato toni forti per contestare le scelte fin qui fatte dal governo Meloni per il Sud.

Biriaco ha parlato dell'importanza dell'innovazione elencando alcuni punti di forza delle imprese etnee «che stanno trasformando l'economia del territorio» come «le start up innovative sempre più attente alla sostenibilità» nonostante «crisi energetica, carenza di materie prime e guerra» abbiano «fortemente destabilizzato il sistema economico». Biriaco ha parlato di «opportunità irripetibili come il P-nrr» sottolineando la necessità di una politica che dia «risposte concrete a cittadini e impre-

se», di «rifondare la Pa e lavorare a un nuovo modello di macchina pubblica», stigmatizzando la «mala burocrazia». Biriaco ha evidenziato la «carente connettività interna ed esterna» dell'Isola e giudicato «indispensabile il ponte sullo Stretto». Per Biriaco «ad oggi deludono le proposte di politica economica a favore del Sud» e la legge di Bilancio «esclude misure che si sono rivelate una spinta determinante ad incentivare gli investimenti». «Il governo - ha concluso - dimostri di essere un vero alleato delle imprese del Sud, garantendo concreto supporto con interventi continuativi e strutturali. La decontribuzione Sud deve diventare la misura principe delle politiche industriali per il Mezzogiorno».

Poi i due panel, con i rappresentanti di 12 realtà che danno il senso della capacità attrattiva del territorio - i colossi Tim (presente con Angela Gargani), StM (sul palco Vincenzo Nicotra) e 3 Sun Enel Green Power (rappresentata da Eliano Russo), Elettra Tlc (con Francesco Morbidelli) - e altre a simboleggiare la vivacità e la tenacia imprenditoriale catanese: Franz Di Bella di Netith Care, Gaetano Vecchio di Cosedil, Alfredo Cavallaro di AC2, Nicola Timpanaro di Archicart, Michele Chiappetta di Abs, Andrea Bonina di Bionap, Daniele Lombardo di Behaviour Lab, Davide Marano di M2D Technologies. Storie e volti di chi in questa terra crede e scommette. E che hanno colpito il presidente Bonomi. A loro e a Biriaco il leader degli industriali ha rivolto il saluto finale.

G. P.

I due panel sull'Innovation Valley - Catania acceleratore d'imprenditorialità moderati dal nostro direttore Antonello Piraneo



Peso: 35%



Peso:35%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

565-001-001

**LE PROPOSTE****«Sud dimenticato
Il governo realizzi
misure strutturali»**

CATANIA. I Presidenti delle Confindustrie regionali del Sud, in merito alla legge di bilancio 2023, condividendo le considerazioni del Presidente Bonomi che ha delineato un quadro della manovra tra luci ed ombre, e in sintonia con il Presidente delle rappresentanze regionali di **Confindustria** Vito Grassi, esprimono forte preoccupazione per la mancanza di politiche di sviluppo a sostegno degli investimenti e della crescita del Mezzogiorno. Il provvedimento infatti trascura completamente gli strumenti agevolativi che hanno consentito al sistema produttivo del Mezzogiorno di mantenere la propria competitività nei mercati, sopravvivendo alle enormi difficoltà degli ultimi anni. Nella legge di Bilancio, sostengono i Presidenti delle Confindustrie meridionali, non c'è traccia di nessuna delle agevolazioni fino ad oggi esistenti per il Mezzogiorno. In particolare non è stato previsto alcun intervento di proroga per il credito di imposta, per quello correlato alle aree ZES e per gli investimenti nel Mezzogiorno che scadranno il 31

dicembre. Nonostante si intravedano alcuni spiragli per la Decontribuzione Sud rimane ferma, comunque, la preoccupazione anche per questa importante misura. Cancellare di colpo queste importanti agevolazioni, molto utilizzate dalle imprese del Sud anche alla luce dei recenti dati diffusi dalla Svimez che vede un Sud in recessione, non può che produrre, inevitabilmente, per il Mezzogiorno pesanti conseguenze negative.

Il Mezzogiorno non vuole prebende o forme di assistenzialismo, ma chiede una serie e durata politica di investimenti infrastrutturali e produttivi capace di ridurre i gravi squilibri ai quali è costretto chi vive e produce in quest'area. Appare davvero inverosimile, con l'enorme quantità di risorse finanziarie stanziata dall'inizio dell'anno per fare fronte alle tante emergenze, non riuscire a destinare un miliardo non per politiche assistenziali, ma per investimenti nell'area più debole del paese. Inoltre, da una parte si ripropone la realizzazione di una grande opera, che tut-

ti auspichiamo quale il Ponte sullo Stretto, e dall'altra non si riescono a reperire risorse infinitamente minori da destinare allo sviluppo produttivo del Sud.

Insomma non vorremmo che le misure Europee, Pnrr compreso, si trasformino per il Sud da grande opportunità a elemento sostitutivo e non addizionale delle politiche nazionali. Auspichiamo, quindi, un intervento tempestivo da parte del Governo sulla questione per rendere definitive e strutturali queste misure, al fine di assicurare le imprese, rispetto ad impegni futuri, consentendogli di pianificare le proiezioni programmatiche con più serenità e ottimismo.



Peso: 14%

LA SVOLTA

Il caso Isab-Lukoil «Pronti a cooperare con il governo Consegne garantite»

MASSIMILIANO TORNEO pagina 5

Lukoil: «Pronti a cooperare con il governo ma Priolo operativa anche dopo le sanzioni»

MASSIMILIANO TORNEO

Del coro di soddisfazione di politica e parti sociali attorno al decreto votato giovedì sera dal Consiglio dei ministri per salvare le raffinerie Isab-Lukoil di Priolo dall'effetto boomerang delle sanzioni che scatteranno lunedì, attraverso una possibile gestione "temporanea" dello Stato, pare non faccia parte proprio la protagonista principale: l'azienda. In un comunicato diramato ieri dalla società non si parla mai del decreto, tantomeno di "amministrazione temporanea" da parte dello Stato. Anzi Litasco, società del gruppo Lukoil, proprietaria delle raffinerie Isab di Priolo, informa «di essere pronta a garantire il costante funzionamento della raffineria in vista delle imminenti restrizioni alla fornitura di petrolio dalla Russia ai paesi dell'Unione europea che entreranno in vigore il 5 dicembre». Ma tra le ragioni non mette l'intervento dello Stato, bensì le proprie risorse: «Le materie prime immagazzinate per i prossimi mesi e le future consegne di petrolio di origine non russa». Pare pure che i manager della società abbiano "rassicurato" i propri quadri che non ci sarà alcun commissariamento pubblico e che l'azienda sia pronta a resistere con le proprie forze. «Isab è attualmente una società redditizia, una struttura

tecnologicamente avanzata e un partner affidabile per tutti i suoi clienti, fornitori e appaltatori», si legge pure nella nota. In pratica è come se a questo provvedimento, che vede il governo dichiarare "l'assetto Isab strategico" e dirsi pronto anche a una propria gestione temporanea in caso di rischio grave e immediato di interruzione, l'azienda risponda che questo rischio non c'è. Tuttavia la stessa azienda conclude confermando «la propria disponibilità a continuare una cooperazione piena e significativa con il governo italiano al fine di garantire il normale funzionamento della struttura».

Insomma, tutto sommato il gioco delle parti. Si può immaginare che l'azienda avrebbe preferito altre soluzioni, come la deroga all'embargo o ulteriori garanzie Sace: in entrambi i casi avrebbe potuto continuare a agire in autonomia.

Per il resto non c'è categoria, dalla politica alle parti sociali, che non abbia letto positivamente il decreto del governo. A cominciare da chi ha proposto proprio quel provvedimento con un emendamento al Dl Aiuti quarter, il senatore siracusano del Pd Antonio Nicita: «Siamo soddisfatti. In particolare due erano le nostre proposte: qualificare l'impianto come infrastruttura critica nazionale e, quindi, istituire un trusteeship pubblico,

nella forma di amministrazione fiduciaria temporanea per garantire la continuità dell'operatività dell'impianto e l'occupazione nell'intero indotto. Con la gestione fiduciaria possono essere firmati contratti di approvvigionamento di petrolio non russo e permettere cambi proprietari, applicando la normativa sul Golden Power per garanzie occupazionali e di investimento».

Il presidente di **Confindustria Siracusa** Diego Bivona non entra nel merito aziendale, va oltre: «Con questo provvedimento - dice - si riconosce al polo industriale siracusano un ruolo strategico per l'economia del Paese in campo energetico. Affermazione che ci fa ben sperare per le altre problematiche che non finiscono con il caso Lukoil. Avere maggiore considerazione ci fa guardare con ottimismo alla necessità di camminare verso la transizione energetica. Investire sulla decarbonizzazione ha scadenze stringenti. Ora il governo può prevedere fondi specifici per questa area». ●



Peso: 1-2%, 5-46%



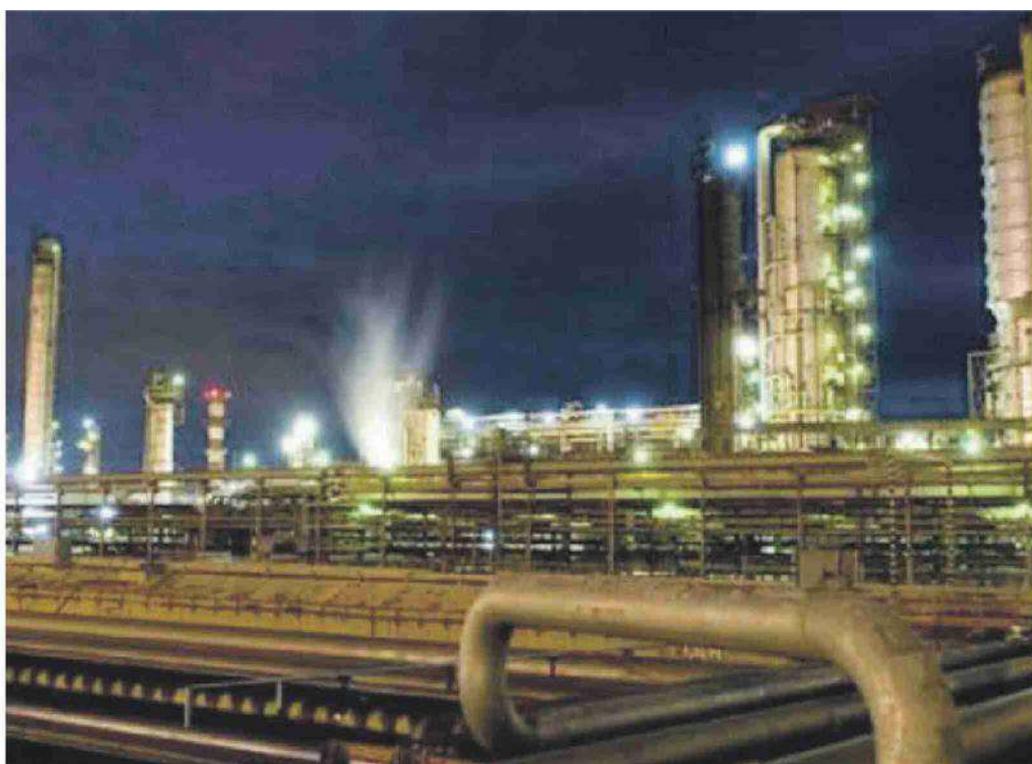
**BIVONA
«PUNTARE
VERSO
ENERGIA
PULITA»**

Il presidente di **Confindustria** Siracusa Diego Bivona va oltre: «Guardiamo con ottimismo alla necessità di camminare verso la transizione energetica. Investire sulla decarbonizzazione ha scadenze stringenti. Ora il governo può prevedere fondi specifici per questa area»

L'azienda sottolinea le proprie risorse, materie prime immagazzinate e consegne di petrolio non russo



Le raffinerie Isab-Lukoil del polo industriale di Priolo



Peso:1-2%,5-46%

**CONFINDUSTRIA****Focus sul "Codice della crisi d'impresa"**

Un webinar sul "Codice della crisi d'impresa e le soluzioni per prevenire l'insolvenza" a cura del Comitato Credito e finanza di Confindustria Siracusa si terrà lunedì 5 alle ore 17. Il 15 luglio scorso è entrato in vigore il nuovo Codice della Crisi d'impresa e dell'insolvenza (Decreto Legislativo 12 gennaio 2019, n. 14). L'obiettivo della norma è duplice: diagnosticare già dai primi sintomi le aziende "in crisi" di liquidità, limitando, per quanto

possibile, i danni e, allo stesso tempo, salvaguardare le attività imprenditoriali più meritevoli. Verranno trattate da professionisti della materia le novità principali e gli obiettivi della riforma.



Peso:3%



NORMANNI, AQUILE & ELEFANTI

■ **Il 6 dicembre 2022 la Fondazione Curella e la Banca Sant'Angelo** organizzano un convegno sul turismo e sulle sue prospettive tra pandemia e rincari energetici dal titolo "Turismo. Dalla crisi alle opportunità". Verranno messe in luce le criticità e le azioni di intervento volte a promuovere la ripartenza del settore. Saranno presenti alcune aziende turistiche che testimonieranno con la loro esperienza i fattori chiave di successo e le strategie messe in atto per trasformare la crisi in un'opportunità. Interverranno Francesco Paolo Scarpinato (Assessore Regionale al Turismo), Alessandro Albanese (Presidente Confindustria Sicilia), Nicola Farruggio (Presidente Federalberghi) e Maria Teresa Santoro (Istat

-Roma). L'incontro si terrà nell'area cultura della sede di Palazzo Petyx in via Albanese a Palermo con inizio alle 9.30.

■ **Si chiama EBUS, acronimo di Ente Bilaterale Unico Siciliano**, ed è un nuovo ente bilaterale dedicato al Terziario e al Turismo, costituito da Confesercenti Sicilia, Filcams Cgil Sicilia, Fisascat Cisl Sicilia e Uiltucs Sicilia. L'ente bilaterale è l'organismo paritetico costituito da associazioni datoriali e da sindacati dei lavoratori. Si tratta di un'associazione che ha lo scopo di garantire alle imprese iscritte e ai loro dipendenti servizi e prestazioni in diversi settori: dalla forma-

zione al welfare aziendale, agli ammortizzatori sociali. In particolare, EBUS sarà uno strumento di valorizzazione per le aziende che operano nei settori del commercio e del turismo, costituiti prevalentemente da piccole e medie imprese. Presidente dell'Ente Bilaterale è stato eletto Vittorio Messina, presidente di Confesercenti Sicilia. Vicepresidente è invece Sandro Pagaria, segretario regionale Filcams Cgil. Fanno parte del Consiglio direttivo, inoltre: Marianna Flauto (Segretario Uiltucs Sicilia), Giusi Sferuzza (Segretario Fisascat Cisl), Michele Sorbera (direttore Confesercenti Sicilia) e Massimo Giudice (Presidente Confesercenti Ragusa). (riproduzione riservata)



Peso:13%

La Corte dei Conti: l'innalzamento del tetto dei contanti e la misura sul pos possono risultare non coerenti con gli obiettivi del Pnrr

Manovra, Giorgetti avanti fra le critiche

Il ministro: «Doloroso taglio pensioni». Industriali e sindacati: «Non ha una visione»

Enrica Piovan
ROMA

Una manovra senza una visione, a cui mancano interventi anticiclici e forti. **Confindustria** esprime tutta la propria delusione per una legge di bilancio che penalizza le imprese. E si ritrova in sintonia con i sindacati nel criticare un provvedimento considerato privo di direzione e con misure parziali e timide. Si poteva fare di più, è anche il coro che si alza dalle associazioni di categoria e dagli enti territoriali. A tutti risponde il ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti, che difende l'impianto di una legge di bilancio costruita in poco tempo e in un quadro economico con non pochi rischi: è una manovra «coraggiosa e responsabile», che sarà utile all'Italia. Ma che deve fare necessariamente i conti con l'obiettivo di «sostenibilità della finanza pubblica». È lungo questa traiettoria, spiega Giorgetti in oltre due ore di audizione davanti alle commissioni riunite Bilancio di Camera e Senato, che si muove tutto l'impianto della legge di bilancio. In questo rientra anche la scelta «dolorosa» di dover tagliare l'adeguamento all'inflazione

delle pensioni: un intervento che «corregge di circa 10 miliardi nei tre anni l'andamento» in crescita esponenziale della spesa pensionistica. «Avrei preferito non farlo, ma in assenza di questo la quadratura del cerchio non poteva avvenire», ammette il ministro. Il momento è difficile, spiega: l'economia è in rallentamento e l'impennata dell'inflazione «mette a rischio di sopravvivenza le nostre imprese», con un impatto sulle famiglie «particolarmente grave» per i redditi più bassi. Ma per Giorgetti «non è condivisibile il pessimismo oggi prevalente» sulle prospettive per la nostra economia. Cita dunque Churchill e sfodera ottimismo: il Pil potrebbe registrare una flessione a cavallo di fine anno, ma l'economia è «resiliente» e riprenderà slancio nel 2023, grazie anche all'impulso del Pnrr. Per l'anno prossimo la stima del Pil è stata limata ad un prudenziale +0,3%.

Tornando alla manovra il ministro difende le scelte politiche, con l'avvio di misure del programma di governo che verranno completate nel quinquennio (ci sarà tempo e modo per estendere la flat tax anche ai dipendenti, dice, e per il cuneo l'obiettivo è il 5%), assicura che non c'è nessun condono, che la «tregua fiscale» risponde anche alla necessità di contrastare l'impatto dell'inflazione, minimizza sui pagamenti col pos («se il ristorante non accetta, cambiate»), apre sugli extraprofiti, e sul superbonus conferma che si lavora per sbloccare i crediti, ma evidenzia anche il problema

dell'offerta. In arrivo anche la proroga delle agevolazioni fiscali per le imprese del sud, mentre sull'energia, a marzo si valuteranno eventuali nuovi interventi. Si dice infine pronto a tutte le critiche, purché non si dica che non sono stati tutelati i più vulnerabili.

E le critiche arrivano. Delusi i sindacati, proprio nel giorno in cui la manovra è stata anche al centro dello sciopero delle organizzazioni di base che hanno manifestato in molte città. Sono in molti a chiedere di fare di più. L'associazione dei costruttori, in particolare, torna in pressing per lo sblocco della cessione dei crediti: «Il grido di allarme di famiglie e imprese ci giunge ogni giorno sempre più forte», avverte l'Ance. E la Corte dei Conti, pur riconoscendo l'ampia portata del provvedimento, evidenzia «elementi di incertezza sul quadro di finanza pubblica» e avverte come l'innalzamento del tetto dei contanti e la misura sul pos «possono risultare non coerenti con gli obiettivi del Pnrr».



In difesa. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti



Peso: 32%

Il presidente di Confindustria a Catania

Ira di Bonomi sulla manovra: niente sgravi, cancellato il Sud

Pag. 11



Il leader degli industriali a Catania rileva la crescita del Pil, ma lamenta scarsa attenzione alle politiche di sviluppo

Bonomi: «Il Sud non chiede assistenza, ma la legge di Bilancio lo ha cancellato»

Albanese: «Manca la visione di crescita. Un colpo di gomma ha azzerato il credito di imposta correlato alle Zes e il bonus sui nuovi beni strumentali»

CATANIA

Da Catania arriva la bocciatura degli industriali sulla legge di bilancio nazionale «per la mancanza di politiche di sviluppo a sostegno degli investimenti e della crescita del Mezzogiorno». Una bocciatura unanime che parte dal presidente nazionale Carlo Bonomi ieri nella città etnea per partecipare a Innovation Valley, un incontro organizzato da **Confindustria Catania** per il primo giorno di una visita in Sicilia che si conclude oggi a Ragusa. Bonomi aveva già parlato in mattinata alle commissioni bilancio di Camera e Senato.

«L'economia italiana è riuscita a cumulare, già nel terzo trimestre 2022, un livello di Pil superiore dell'1,8% rispetto al pre-pandemia: un exploit reso possibile dalla straordinaria vitalità e resilienza del nostro tessuto produttivo, delle nostre imprese», ha detto il numero uno di Viale dell'Astronomia. «Quello che a nostro avviso manca in questa legge di bilancio è la visione su quanto sta suc-

cedendo», è la critica più forte del numero uno degli industriali, che però esprime condivisione sulla «scelta del Governo di concentrare le risorse derivanti dal maggior indebitamento, circa due terzi della manovra, sulle misure contro il caro energia. «Il sud non chiede assistenza», ha detto Bonomi, «il sud chiede investimenti, una strategia su Pnrr, scuole, università e per le Zes». Bonomi è convinto che «serve un piano a 10 anni. Una visione prospettica per il Mezzogiorno. E non è utopia, è quello che fanno gli imprenditori ogni giorno».

Stessa linea da parte di **Alessandro Albanese, presidente di Confindustria Sicilia, che ha definito la manovra «senza visione e senza prospettiva».** «Una manovra senza il Sud è una manovra parziale, riflette la visione di un Paese monco. Il Meridione vergognosamente è sparito dalla tassonomia della politica», attacca Albanese che lamenta la cancellazione «con un colpo di gomma» del Bonus sud «cioè il migliore strumento di incentivo e impulso all'impresa e al lavoro degli ultimi anni». Il riferimento è al Bonus in-

vestimenti in beni strumentali nel Mezzogiorno prorogato dalla Legge di Bilancio 2021 fino al 31 dicembre 2022. Un sistema di agevolazioni che non è stato inserito nella legge di bilancio 2023. «Finora il Bonus Sud è stato uno strumento utile a stabilizzare il sistema produttivo e a favorire gli investimenti nel Mezzogiorno», spiega Albanese, «con l'abolizione della misura rischia di saltare un intero sistema economico. Il regime di aiuti ha incentivato le imprese che acquistano macchinari, impianti e attrezzature per strutture produttive nuove o esistenti. Lo strumento è stato attivato con un credito di imposta a liquidità immediata mediante compensazione in F24. Un aiuto vero, reale e concreto verso le aree del Sud».



Peso: 1-3%, 11-51%

Inoltre sulle Zes, Albanese nota come «non è pensabile che dopo avere insediato i commissari straordinari di governo e avviato lo sportello unico per semplificare le autorizzazioni procedurali, ora si corra il rischio di vedere interrotto il sostegno anche a tutti gli investimenti in corso. Il governo e il Parlamento devono impedirlo con determinazione».

E' proprio da Catania che arriva l'allarme dell'associazione degli industriali del Mezzogiorno. I presidenti delle Confindustrie regionali del Sud, in sintonia con il Presidente delle rappresentanze regionali di **Confindustria** Vito Grassi, esprimono «forte preoccupazione per la mancanza di politiche di sviluppo a sostegno degli investimenti e della crescita del

Mezzogiorno». Il provvedimento infatti «trascura completamente gli strumenti agevolativi che hanno consentito al sistema produttivo del Mezzogiorno di mantenere la propria competitività nei mercati, sopravvivendo alle enormi difficoltà sopravvenute negli ultimi anni».

Nella legge di Bilancio, sostengono i Presidenti delle Confindustrie meridionali, che ha iniziato da poco il suo iter parlamentare, «non c'è traccia, infatti, di nessuna delle agevolazioni fino ad oggi esistenti per il Mezzogiorno».

In particolare non è stato previsto alcun intervento di proroga per il credito di imposta, per quello correlato alle aree ZES e per gli investimenti nel Mezzogiorno che scadranno il prossimo 31 dicembre. «Nonostante si intrave-

dano alcuni spiragli per la Decontribuzione Sud rimane ferma, comunque, la preoccupazione anche per questa importante misura», continuano gli industriali meridionali che spiegano come «il Mezzogiorno ha smesso da tempo di stare con il cappello in mano, non vuole prebende o forme di assistenzialismo, ma chiede una serie e duratura politica di investimenti infrastrutturali e produttivi capace di ridurre i gravi squilibri ai quali è costretto chi vive e produce in quest'area».

(*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E oggi la tappa a Ragusa

● Il viaggio del presidente della **Confindustria** nazionale, Carlo Bonomi, continua anche oggi con una visita a Ragusa in occasione dell'incontro "Crescere Sostenibili", organizzato da **Sicindustria**. L'appuntamento è alle 10 presso la Caffè Moak spa (Zona industriale Modica-Pozzallo). «Siamo molto orgogliosi», afferma il presidente di **Sicindustria**, Gregory Bongiorno, «di poter ospitare nuovamente il presidente Bonomi presso una delle nostre aziende associate. Ragusa è una provincia ricca di eccellenze imprenditoriali conosciute in tutto il mondo e il nostro compito è quello di favorirne ulteriormente la crescita e promuoverne l'innovazione. Per questo oggi abbiamo voluto mettere al centro del nostro incontro la

sostenibilità, tema divenuto cruciale e imprescindibile per lo sviluppo e che vede già la Sicilia è nella top ten della graduatoria italiana per numero assoluto di aziende che hanno investito, o investiranno entro l'anno, in tecnologie green. Le nostre aziende hanno evidentemente già colto la sfida della transizione ecologica, ma occorre che il territorio cresca insieme a loro». Dopo i saluti dei presidenti di **Confindustria Sicilia**, Alessandro Albanese, e di **Sicindustria**, Bongiorno, aprirà i lavori il presidente di **Sicindustria Ragusa**, Leonardo Licitra. Quindi sarà la volta delle imprese, protagoniste della mattinata: Avimecc spa, Caffè Moak spa, Cappello Group spa, Ekso srl, Ilap spa, Nero Sicilia Group srl e Regran srl. Concluderà Bonomi (*AGIO*)



Confindustria. Il presidente nazionale Carlo Bonomi, dopo Catania farà tappa a Ragusa



Peso: 1-3%, 11-51%

«SÌ AL CREDITO D'IMPOSTA»

Ora il governo mette una toppa «Il Sud entrerà nella Manovra»

di **Paolo Grassi**

Alla fine — dopo le tante critiche per l'assenza del Sud nella Manovra — il governo ha dovuto provare a mettere la

classica pezza. «Per il Mezzogiorno stiamo predisponendo — ha detto Giorgetti — misure per la proroga di alcuni interventi».

a pagina 3



«Il Sud entrerà nella Manovra» Il governo prova a mettere una toppa

Il titolare del Mef annuncia: inseriremo le agevolazioni fiscali nel provvedimento

Giorgetti
Stiamo predisponendo la proroga dei crediti d'imposta per le imprese

di **Paolo Grassi**

Alla fine — dopo le tante critiche per l'assenza del Sud nella Manovra — il governo ha dovuto provare a mettere la classica pezza. «Per il Mezzogiorno stiamo predisponendo misure per la proroga di alcuni interventi, quali le agevolazioni fiscali in favore delle imprese che acquistano beni strumentali nuovi destinati a strutture produttive ubicate in quei territori, nonché prevedendo la proroga dei crediti d'imposta per gli investimenti effettuati nelle Zone Economiche Speciali e nelle Zone Logistiche Semplificate e per le attività di ricerca e sviluppo in favore delle imprese localizzate nelle regioni meridionali». Lo ha annunciato il ministro

dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, in audizione alle commissioni Bilancio di Camera e Senato. E ancora: «Sui crediti di imposta ribadisco l'impegno di risolvere nell'ambito della legge di bilancio, con decorrenza dal primo gennaio. Non ci sarà alcuna interruzione con riferimento a questo tipo di misure».

Passa poco e arriva una nota dell'ex ministra per il Sud e la Coesione territoriale, Mara Carfagna: «A quanto pare il governo si è accorto di aver trascurato il Meridione nella legge di bilancio. Ora il ministro Giorgetti dice che stanno lavorando alla proroga del credito d'imposta per le imprese che investono nel Sud e del credito d'imposta per le

Zes: meglio tardi che mai, ma non averli inseriti nel testo della Manovra approvato dal Consiglio dei ministri dimostra quanto il Mezzogiorno sia ritenuto residuale dal governo». E la presidente di Azione aggiunge: «Con il governo Draghi abbiamo raddoppiato il credito d'imposta nelle aree Zes portandolo da 50 a 100 milioni di euro per



Peso: 1-4%, 3-60%



ogni investimento. Un intervento sulla convenienza fiscale che ha permesso di attrarre imprese e di favorire gli investimenti. Per essere certi che due misure così importanti per lo sviluppo e la crescita del Sud siamo prorogate - conclude Carfagna - presenteremo un emendamento su cui ci aspettiamo ovviamente la più ampia convergenza».

Sull'argomento si era soffermato anche il presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi, durante la sua audizione parlamentare sulla Manovra: «Nella versione giunta alle Camere — ha commentato il numero uno dell'associazione di viale dell'Astronomia — non c'è la proroga del credito d'imposta per gli investimenti al Sud. Non possiamo na-

scondere di essere preoccupati perché proprio il credito d'imposta Mezzogiorno sui beni strumentali e il credito d'imposta Zes, insieme alla decontribuzione Sud, hanno sostenuto la tenuta produttiva del Mezzogiorno». Poi Bonomi rincara la dose: «Questa legge di bilancio, per come è configurata, non guarda a un modello di sviluppo del Mezzogiorno», ha detto nell'intervento all'Assemblea di **Confindustria Catania**. «Il Sud non chiede assistenza come ricetta unica, ci si aggrappa se gli si dà solo quella: invece serve una strategia per le risorse del Pnrr, per scuole e università. Serve un piano che vada oltre questa legislatura, che duri 10 anni. Dobbiamo dare una visione a

questo Paese». E chiude: «Chiediamo un intervento di politica industriale per il Mezzogiorno, altrimenti il modello economico che proponiamo è quello del Reddito di cittadinanza».

Sulla Manovra attacca anche il governatore della Campania, Vincenzo De Luca: «Ci sono tre questioni assolutamente critiche. La prima è che si prevede la chiusura di 700 scuole, è intollerabile. Il calo di popolazione c'è, in modo particolare nel Sud, ma non c'entra». E spiega: «Per gli ospedali tu puoi dire, su una base di valutazione scientifica, chiudiamo i punti nascita se hai un reparto dove si fanno 10 parti l'anno. Nel caso dell'istruzione, anche se diminuisce la popolazione

studentesca impiegheremo i docenti per fare una attività molto meno stressante, eppure è bene tenere aperte le scuole anche con pochi alunni perché sono un presidio sul territorio». Il secondo punto critico per De Luca riguarda le pensioni. «È intollerabile che quelle sopra i 1.600 euro non debbano più recuperare il costo della vita, cioè avere un adeguamento legato all'inflazione che ancora oggi è di quasi 11-12%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carfagna
Meglio tardi che mai, si sono accorti che nella legge di bilancio hanno trascurato il Meridione
Bonomi
Il testo arrivato alle Camere non guarda a un modello di sviluppo del Mezzogiorno



La prima pagina del Corriere del Mezzogiorno del 25 novembre scorso



Peso:1-4%,3-60%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

472-001-001



Salvare l'area industriale con uno «scudo penale?»

Collocare nell'alveo della verità, l'evento negativo nella fase che essa sta attraversando

A pagina 33



di Giuseppe Bianca

Salvare l'area industriale con uno «scudo penale?»

È, però, necessario collocare correttamente, nell'alveo della verità, l'evento negativo nella fase che essa sta attraversando

di Giuseppe Bianca

Con il via libera del Consiglio dei ministri al decreto legge con le misure a «tutela dell'interesse nazionale nei settori produttivi strategici» che consentirà la salvaguardia della raffineria siciliana Isab-Lukoil di Priolo, la provincia di Siracusa e le sue istituzioni quanto peso ha dato alla crisi Isab Lukoil e del depuratore IAS che avrebbe

messo in ginocchio l'apparato produttivo della provincia di Siracusa di conseguenza della Regione e del Paese? Nulla.

Lo stato di crisi nella provincia di Siracusa è riconosciuto, unanimemente, che la tempestività nella rilevazione della grave situazione sia uno dei principali presupposti del successo di una società civile e del territorio.

È, però, necessario collocare corretta-

mente, nell'alveo della verità, l'evento negativo nella fase che essa sta attraversando; diversamente, non si riuscirebbe a individuare correttamente la causa del fenomeno osservato.

Che valore è stato dato allo stato di allarme di crisi strutturale aziendale che passa dai media per finire nelle pieghe della società civile: sindacati, categorie produttive, istituzio-

ni e della politica? Nulla.

Possiamo dire ampiamente senza tema di smentita che non c'è stata nessuna coesione tra le parti, evidentemente insufficiente; e «senza coesione tra le parti non si va da nessuna parte».





Anche la «coesione», come la «fiducia», può diventare un valore in senso tecnico nel dibattito politico-economico che ruota intorno alla crisi.

Quindi la crisi che attanaglia il mondo industriale fino adesso non ha insegnato niente a nessuno. Con un sindacato sfilacciato con Cgil di Roberto Alosi e Cisl di Vera Carasi uniti nella grande manifestazione, mentre la Uil di Luisella Lioni, stranamente si defilava con un giorno di anticipo nella zona industriale con un gruppo sparuti di simpatizzanti. Gogna sindacale.

Le istituzioni boccheggianti, gli enti comunali del quadrilatero in forma individuale e con la tosse delle pulci. I politici poi sono stati latitanti escluso Antonio Nicita (Pd) che ha avanzato l'emendamento, Luca Cannata (Fdl) e Stefania Prestigiaco (FI), e gli altri totalmente assenti. Un quadro desolante che la dice lunga sul modo di interfacciarsi all'unisono a tinte fosche. Gogna politica per i ciarlatani eletti.

Insomma andrebbe evocato qui da noi il termine-concetto di 'responsabilità repubblicana', che dovrebbe vedere tutti quelli che hanno responsabilità politiche-istituzionali, economiche e sociali misurare adeguatamente tanto le loro valutazioni, quanto le azioni. Oggi il territorio siracusano ha bisogno di una forte coesione per concorrere al superamento

di questa crisi di questa portata.

Gli strumenti di allerta dovrebbero essere idonei a intercettare la crisi delle imprese prima dell'emersione dell'insolvenza e comunque in un momento in cui essa sia ancora gestibile. La questione Isab Lukoil con il maledere della zona industriale è esplosa da oltre due lustri, prim'ancora con la Esso acquisita dalla Sonatrach, sempre in allerta la vicenda del Depuratore IAS di proprietà della Regione, con l'ex presidente catanese Musumeci che n'è lavato le mani, senza nessuno intervento malgrado le sollecitazioni della magistratura aretusea; roba da denunciarlo per i mancati adempimenti legislativi di sua competenza, adesso è in gloria dai Fratelli d'Italia e della Meloni, che se lo tenga stretto a Roma.

Nella zona industriale, a tal riguardo, occorre osservare che, mentre vi sono univoci segnali dello stato di crisi (ad esempio, l'embargo del petrolio russo e la mancata, fino adesso, transizione energetica) non sono altrettanto univoci i segnali di uno stato di crisi antecedente, come dicevamo.

E come la mettiamo con la responsabilità delle parti sociali? Le forme associative di rappresentanza delle forze sociali e sindacati, devo-

no dialogare con qualsiasi governo. I sindacati in particolare hanno sì la responsabilità dei loro iscritti, ma anche quella del Paese: dunque sappiano trovare il modo di dialogare in un momento come questo, come bene sta facendo **Confindustria** Siracusa (l'unica ad interfacciarsi con tutti) lasciata sola.

Per quanto riguarda le parti politiche, vanno trovati punti di convergenza: la dialettica politica, senza per questo smorzare la democrazia, deve lasciare il passo a soluzioni praticabili, che diventino priorità. Ma parliamo di un territorio dove, ahimè, manca la preziosa dialettica. Prevale l'ignoranza accademica pluridecorati universitari. Ma ci chiediamo i nostri politici come riescono a raggranellare i voti per essere eletti a Palermo e a Roma?

Mistero. Nonostante la crisi incombente i cittadini ingenui vanno contro corrente, la loro. Non c'è società, ma di cosa discutiamo. Parole al vento, non riusciamo a scuotere le coscienze nel popolo. Ma forse scriviamo cose astruse? Incomprensibili? Sarà, ma non ci crediamo poiché insisterebbe il mercimonio del voto. Siracusani masochisti? (Sarebbero coloro i quali piace farsi del male).

E che dire delle ban-

che? E del rapporto con le istituzioni: sono accusate di lesinare sul credito. Da diversi anni si discute con gran fervore di vicende giudiziarie dell'IAS ed incombe il primo pericolo di blocco produttivo del Petrochimico che viene dall'esito dell'incidente probatorio del 6 dicembre: se le verifiche dei tre esperti nominati dal Gip Palmeri confermeranno l'inadeguatezza dell'impianto a smaltire i reflui industriali, la chiusura del depuratore sarà inevitabile.

A questo punto, se non ricordiamo male, per il caso ILVA fu utilizzato lo scudo penale, ma per far ciò occorre una specifica norma legislativa nel caso dell'IAS. Hanno notizia i nostri parlamentari, se si come mai non hanno avanzato tale scenario? O iniziativa simile?

Scenario possibile, una volta per tutti, legato funzionale ai progetti per la soluzione tecnica ambientale dell'IAS. Cosa prevede esattamente lo scudo penale? Lo scudo penale, introdotto dal dl 1/2015, prevedeva testualmente che le condotte poste in essere in attuazione del Piano ambientale imposto all'ex Ilva non potessero dare luogo a responsabilità penale o amministrativa del commissario straordinario, dell'affittuario o acquirente e dei soggetti da questi funzionalmente



delegati.

Occorre tenere conto che gli elementi di contesto sono: il sequestro giudiziario degli impianti, che dura da oltre tre anni, l'accusa di disastro ambientale, il convincimento dell'inadeguatezza del depuratore a smaltire il flusso dei reflui industriali.

Senza entrare nel merito dell'impatto giuridico-mediatico che tale susseguirsi di eventi ha avuto

(figlio del sensazionalismo che troppo spesso caratterizza vicende molto complesse da un punto di vista tecnico), si deve dare atto che mentre si scrive questo contributo il dibattito è ancora aperto circa la possibilità di introdurre lo scudo penale. E ciò all'evidente fine di scongiurare la definitiva dipartita della zona industriale, e scongiurare una crisi senza precedenti nel

sistema economico industriale e negli oltre 10-15 mila lavoratori tra diretto e indotto. La politica è avvertita: una catastrofe senza precedenti.



Trasporto ferroviario**In arrivo 85 milioni**

Servizio a pag. 4

Via libera definitivo dalla Giunta regionale al progetto per ammodernare la tratta ferroviaria tra Cinisi e Alcamo

Palermo-Trapani, 85 mln per elettrificare i binari

Il presidente Renato Schifani: "Create le condizioni per chiudere una pagina mortificante per la Sicilia"

PALERMO - Arriva dal governo regionale l'ok definitivo al progetto di elettrificazione della tratta Cinisi-Alcamo-Trapani della linea ferroviaria Palermo-Trapani, via Milo. Nella seduta di ieri, presieduta da Renato Schifani, la giunta ha approvato il provvedimento che, con il contestuale rilascio del parere favorevole all'intesa sul progetto definitivo, chiude le procedure autorizzative di un'opera che consentirà il ripristino di una linea interrotta da ormai quasi un decennio.

"Si sblocca un'opera fondamentale per garantire il collegamento diretto tra Palermo e Trapani - dicono il presidente della Regione, Renato Schifani e l'assessore alle Infrastrutture Alessandro Aricò - e si creano le condizioni per chiudere una pagina mortificante per l'infrastrutturazione ferroviaria siciliana. L'interruzione della linea via Milo ha costretto i viaggiatori a una deviazione che ha allungato sensibilmente i tempi di percorrenza, finendo per disincentivare l'uso del treno tra Palermo e Trapani. L'elettrificazione, insieme al ripristino della linea, oltre a consentire l'estensione dei collegamenti da e per Tra-

pani sul Passante di Palermo, offrirà la possibilità di velocizzare i servizi ferroviari, accrescendone il livello qualitativo in termini di comfort e di prestazioni, migliorando anche la mobilità nel bacino trapanese".

Il progetto consiste nella realizzazione di tutti gli impianti necessari per l'elettrificazione della tratta, per una lunghezza totale dell'intervento pari a circa 87 chilometri. L'intervento, previsto dal nuovo Contratto di programma 2022/2026 stipulato fra il Mit e Rfi Spa avrà un finanziamento di 85 milioni di euro (di cui 64 milioni circa a valere sul Pnrr), già interamente coperto.

Quello compiuto dalla giunta Schifani era l'ultimo step prima della pubblicazione della gara per l'affidamento dell'appalto, prevista per il prossimo 15 dicembre. Nel novembre del 2021 era già stata pubblicata da parte del gruppo Fs, la procedura aperta per l'affidamento dei lavori di ripristino dei binari sulla linea, per un importo di 150 milioni di euro.

L'area in cui ricade l'intervento interessa i territori comunali di Cinisi, Terrasini, Carini, Partinico, Trappeto, Balestrate, Alcamo, Calatafimi-Segesta, Castellammare del Golfo, Buseto Palizzolo, Erice, Paceco, Trapani.

L'elettrificazione, unitamente all'intervento di ripristino della linea Alcamo diramazione-Trapani, consentirà inoltre di evitare la rottura di carico a Piraineto da e verso Palermo centrale, dovuta alla differenza fra i sistemi di trazione.

Si interverrà su una lunghezza complessiva di circa 87 chilometri. La pubblicazione della gara per l'affidamento dell'appalto è prevista per il 15 dicembre



Peso: 1-1%, 4-30%

ENERGIA

I fondi verranno erogati dal Dipartimento Finanze e credito e dagli assessorati all'Agricoltura e alle Attività produttive

Caro-bollette, maxi-aiuto dalla Regione sono 365 i milioni destinati alle imprese

PALERMO - Sono i due maxi interventi varati dal governo Schifani nel corso della Giunta di ieri per sostenere le aziende dell'Isola messe in ginocchio dall'aumento dei prezzi dell'energia, aggravato dal conflitto russo-ucraino.

Previsto uno stanziamento da 365 milioni di euro e una moratoria sui mutui che sono stati concessi da Irfis

FinSicilia.

Servizio a pagina 8

La Giunta ha stanziato oltre 365 milioni per le aziende che operano in Sicilia e ha disposto una moratoria sui mutui Irfis

Caro-bollette, maxi-aiuto dalla Regione per le imprese

I fondi verranno erogati dal Dipartimento Finanze e credito e dagli assessorati all'Agricoltura e alle Attività produttive

PALERMO - Oltre 365 milioni di euro per le imprese che operano in Sicilia e una moratoria dei mutui Irfis FinSicilia per contrastare il caro-bollette. Sono i due maxi interventi varati dal governo Schifani nel corso della Giunta di ieri per sostenere le aziende dell'Isola messe in ginocchio dall'aumento dei prezzi dell'energia, aggravato dal conflitto russo-ucraino.

“Il provvedimento – dice il presidente della Regione Renato Schifani – va in soccorso delle imprese siciliane che da molti mesi ormai stanno subendo il vertiginoso rialzo dei costi energetici. Un aiuto che permette di scongiurare eventuali rischi di chiusura delle attività, salvaguardando l'occupazione. Già abbiamo approvato un'analoga prima misura per gli enti locali e ne seguirà un'altra. Soprattutto, il governo regionale si sta impegnando per avviare a breve un altro imponente piano di aiuti per le famiglie”.

Per quanto riguarda il primo intervento, i fondi saranno ripartiti nei vari comparti dell'economia siciliana e, in particolare, 250 milioni di euro saranno destinati al dipartimento delle Attività produttive, 70 milioni a quello dell'Agricoltura e 45,7 milioni al dipartimento Finanze e credito. Saranno quindi i dipartimenti regionali a predisporre concretamente le misure con le

quali erogare gli aiuti alle aziende, nei rispettivi ambiti di competenza.

Le risorse sono state recuperate dalla riprogrammazione del Piano sviluppo e coesione (Psc) 2014-2020, anche in considerazione della scadenza del 31 dicembre 2022 per l'assunzione di alcuni adempimenti che avrebbe potuto determinare la potenziale perdita dei fondi.

Approvata inoltre, la moratoria sui mutui concessi da Irfis FinSicilia. Previsto per le imprese il blocco totale delle rate in scadenza tra il 31 dicembre 2022 e il 31 dicembre 2023 per quanto riguarda la quota capitale. La delibera prevede la sospensione sui finanziamenti a valere su Fondo Sicilia e Fondo unico gestione a stralcio. La Regione, inoltre, raccomanda all'istituto, nel rispetto della normativa di vigilanza, la sospensione delle rate dei mutui su fondi propri.

“La moratoria che oggi vede luce - aggiunge il presidente Schifani - è un impegno che avevamo già preso e che manteniamo nei confronti delle im-

prese in difficoltà per il caro-energia. Di fronte al grido d'aiuto, la Regione si pone al fianco del tessuto produttivo della Sicilia e interviene in concreto per rafforzare la risposta di sistema alla crisi”.

In totale i finanziamenti interessati dalla moratoria sono 498, per una mole complessiva di debito residuo di quasi 120 milioni di euro. Saranno interessate le operazioni in status in bonis (Stage 1 o Stage 2) e in ammortamento (con le esclusioni delle operazioni in preammortamento). La moratoria sarà operativa già dal 31 dicembre, anche se le aziende avranno tempo fino al 15 gennaio 2023 per comunicare l'adesione al beneficio o l'eventuale diniego.

Previsto il blocco delle rate in scadenza tra il 31 dicembre 2022 e il 31 dicembre 2023





Peso: 1-5%, 8-31%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

LA MANOVRA**I partiti chiedono
proroga Superbonus
e il Mef va in cerca
di risorse adeguate**

ALESSANDRA CHINI pagina 4

I partiti rilanciano proroga del Superbonus Il Mef valuta la copertura

**La manovra. Tutti i partiti hanno depositato proposte di modifica
Si cerca fondo per compensare il caro stipendi di colf-badanti**

ALESSANDRA CHINI

ROMA. Partiti in pressing per riaprire la partita del Superbonus. Dalla Lega a M5s, tutti i gruppi parlamentari hanno depositato proposte di modifica al decreto aiuti quater per la riapertura fino a fine anno dei termini (scaduti il 25 novembre) per la presentazione della Cilas per poter usufruire del Superbonus al 110%. E al ministero dell'Economia sarebbero in corso valutazioni per verificare se ci siano le condizioni per farlo. «Ci sono ragionamenti in corso», fa sapere anche il leader della Lega, Matteo Salvini.

Dal Parlamento - in maniera bipartisan - arriva la richiesta di trovare una soluzione per lo sblocco dei crediti d'imposta già maturati sul superbonus. «Serve lo sblocco immediato della cessione dei crediti fiscali per i cantieri già avviati», è l'appello rilanciato sul tema anche dall'Ance nell'audizione sulla manovra. I costruttori ricordano, tra l'altro, la proposta, avanzata insieme all'Abi dello sblocco attraverso lo strumento degli F24. Una proposta che trova spazio in vari emendamenti al decreto quater. «Non sappiamo se il governo riceverà quella proposta - sottolinea il senatore leghista Claudio Borghi, relatore del provvedimento a Palazzo Madama - ma ci

sembrava meritevole di attenzione». Il ministro Giancarlo Giorgetti, pur manifestando qualche cautela, conferma che anche su questo fronte ci sarebbero ragionamenti in corso. «Sul superbonus - dice in audizione alla Camera - noi stiamo intervenendo sui crediti d'imposta per motivazioni che non sfuggiranno a chi è transitato dal Mef. Però c'è un monte di lavori in pancia al Superbonus che continua, non si interrompe, e che continuerà nel corso tempo a produrre una spinta per il settore dell'edilizia. Ahimè con il combinato disposto di un Pnrr pienamente implementato, questa spinta sull'edilizia rischia di trovare un problema di offerta: qui abbiamo un problema di offerta». Del resto anche i dati del Censis evidenziano l'impatto della nuova misura. L'introduzione del superbonus - si sottolinea nel 56° Rapporto presentato oggi - ha prodotto 43 miliardi di euro di investimenti autorizzati ad agosto 2022, che hanno attivato nel totale dell'economia (sia nella filiera delle costruzioni, sia nel resto dei settori) 90,5 miliardi, contribuendo per 57 miliardi alla formazione del Pil e attivando 700 mila nuovi addetti. Qualcosa di più sul destino della misura si capirà la prossima settimana con l'avvio dell'esame degli emendamenti in commissione. Il tetto per i segnalati da parte dei gruppi è fissato a 150, è pos-

sibile che arrivino, comunque proposte dei relatori o del governo. Intanto sul tema della casa parla anche la premier Giorgia Meloni che non cita il superbonus ma una serie di misure inserite in manovra: da quelle che agevolano i mutui per l'acquisto di un immobile per i giovani under36 all'esenzione dall'Imu per i proprietari di case occupate che abbiano sporto regolare denuncia. «La casa - sottolinea - è il bene primario attorno al quale le persone costruiscono il proprio futuro e il punto di partenza per le relazioni sociali. È la ragione per la quale questo Governo ha deciso di dare già alcuni segnali in questa manovra. Misure, queste, alle quali ne seguiranno altre ma che confermano l'attenzione del governo».

Tra le novità che potrebbero entrare, invece, subito in manovra sul fronte delle famiglie, un fondo ad hoc per ridurre l'impatto dell'aumento delle buste paga di colf e badanti. Dell'ipotesi parla il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon (Lega): un fondo «destinato non solo a compensare in qualche modo l'ef-



Peso: 1-2%, 4-35%



fetto del caro-stipendi, ma anche di dare una risposta al lavoro nero» che potrebbe entrare direttamente come proposta di modifica nella legge di bilancio. ●



Peso: 1-2%, 4-35%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

565-001-001

L'UE INCALZA SULLE RIFORME**La corsa del Pnrr procede regolarmente, Italia vicina al traguardo del 2022**

CHIARA DE FELICE

ROMA. La corsa del Pnrr procede secondo i piani anche con il cambio di governo, e l'Italia intravede già la terza rata, a fine anno, da quasi 20 miliardi di euro. Non è solo il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, a rassicurare che gli obiettivi di dicembre sono alla portata: anche la task force europea, dopo aver fatto il giro nei ministeri di Roma questa settimana, torna a Bruxelles soddisfatta perché non ha riscontrato lentezze anomale né criticità preoccupanti che avrebbero potuto mettere a rischio l'erogazione della rata di dicembre.

E c'è anche un altro passo avanti: è partito il confronto tra Governo e tecnici Ue per modificare il piano, che per molti ministri è diventato irrealistico a causa dei costi lievitati per la guerra. Bruxelles è d'accordo, purché le modifiche riguardino singoli investimenti e non tutti, e le riforme non si tocchino. «In questi giorni, stiamo lavorando intensamente per conseguire i 55 obiettivi del secondo semestre 2022 siamo già

a buon punto e centeremo sicuramente anche questo traguardo», ha detto Giorgetti al primo evento annuale sul Pnrr organizzato dall'Italia insieme alla Commissione europea, non a caso al termine della missione dei tecnici Ue. Il commissario all'Economia, Paolo Gentiloni, ha spiegato che la squadra europea ha «verificato» un livello di impegno «straordinario» di tutte le amministrazioni, a dimostrazione che se il Governo Draghi aveva lavorato bene, il nuovo «sta lavorando altrettanto bene». Tanto che la stessa task force Ue si è spinta a dire di essere «incoraggiata» dai progressi sull'attuazione del Pnrr, e «abbastanza ottimista» che la terza rata possa arrivare nei tempi previsti, cioè a inizio 2023.

Ma la squadra di Bruxelles non ha soltanto verificato che il passaggio di consegne tra vecchio e nuovo governo sul Pnrr fosse andato liscio. Ha anche avviato il negoziato sulla revisione che il Governo Meloni - insieme ad altri Paesi - chiede da quando si è insediato. La Commissione è aperta alle modifiche, e alla collaborazione con le autorità italiane. Gen-

tiloni assicura la massima disponibilità per risolvere «difficoltà, strozzature, singoli progetti che incontrano problemi concreti». La Ue fissa però dei paletti molto precisi: gli adeguamenti dei costi ci potranno essere «se necessari, su specifici progetti. Ma stiamo parlando soltanto di investimenti. Non si può tornare indietro e ridurre l'ambizione delle riforme», ha detto il vice capo della task force Ue sul Recovery plan, Declan Costello. Anzi, è proprio sulle riforme che l'Italia deve dare prova di volontà: servono con urgenza, ad esempio, quelle sull'energia, perché se i tempi delle autorizzazioni per il solare sono troppo lunghi, mettono a rischio anche i progetti perché potrebbero non materializzarsi in tempo, ha detto il capo della task force del Recovery plan, Eric von Breska. ●



Peso: 19%

OGGI È ATTESA LA SENTENZA SULLA PARIFICAZIONE DEL RENDICONTO 2020

“Buco” della Regione, alla Corte dei conti il giorno della verità

In ballo 780 milioni di disavanzo, firmato per ottenere liquidità, e ritenuti “illegittimi” dai giudici contabili

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Cinquanta e cinquanta. Il “betting”, se si potesse scommettere, sul giudizio di parificazione del rendiconto generale per l'esercizio finanziario 2020 della Regione in programma oggi presso l'Aula Magna del Dipartimento di Giurisprudenza a Palermo, non può ragionevolmente andare oltre questo “range”. Nell'adunanza del 21 novembre scorso, la cosiddetta “preparifica”, la Corte dei conti aveva posto obiezioni al governo regionale guidato in delegazione dall'assessore regionale all'Economia Marco Falcone, sulla tempistica dell'accordo sottoscritto con lo Stato che andava ratificato entro 90 giorni a pena di decadenza e sul fatto che doveva essere sancito con norma dello Stato e non per mezzo di un decreto legislativo. Una ulteriore dettagliata memoria da parte della Regione è stata depositata agli atti venerdì.

Quale sarà il tipo di soluzione interpretativa adottata dai giudici contabili? Al netto di ogni prescrizione aggiuntiva che potrà arrivare a supporto il fulcro della questione che tiene il governo siciliano con il fiato sospeso rimane la possibilità di rateizzare le cifre del disavanzo che a seguito della prima contestazione da parte della Corte dei conti, nel 2019, ammontavano a 780 milioni di euro. I rendiconti 2019 e 2020 con la relativa rateizzazione del disavanzo, sostiene la Corte, non potevano essere approvati secondo questo schema. Dagli uffici dell'assessorato all'Economia è stato rilevato che la norma successiva, che fissa i nuovi criteri da cui discende la rateizzazione, sostituisce la precedente e si sovrappone in termini di effetti che produce e che quindi, specie per quel che riguarda il rendiconto 2020, la procedura si ritiene salvaguardata. Il patto con Roma per diluire negli anni il pesante disavanzo dell'ente era stato siglato per liberare risorse all'amministrazione regionale e consentire maggiore liquidità, ma adesso la Corte contesta un miliardo di spese che non si sarebbero potute effettuare.

La Regione potrebbe impugnare un'eventuale sentenza avversa, o potrebbe cercare una soluzione “romana”. Se, invece, la Corte decidesse di “bacchettare” la Regione, andando però oltre, in considerazione possibilmente dell'effetto “boomerang” che ne deriverebbe, trovando anche il modo tecnico per chiudere la partita, il governo siciliano potrebbe in qualche modo limitare i danni.

Per esempio, nel caso del trasporto pubblico locale la Corte dei conti ha ritenuto illegittimi i pagamenti fatti da parte della Regione perché la norma che autorizzava la proroga dei contratti era stata dichiarata costituzionalmente illegittima. In quel caso i giudici

contabili nel ribadire l'errore, non avevano disposto il recupero dei 161 milioni, la cifra utilizzata per coprire il servizio, ma dal momento che la prestazione era stata comunque resa, la Regione aveva ricevuto la prescrizione per non riconoscere alle società l'utile di impresa. Fatto questo che ha poi, in separata sede, generato una serie di ricorsi amministrativi, in parte ancora pendenti. Nel caso delle cifre in questione, per la loro consistenza e per la centralità che occupano all'interno dei conti della Regione, una prescrizione salvacodotto sarebbe ben accetta. Oggi comunque potrebbe essere detta la parola conclusiva di una storia nata ai tempi del governo Crocetta, passata per lo stallo dei mesi critici della pandemia e arrivata sino ai nostri giorni mettendo a rischio l'erogazione nella spesa corrente di alcuni livelli essenziali di prestazione da parte della Regione, come quelli che riguardano i disabili. ●



Peso:22%

Partiti in pressing per riaprire i termini sino a fine anno. E va trovata una soluzione per sbloccare i crediti d'imposta già maturati

Superbonus al 110%, il Tesoro valuta la proroga della Cilas

Ampia convergenza
tra tutti i gruppi
Le posizioni di Ance e Abi

ROMA

Partiti in pressing per riaprire la partita del Superbonus. Dalla Lega a M5S, tutti i gruppi parlamentari hanno depositato proposte di modifica al decreto Aiuti quater per la riapertura fino a fine anno dei termini (scaduti il 25 novembre) per la presentazione della Cilas per poter usufruire del Superbonus al 110%. E al ministero dell'Economia sarebbero in corso valutazioni per verificare se ci siano le condizioni per farlo. «Ci sono ragionamenti in corso», fa sapere anche il leader della Lega Matteo Salvini.

Dal Parlamento - in maniera bipartisan - arriva la richiesta di trovare una soluzione per lo sblocco dei crediti d'imposta già maturati sul Superbonus. «Serve lo sblocco immediato della cessione dei crediti fiscali per i cantieri già avviati», è l'appello rilanciato sul tema anche dall'Ance nell'audizione sulla manovra. I costruttori ricordano, tra l'altro, la proposta, avanzata insieme all'Abi dello sblocco attraverso lo strumento degli F24. Una proposta che trova spazio in vari emenda-

menti al decreto Aiuti quater. «Non sappiamo se il governo recepirà quella proposta - sottolinea il senatore leghista Claudio Borghi, relatore del provvedimento a Palazzo Madama - ma ci sembrava meritevole di attenzione». Il ministro Giancarlo Giorgetti, pur manifestando qualche cautela, conferma che anche su questo fronte ci sarebbero ragionamenti in corso. «Sul Superbonus - dice in audizione alla Camera - noi stiamo intervenendo sui crediti d'imposta per motivazioni che non sfuggiranno a chi è transitato dal Mef. Però c'è un monte di lavori in pancia al Superbonus che continua, non si interrompe, e che continuerà nel corso tempo a produrre una spinta per il settore dell'edilizia. Ahimè con il combinato disposto di un Pnrr pienamente implementato, questa spinta sull'edilizia rischia di trovare un problema di offerta: qui abbiamo un problema di offerta». Del resto anche i dati del Censis evidenziano l'impatto della nuova misura. L'introduzione del Superbonus - si sottolinea nel 56° Rapporto presentato ieri - ha prodotto 43 miliardi di euro di investimenti autorizzati ad agosto 2022, che hanno attivato nel totale dell'economia (sia nella filiera delle costruzioni, sia nel resto dei settori) 90,5 miliardi, contribuendo per 57 miliardi alla formazione del

Pil e attivando 700 mila nuovi addetti. Qualcosa di più sul destino della misura si capirà la prossima settimana con l'avvio dell'esame degli emendamenti in commissione. Il tetto per i segnalati da parte dei gruppi è fissato a 150, è possibile che arrivino, comunque proposte dei relatori o del governo.

Intanto sul tema della casa parla anche la premier Giorgia Meloni che non cita il Superbonus ma una serie di misure inserite in manovra: da quelle che agevolano i mutui per l'acquisto di un immobile per i giovani under 36 all'esenzione dall'Imu per i proprietari di case occupate che abbiano sporto regolare denuncia.

E tra le novità che potrebbero entrare, invece, subito in manovra sul fronte delle famiglie, un fondo ad hoc per ridurre l'impatto dell'aumento delle buste paga di colf e badanti. Dell'ipotesi parla il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon (Lega): un fondo «destinato non solo a compensare in qualche modo l'effetto del caro-stipendi, ma anche di dare una risposta al lavoro nero».



Bonus edilizio Certificazioni e cessioni del credito i nodi



Peso: 21%

Task force europea soddisfatta del lavoro svolto

Pnrr, la terza tranche è vicina Spiragli sulle rimodulazioni

Gentiloni: «Saranno risolte singole strozzature»

ROMA

La corsa del Pnrr procede secondo i piani anche con il cambio di governo, e l'Italia intravede già la terza rata, a fine anno, da quasi 20 miliardi di euro. Non è solo il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, a rassicurare che gli obiettivi di dicembre sono alla portata: anche la task force europea, dopo aver fatto il giro nei ministeri di Roma questa settimana, torna a Bruxelles soddisfatta perché non ha riscontrato lentezze anomale né criticità preoccupanti che avrebbero potuto mettere a rischio l'erogazione della rata di dicembre.

E c'è anche un altro passo avanti: è partito il confronto tra Governo e tecnici Ue per modificare il piano, che per molti ministri è diventato irrealistico a causa dei costi lievitati per la guerra. Bruxelles è d'accordo, purché le modifiche riguardino singoli investimenti e non tutti, e le riforme non si tocchino. «In questi giorni, stiamo lavorando intensamente per conseguire i 55 obiettivi del secondo semestre 2022», siamo «già a buon punto e centreremo sicuramente anche questo traguardo»,

ha detto Giorgetti al primo evento annuale sul Pnrr organizzato dall'Italia insieme alla Commissione europea, non a caso al termine della missione dei tecnici Ue. Il commissario all'Economia, Paolo Gentiloni, ha spiegato che la squadra europea ha «verificato» un livello di impegno «straordinario» di tutte le amministrazioni, a dimostrazione che se il Governo Draghi aveva lavorato bene, il nuovo «sta lavorando altrettanto bene». Tanto che la stessa task force Ue si è spinta a dire di essere «incoraggiata» dai progressi sull'attuazione del Pnrr, ed è «abbastanza ottimista» che la terza rata possa arrivare nei tempi previsti, cioè a inizio 2023.

Ma la squadra di Bruxelles non ha soltanto verificato che il passaggio di consegne tra vecchio e nuovo governo sul Pnrr fosse andato liscio. Ha anche avviato il negoziato sulla revisione che il Governo Meloni - insieme ad altri Paesi - chiede da quando si è insediato. La Commissione è aperta alle modifiche, e alla collaborazione con le autorità italiane. Gentiloni assicura la massima disponibilità per risolvere «difficoltà, strozzature, singoli progetti che incontrano problemi concreti». La Ue fissa però dei paletti molto precisi: gli adeguamenti dei costi ci potranno essere «se necessari, su specifici progetti. Ma stiamo parlando soltanto di inve-

stimenti. Non si può tornare indietro e ridurre l'ambizione delle riforme», ha detto il vice capo della task force Ue sul Recovery plan, Declan Costello. Anzi, è proprio sulle riforme che l'Italia deve dare prova di volontà: servono con urgenza, ad esempio, quelle sull'energia, perché se i tempi delle autorizzazioni per il solare sono troppo lunghi, mettono a rischio anche i progetti perché potrebbero non materializzarsi in tempo, ha detto il capo della task force del Recovery plan, Eric von Breska.

Quello dei costi saliti per l'inflazione e il caro-materiali è un tema molto sentito da tutti i ministri, tanto che il Mef ha messo a punto un decreto, diventato operativo ieri, con oltre 8 miliardi di euro del Fondo per l'avvio delle opere indifferibili che consente di far partire entro il 31 dicembre 2022 le procedure di affidamento degli interventi previsti dal Pnrr, sbloccando gli interventi infrastrutturali strategici. Ma non basta per assicurare che il resto del piano proceda senza intoppi, soprattutto adesso che si è passati alla fase di attuazione degli investimenti e quindi alla fase della spesa. Il ministro degli Affari europei con la delega al Pnrr, Raffaele Fitto, ha spiegato che il Governo sta lavorando proprio sull'orizzonte 2026.

Una decina di Paesi chiedono all'Unione correzioni di rotta

● Rimodulazioni del Pnrr: a Bruxelles, il tema c'è e non è solo italiano. Sono una decina, secondo fonti vicine al dossier, i Paesi che finora hanno manifestato più o meno esplicitamente la volontà di apportare cambiamenti ai loro piani. Il regolamento sul Next Generation Ue non esclude modifiche in corso ai Pnrr dei Paesi membri. Sono tre gli articoli a fare da sponda. Spetta però a Commissione e Consiglio il giudizio finale.

**Paolo Gentiloni** Commissario europeo Affari economici

Peso: 25%

Decisa anche la moratoria dei mutui Irfis fino a dicembre dell'anno prossimo. Schifani: «A breve un imponente piano per le famiglie»

Imprese stremate, ecco gli aiuti

La giunta regionale ha stanziato 365 milioni per contrastare il caro bollette e «scongiurare rischi di chiusura, salvaguardando l'occupazione». Fondi anche per l'agricoltura

Giordano Pag. 10-11

Manovra da 365 milioni per il sostegno al sistema produttivo

Moratoria sui mutui e caro energia

La giunta approva gli aiuti alle imprese

Sospensione delle rate per un anno per cinquecento aziende finanziate dall'Irfis

**Antonio Giordano
PALERMO**

Arriva dalla giunta regionale una boccata di ossigeno per le imprese siciliane alle prese con il caro energia mentre è in arrivo anche un altro provvedimento a favore delle famiglie dell'Isola. Secondo le stime degli industriali a livello nazionale l'aumento dell'energia pesa per 95 miliardi di euro rispetto al 2018 sulle imprese italiane, al lordo delle misure di sostegno (destinate alle imprese per circa 34 miliardi, al netto delle somme stanziata per contenere il prezzo dei carburanti).

Sono due le misure che il governo guidato da Renato Schifani ha

approvato nel corso dell'ultima riunione della giunta di ieri pomeriggio: il primo mette sul piatto 365 milioni di euro per le imprese che operano in Sicilia; il secondo invece è una moratoria dei mutui Irfis FinSicilia per contrastare il caro-bollette.

«Il provvedimento», dice il presidente della Regione Renato Schifani, «va in soccorso delle imprese siciliane che da molti mesi ormai stanno subendo il vertiginoso rialzo dei costi energetici. Un aiuto che permette di scongiurare eventuali rischi di chiusura delle attività, salvaguardando l'occupazione. Già abbiamo approvato un'analoga prima misura per gli enti locali e ne seguirà un'altra. Soprattutto, il governo regionale si sta impegnando per avviare a breve un altro imponente piano di

aiuti per le famiglie».

Per quanto riguarda il primo intervento, i fondi saranno ripartiti nei vari comparti dell'economia siciliana e, in particolare, 250 milioni di euro saranno destinati al dipartimento delle Attività produttive, 70 milioni a quello dell'Agricoltura e 45,7 milioni al dipartimento Finanze e credito.

Saranno quindi i dipartimenti



Peso: 1-11%, 10-30%, 11-4%

regionali a predisporre concretamente le misure con le quali erogare gli aiuti alle aziende, nei rispettivi ambiti di competenza. Le risorse sono state recuperate dalla riprogrammazione del Piano sviluppo e coesione (Psc) 2014-2020, anche in considerazione della scadenza del 31 dicembre 2022 per l'assunzione di alcuni adempimenti che avrebbe potuto determinare la potenziale perdita dei fondi.

Approvata inoltre, la moratoria sui mutui concessi da Irfis FinSicilia. Previsto per le imprese il blocco totale delle rate in scadenza tra il 31 dicembre 2022 e il 31 dicembre 2023 per quanto riguarda la quota capitale. La delibera prevede la sospensione sui finanziamenti a valere su Fondo Sicilia e Fondo unico gestione a stralcio. La Regione, inoltre, raccomanda all'istituto, nel rispetto della normativa di vigilanza, la sospensione delle rate dei mutui su fondi propri.

«La moratoria che oggi vede luce», aggiunge il presidente Schifani, «è un impegno che avevamo già preso e che manteniamo nei confronti delle imprese in difficoltà per il caro-energia. Di fronte al grido d'aiuto, la Regione si pone al

fianco del tessuto produttivo della Sicilia e interviene in concreto per rafforzare la risposta di sistema alla crisi». In totale i finanziamenti interessati dalla moratoria sono 498, per una mole complessiva di debito residuo di quasi 120 milioni di euro. Saranno interessate le operazioni in status in bonis (Stage 1 o Stage 2) e in ammortamento (con l'esclusione delle operazioni in preammortamento).

La moratoria sarà operativa già dal 31 dicembre, anche se le aziende avranno tempo fino al 15 gennaio 2023 per comunicare l'adesione al beneficio o l'eventuale diniego. Questa era una misura fortemente richiesta dalle associazioni imprenditoriali che adesso sperano che possa fare da modello per l'Abi e le altre banche.

«Manteniamo l'impegno che il governo Schifani aveva assunto nelle scorse settimane: avere cura del tessuto produttivo della Sicilia, già penalizzato dall'insularità e dalle carenze di sistema, nel quadro di una crisi che ha pochi pre-

cedenti. Grazie alla riprogrammazione che abbiamo messo a punto, recuperiamo risorse fresche per azionare la leva del sostegno della Regione all'economia isolana», ha aggiunto l'assessore all'Economia Marco Falcone.

Tra i primi fondi che potrebbero arrivare a destinazione ci sono quelli destinati all'agricoltura «nei prossimi giorni partirà l'avviso pubblico perché vogliamo erogarli al più presto, dice l'assessore regionale all'Agricoltura, Luca Sammartino. Nella stessa seduta della giunta arriva l'ok definitivo al progetto di elettrificazione della tratta Cinisi-Alcama-Trapani della linea ferroviaria Palermo-Trapani, via Milo. L'intervento, previsto dal nuovo Contratto di programma 2022/2026 stipulato fra il Mit e Rfi Spa avrà un finanziamento di 85 milioni di euro (di cui 64 milioni circa a valere sul Pnrr), già interamente coperto. (*AGIO*)

La ripartizione dei fondi 250 milioni andranno alle attività produttive, 70 all'agricoltura e 45 a credito e finanza

Stornati fondi europei A predisporre i bandi per le assegnazioni dei contributi gli assessorati competenti



Reunione di giunta. Il presidente Renato Schifani in un momento di pausa attorniato dagli assessori



Peso: 1-11%, 10-30%, 11-4%

La raffineria**Lukoil, corsa
contro il tempo
per il depuratore**

Pag. 11

Priolo. Martedì è previsto l'incidente probatorio disposto dalla Procura sull'impianto sequestrato per disastro ambientale aggravato**Lo spettro del depuratore las lascia a rischio la Lukoil****Andrea D'Orazio
SIRACUSA**

Il paracadute è stato lanciato, e comunque vada, tra ipotesi di amministrazione fiduciaria o vero e proprio commissariamento statale, promette di salvare (almeno per un anno) l'attività produttiva della Lukoil di Priolo, ma adesso la rete di sicurezza, imbastita per l'Isab nel decreto varato giovedì scorso dal governo nazionale resta appesa al destino di un altro impianto, dal quale dipendono, a cascata, le sorti dell'intero Petrolchimico di Siracusa e dei suoi 10mila lavoratori: il depuratore Ias (Industria acqua siracusana) che tratta i fanghi dell'area, di proprietà della Regione (al 65%) e oggi, dopo il sequestro disposto dalla procura aretusea per disastro ambientale aggravato, affidato ad un amministratore giudiziario. Martedì prossimo inizierà l'incidente probatorio ordinato dal Gip per stabilire la

funzionalità della struttura, al termine del quale, se i periti dovessero confermare l'impossibilità tecnica di rispettare le norme anti-inquinamento cristallizzando le ipotesi di reato, inizierebbe l'iter per l'interruzione dei reflui, che tradotto in altri termini, sottolinea il segretario generale della Cgil di Siracusa, Roberto Alosi, «significa fine del Polo, implosione di 70 anni di storia industriale».

Certo, la tragica conclusione non sarebbe immediata, visto che i motori del Petrolchimico, come quelli dell'Ilva di Taranto, non si spengono con l'interruttore. Ma una volta fermato il depuratore, «la strada sarebbe comunque segnata, a meno che non si intervenga sul piano politico».

Come? Le ipotesi sono due. La prima, ricorda Alosi, chiama in ballo la Regione, che giovedì scorso, per input del presidente Schifani, ha già convocato un tavolo tecnico sulla questione, «e che nei prossimi giorni, oltre a far chiarezza sui motivi che hanno portato al punto in cui siamo e sui ritardi dell'Aia» - l'autorizzazione integrata ambientale rilasciata dal precedente governo regionale dopo anni di attesa - «potrebbe programmare una serie di interventi strutturali urgenti sul depuratore, facendo leva sui finanziamenti dei privati ed eventual-

mente stanziandone altri».

Sul piatto ci sono già 20 milioni di euro promessi da alcune delle aziende del Polo, ma in caso di stop dell'impianto, per sanare il deficit tecnico e scongiurare lo stallo industriale, bisognerebbe intervenire immediatamente. La seconda ipotesi, che non esclude la prima, farebbe invece entrare sul campo il governo nazionale: sulla scia dei discussi decreti salva-Ilva, e considerando l'interesse economico nazionale del Petrolchimico, Roma potrebbe giuridicamente «congelare» il quadro, mantenendo acceso il depuratore nelle more di un adeguamento tecnico. Anche in questo caso, però, la parola d'ordine è rapidità. Intanto, per il salvataggio della Lukoil, Stefano Trimboli e Alessandro Tripoli, rispettivamente segretario generale di Femca Cisl e Femca Cisl Ragusa Siracusa, esprimono soddisfazione per il decreto varato dal Cdm, «un risultato importante che accoglie una delle nostre proposte», chiedendo di «aprire ora un confronto a livello regionale e nazionale sul futuro dell'industria nell'Isola». Plauda anche Luisella Lioni, segretaria generale della Uil Sicilia: «il governo ha messo in in sicurezza i posti di lavoro, ma il Petrolchimico merita di più». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'allarme di Alosi, Cgil
«Se i periti dovessero
certificare la necessità
del blocco tecnico
sarebbe davvero la fine»**



Priolo Gargallo. La raffineria Lukoil del Polo petrolchimico siracusano



Peso: 1-1%, 11-26%



Uif-Bankitalia: “Contante assist a evasori? Non solo, anche a riciclaggio e terrorismo”

Il direttore Clemente: “Ma una certa quantità è necessaria al funzionamento dell’economia”

Inchiesta a pag. 7



“Dal contante un assist agli evasori? Non solo. Fattore di rischio anche per riciclaggio e terrorismo”

L'intervista a Claudio Clemente, Direttore dell'Unità di Informazione Finanziaria collocata presso la Banca d'Italia

Contante, assist agli evasori? La domanda è di quelle importanti, di quelle che dividono l'opinione pubblica e che ci impongono una riflessione seria sull'opportunità di contrastare o meno l'evasione fiscale, di lasciare più o meno libera la circolazione di denaro cash sacrificando quella tracciabilità da sempre garanzia di trasparenza.

Il *QdS* ha intervistato Claudio Clemente, direttore Uif (Unità di Informazione Finanziaria collocata presso la Banca d'Italia).

Direttore Clemente, in base alla sua esperienza ai vertici dell'Uif, l'uso del cash favorisce in qualche maniera “il malaffare”?

“È necessario fare una doverosa premessa: una certa quantità di contante in circolazione è necessaria per il corretto funzionamento dell'economia. Il denaro contante, infatti, incorpora, conserva e trasferisce valore con modalità semplici, attraverso la mera detenzione o la consegna fisica di banconote o monete, rappresenta il mezzo di pagamento di più facile e diretto utilizzo, favorisce l'inclusione dei cittadini socialmente vulnerabili, come gli anziani e le fasce della popolazione a più basso reddito. La semplicità nell'utilizzo del contante, quale strumento monetario di impiego universale, è garantita, in particolare, da due fattori: il ‘disancoramento’ da

rapporti con istituti finanziari e la natura ‘al portatore’ dell'utilizzo, che esclude l'identificazione delle persone e la registrazione o tracciamento delle attività. Proprio per queste sue caratteristiche il contante è per sua



Peso: 1-22%, 7-52%

natura anonimo nel possesso e non tracciabile nel trasferimento. Queste qualità lo rendono ideale per gli impieghi opachi, tipicamente quelli associati alla creazione, all'accumulazione e al trasferimento di riserve di valore di natura illegale o destinate ad attività illecite. La rilevanza potenziale del contante per la produzione e il riciclaggio di profitti illeciti costituisce un dato da tempo riconosciuto. In Italia, il documento di valutazione nazionale dei rischi di riciclaggio e finanziamento del terrorismo, nell'ultimo aggiornamento del 2019, pone in evidenza che l'uso del contante è ancora generalizzato e continua a presentare un fattore di rischio per il riciclaggio e l'evasione fiscale. Il Supra-National Risk Assessment, appena pubblicato dalla Commissione Europea, conferma che trasferimenti e pagamenti in contanti si prestano a pratiche di riciclaggio e al supporto ad organizzazioni o attività terroristiche. I flussi segnalati ricevuti dalla Uif indicano che il contante è ancora molto presente nelle transazioni sospette; anche nell'ambito degli scambi informativi con la rete internazionale delle Fiu emergono numerosi riferimenti a schemi operativi in cui il contante viene utilizzato per ostacolare la tracciabilità degli scambi".

Uno studio di Bankitalia del 2021 ha messo in evidenza come le restrizioni all'uso del contante possono essere efficaci nel contrasto all'evasione fiscale.

"La tesi di un nesso tra l'uso del contante e la dimensione dell'economia sommersa sembra ampiamente

accettata dagli economisti, anche se le prove empiriche a sostegno di questa tesi sono molto limitate. Lo studio della Banca d'Italia mira a colmare questa lacuna, raccogliendo evidenze empiriche solide sull'esistenza di un nesso di causalità tra i due fenomeni. L'analisi e l'esperienza mostrano, d'altro canto, che l'esistenza di un vincolo all'uso del contante può essere utile ad arginare l'evasione fiscale e a colpire la corruzione, dando alla collettività un forte segnale di presidio e di attenzione da parte dell'autorità antiriciclaggio che può contribuire ad ostacolare l'accumulo di contante utilizzabile per altri illeciti. Anche la Commissione europea considera l'assenza di limiti all'uso del contante come un fattore di rischio, tanto è vero che nel nuovo regolamento Ue in corso di definizione è previsto un limite massimo (per ora stabilito in 10.000 euro e limitato alla vendita di beni e servizi), lasciando i singoli stati liberi di adottare soglie più restrittive: la scelta del limite da parte di ciascun Paese membro avrà natura politica e dovrebbe essere fondata su valutazioni e analisi dei rischi specifici del Paese interessato. In Europa, secondo i dati pubblicati dalla Commissione nel Supra-National Risk Assessment, 19 Paesi Membri hanno introdotto o sono in procinto di introdurre limiti al contante. Questi si basano su soglie variabili (attestate su una media di circa 4.500 euro), in alcuni casi modulate per categorie di soggetti (non residenti, imprese, famiglie). Oltre alla previsione di divieti e limiti di utilizzo, particolarmente utili

sono anche gli strumenti complementari di monitoraggio di operazioni in contante. Nell'Unione Europea vige l'obbligo di dichiarare il trasferimento fisico di contante in entrata e in uscita dal territorio dell'Unione o di singoli Paesi Membri quando il valore raggiunge i 10.000 euro (Regolamento (Ue) 1672/2018); le informazioni vengono rese disponibili alle FIU per controlli e analisi antiriciclaggio. In Italia è inoltre prevista la comunicazione alla Uif, da parte degli intermediari, di operazioni di deposito o di prelievo di denaro contante su base 'oggettiva', ovvero ogniqualvolta l'importo raggiunga, anche in modo frazionato, i 10.000 euro nel corso del mese, a prescindere da qualsiasi valutazione su eventuali sospetti o anomalie. Anche tali informazioni vengono impiegate per approfondimenti e analisi antiriciclaggio, qualora emergano segnali di anomalia e di sospetto che richiedano l'attivazione di analisi approfondite sui flussi di contanti".

Testi di

Vittorio Sangiorgi

e

Patrizia Penna

Lo studio. Brambilla (Itinerari previdenziali): "Il 44,5% degli italiani paga l'1,92% di tutta l'Irpef, È credibile che oltre la metà degli italiani viva con meno di 10mila euro lordi l'anno?"

Ma il cash serve all'economia. "Una certa quantità di denaro contante in circolazione è necessaria per il corretto funzionamento della nostra economia".



Limite al contante **Bankitalia:** **“Italia pioniera”**

L'Italia è stata tra i primi paesi a porsi il problema di limite all'utilizzo del contante. Un problema che ha deciso di affrontare già nel lontano 1991. Ecco perché da questo punto di vista, viene considerata pioniera.

All'inizio del 2010, il tetto al contante era fissato a 12.500 euro. Successivamente, sono state introdotte regole più stringenti: nel maggio dello stesso anno il limite è stato fissato in 5.000 euro.

Successivamente dimezzato nell'agosto 2011 e poi ancora abbassato a 1.000 euro fino al mese di gennaio del 2012.

La legge di Stabilità 2016 ha introdotto un nuovo aggiornamento a 3.000 euro. Il tetto è poi sceso a 2.000 euro a partire da luglio 2020 e a 1.000 euro nel 2022.

La legge di Bilancio 2023 ha stabilito una nuova soglia pari a 5.000 euro



Peso: 1-22%, 7-52%

MESSINA

Sviluppo
**Aree industriali
nel degrado**

Servizio a pagina 12

Le aree industriali nel degrado occasione mancata di sviluppo

Dai sindacati un appello a Irsap e Regione per il miglioramento dei servizi all'interno delle Asi. Chiesti interventi di recupero dell'esistente e un'adeguato potenziamento infrastrutturale

MESSINA - Un'altra scommessa persa. In quale altro modo si possono considerare le aree di sviluppo industriale in provincia se le segnalazioni che arrivano sono quelle di luoghi di degrado e non di crescita delle aziende? Il tema resta un tasto dolente per i Comuni, che avevano fatto grandi progetti su quelle zone, poi ridimensionati dagli eventi primo fra tutti il fallimento dell'esperimento degli undici Consorzi Asi nati nel 1984, di fatto dichiarato dalla Regione Sicilia, con la creazione dell'Irsap.

Nino Alibrandi, segretario generale della Cisl, torna a parlare, dopo le segnalazioni di ottobre, di disinteresse istituzionale. "Quello che registriamo da anni all'Irsap di Larderia - dice - è abbandono, menefreghismo, senso di trascuratezza. Perché un'azienda dovrebbe avere voglia di investirci capitale, mezzi, risorse umane?"

Il rappresentante sindacale evidenzia il disagio registrato tra chi giornalmente è costretto a vivere e lavorare in una situazione difficile all'interno delle aree artigianali di Messina e Milazzo-Giammoro. "Un'area per larghi tratti lasciata all'incuria - sottolinea Alibrandi riferendosi a Giammoro - con capannoni abbandonati e strade dissestate. Come sindacato lo riteniamo una mancanza di rispetto nei confronti dei lavoratori e un grave handicap per un territorio che vuole attrarre investimenti e nuovi insediamenti indu-

striali e produttivi".

"L'Assessorato regionale - afferma Alibrandi - apra una riflessione seria sulla riforma strutturale del sistema. Non è possibile che la Regione scarichi i costi di gestione sui Comuni. L'Irsap non può defilarsi. Occorrerebbe un serio ragionamento e una reale valutazione della situazione attuale delle aree industriali anche alla luce degli importanti investimenti che potrebbero prospettarsi grazie ai fondi

del Pnrr e della transizione energetica ed industriale".

E sull'Area Asi di Larderia, attraverso un video, evidenzia altre gravi criticità: dai rifiuti, anche speciali, ai cartelli delle indicazioni non visibili per la vegetazione non curata. "Occorre un pressing forte da parte delle istituzioni - continua - affinché quest'area e quella di Milazzo-Giammoro, siano messe a sistema e a servizio del territorio. A Giammoro, per esempio, il nuovo pontile è una cattedrale nel deserto senza quelle necessarie interconnessioni viarie e ferroviarie. Così rischia di non avere una piena funzionalità. La Regione e l'Irsap

hanno una pesante responsabilità. Pensate a un'area curata, con il verde gestito in maniera professionale, ad aree che possano dare alle aziende il piacere di ricevere ospiti o investitori. Ai lavoratori la possibilità di un ambiente di lavoro non

lasciato nell'abbandono. E la possibilità, anche e soprattutto, di creare nuova occupazione: dai punti di ristoro adesso inesistenti, ai giardinieri che tengano in ordine il verde".

"Sono soltanto due esempi - ribadisce Alibrandi - ma penso che possa rendere l'idea di come occorre investire per rendere attrattivo un territorio. Ed è fondamentale che tutti, dalle istituzioni ai sindacati di categoria, pretendiamo decoro e dignità per i luoghi di lavoro".

Ma non ci sono soltanto Larderia e Giammoro. Le aree artigianali gestite dall'Irsap in provincia di Messina sono undici, alcune addirittura perimetrate senza che ci sia nulla dentro. "Bisogna ragionare - evidenzia ancora il sindacalista - in termini d'infrastrutturazione per collegarle alle vie ferroviarie e viarie per connetterle direttamente ed evitare commissioni con la mobilità urbana dei centri cittadini. A Patti le aziende che insistono nell'area artigianale sono isolate da tutto il resto del contesto produttivo e



Peso: 1-1%, 12-40%



della mobilità”.

Nel luglio del 2002 con un decreto assessoriale della Regione Sicilia veniva approvato definitivamente il Prg Asi della provincia di Messina, prevedendo due zone industriali a Patti sulle due rive opposte del Timeto, e una a San Piero Patti, da collegare tra loro e all’autostrada con una strada a scorrimento veloce. Quell’arteria dopo ven-

t’anni copre solo i pochi chilometri tra Patti e la contrada Colla Maffone di Librizzi. Per i lavori del terzo lotto siamo ancora alle indagini geognostiche, partite a ottobre, propedeutiche alla redazione del progetto di fattibilità tecnica ed economica e progetto definitivo.

Lina Bruno



La situazione a Giammoro



Nino Alibrandi



Peso: 1-1%, 12-40%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

L'ITALIA VISTA DA SUD

Salari tra i più bassi del G20

**Stipendi
diminuiti del 12%
rispetto al 2018**

Servizio a pagina 24



Il rapporto dell'Ilo: nel *Belpaese* i salari sono tra i più bassi di tutto il G20

In Italia stipendi diminuiti del 12% rispetto al 2018

ROMA - I salari in Italia sono più bassi del 12% rispetto al 2008 in termini reali. A dirlo l'Ilo (Organizzazione internazionale del lavoro) nel Rapporto mondiale sui salari 2022/23: L'impatto dell'inflazione e del Covid-19 sui salari e sul potere d'acquisto.

L'Australia e la Repubblica della Corea mostrano una crescita dei salari reali in forte aumento nel periodo 2008-22, mentre Italia, Giappone e Regno Unito sono le sole economie avanzate del G20 in cui i salari reali hanno registrato livelli inferiori nel 2022 rispetto al 2008. Rispettivamente: il 12% in meno in Italia, il 2% in Giappone e il 4% nel Regno Unito.

Nella prima metà del 2022 l'inflazione è aumentata proporzionalmente più velocemente nei paesi ad alto reddito rispetto a quelli a basso e medio reddito, determinando le seguenti tendenze regionali dei salari reali.

Nel Nord America (Canada e Stati Uniti), la crescita media dei salari reali si è azzerata nel 2021 ed è diminuita a meno 3,2% nella prima metà del 2022. In America latina e nei Caraibi, la crescita dei salari reali è diminuita a meno 1,4% nel 2021 e meno 1,7% nella prima metà del 2022.

Nell'Unione europea, dove le misure a tutela del lavoro e i sussidi salariali hanno salvaguardato i livelli occupazionali e salariali durante la pandemia, la crescita dei salari reali è aumentata all'1,3% nel 2021 e diminuita a meno 2,4% nella prima metà del 2022. In Europa orientale, la crescita dei salari reali è rallentata al 4% nel 2020 e al 3,3% nel 2021, per poi scendere a meno 3,3% nella prima metà del 2022. In Asia e nel Pacifico, la crescita dei salari reali è aumentata al 3,5 per cento nel 2021 ed è rallentata nella prima metà del 2022

all'1,3%.

Se si esclude la Cina dalle stime, considerando il grande peso del paese nella regione, la crescita dei salari reali è aumentata in misura inferiore, dello 0,3% nel 2021 e dello 0,7% nella prima metà del 2022.

In Asia centrale e occidentale, la forte crescita dei salari reali si è attestata al 12,4% nel 2021, ma è rallentata al 2,5% nella prima metà del 2022. In Africa, i dati evidenziano un calo della crescita dei salari reali a meno 1,4% nel 2021 e meno 0,5% nella prima metà del 2022. Negli Stati arabi, le tendenze salariali sono incerte, ma le stime indicano una crescita salariale minima che si attesta allo 0,5% nel 2021 e all'1,2% nel 2022.





Peso: 1-3%, 24-25%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



Lukoil, la semi-nazionalizzazione non convince ancora le banche

► Ieri sera vertice fra sei istituti alla presenza di Sace: ► Per concedere 580 milioni alla Isab chiede «Garanzie sul ruolo dell'amministrazione fiduciaria» assicurazioni per evitare il rischio di sanzioni

SALVATAGGI

ROMA La semi-nazionalizzazione nella forma dell'amministrazione fiduciaria con la nomina di un commissario, affiancato dall'Eni nella Isab, la raffineria di Priolo, controllata dalla russa Lukoil tramite la subholding svizzera Litasco, non convince del tutto le banche che restano alla finestra sul finanziamento richiesto di 580 milioni per consentire alla società di proseguire l'attività. Ieri sera, da remoto, c'è stata una riunione fra i rappresentanti di Intesa Sanpaolo, Unicredit, Banco Bpm, Mps, Cdp, Mcc alla presenza di Sace, organizzatrice del meeting su richiesta del Mimit che era assente. E questa assenza ha contribuito ad alimentare disappunto.

Nel corso di un'ora circa di confronto, tutti gli istituti hanno manifestato lo stesso dubbio: come si applica l'amministrazione fiduciaria nel senso di quali sono le garanzie che le responsabilità sociali della Isab vengano realmente "schermate" dal fiduciario, evitando che qualche Autorità internazionale possa sanzionare le banche che dovessero finanziare la raffineria.

Da lunedì 5 è vietato l'acquisto, l'importazione o il trasferimento di petrolio greggio e di al-

cuni prodotti petroliferi dalla Russia all'UE. Questo significa che la raffineria di Priolo non potrà più approvvigionarsi da Mosca come è avvenuto con l'ultimo carico del 28 novembre. Dovrà trovare nuove controparti.

GLI ALTRI DUE NODI

Serve un *term sheet*, cioè un accordo-quadro che contenga tutte le declinazioni dello strumento fiduciario che sarà introdotto con il decreto interministeriale di Mimit, di concerto con Mef e Mase per scongiurare «un grave e imminente pericolo di pregiudizio all'interesse nazionale e alla sicurezza nell'approvvigionamento energetico».

E' questo il principale nodo che dovrà essere sciolto per sbloccare il negoziato. Gli altri due sono minori e di fatto risolti: Sace potrà garantire il 90% del finanziamento "rcf" mentre il restante 10% dovrebbe essere coperto dalla Regione Sicilia e/o Mef; poi c'è il coinvolgimento di Cdp, chiesto da alcuni istituti visto che la spa pubblica partecipa al tavolo di un'operazione che non avrà un capo-pool visto che nessuno intende ricoprire questo ruolo. Tornando a Sace, la società assicurativa controllata dal Tesoro, non avrà un ruolo attivo sulla concessione se non per la parte tecnica: il decreto SupportItalia non gli richiederebbe neppure di fare valutazioni di merito creditizio di Isab al

contrario delle banche che hanno il dovere di farlo.

Ieri sera stesso Sace avrebbe aggiornato Federico Eichberg, capo di gabinetto del Ministero guidato da Adolfo Urso sulle richieste avanzate dalle banche. Una risposta arriverà nei primi giorni della prossima settimana per non allungare troppo i tempi dell'erogazione. Da quando ci saranno le delibere degli istituti, Sace avrà un mese di istruttoria prima di fornire la garanzia. Il polo siciliano attende al più presto, sono in ballo 1.000 dipendenti diretti, 3 mila dell'indotto.

Intanto ieri da Litasco sono arrivati segnali di condivisione dell'iniziativa del governo. La holding, a cui Isab è legata dal punto di vista finanziario e commerciale, ha confermato di «garantire il costante funzionamento della raffineria e di voler collaborare con il governo».

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SUBHOLDING SVIZZERA LITASCO CONTROLLATA DALLA RUSSIA HA CONFERMATO DI APPOGGIARE LA MOSSA DI URSO



ENTRO IL 15 FEBBRAIO IN PARLAMENTO LA LEGGE DELEGA DI RIFORMA FISCALE

Maurizio Leo
Vice ministro Economia



Peso: 28%

I consumatori: ora rincari su tutto

Gas, altra stangata: aumenti di circa il 14%

Pag. 3

Incrementi a novembre malgrado l'argine del mercato tutelato

Gas, benzina e gasolio I prezzi tornano a salire

Intesa nell'Ue sul tetto al costo del petrolio russo**ROMA**

Cresce la bolletta del gas per le famiglie che preferiscono il «servizio di maggior tutela» con i prezzi fissati dall'Arera: il cosiddetto mercato tutelato. Secondo le comunicazioni dell'Arera, dopo il calo del mese di ottobre (-12,9%), in base all'andamento del mercato all'ingrosso italiano per la famiglia tipo, a novembre si registra una crescita del +13,7% rispetto ad ottobre. Il prezzo della materia prima gas per i clienti con contratti in condizioni di tutela è quindi fissato in 91,2 euro al megawattora, pari alla media dei prezzi rilevati quotidianamente durante tutto il mese appena trascorso.

In termini di effetti finali - fa sapere l'Arera - la spesa gas per la famiglia tipo nell'anno (tra il 1° dicembre 2021 e il 30 novembre 2022) nel cosiddetto mercato tutelato è di circa 1.740 euro, pari a un aumento del 63,7% rispetto ai 12 mesi equivalenti dell'anno precedente (1° dicembre 2020 - 30 novembre 2021). Aumento sensibile ma, secondo quanto fa notare l'Unione dei Consumatori, decisamente meno impattante degli aumenti registrati nelle bollette del gas del mercato libero. Qui l'aumento solo da gennaio a ottobre 2022 è stato del 130,6%.

Cresce anche il prezzo della benzina e del diesel in seguito al taglio della riduzione delle accise scattato il primo dicembre. Come si sperava, l'aumento

dei carburanti alla pompa non ha avuto l'impennata paventata perché le compagnie petrolifere hanno in parte assorbito l'aumento di 12 centesimi a litro delle accise. Infatti dai 1,644 euro al litro del 30 novembre il prezzo medio della benzina è salito di soli 5 centesimi e si è attestato - secondo i dati del Quotidiano Energia - a 1,696 euro. Nei prossimi giorni si vedrà come si comporteranno le compagnie, tenuto conto anche delle diverse variabili che incidono sul mercato dei prodotti energetici, non ultimo l'andamento delle temperature.

Oggi il prezzo del gas sul mercato di Amsterdam ha preso la linea discendente e dopo essere passato sotto i 130 euro al megawattora ha chiuso la giornata di scambi a 135 euro al megawattora, ovvero in calo di 2,65 euro. A favorire l'andamento un aumento dei flussi di Gnl, le temperature invernali abbastanza miti da permettere di dover ricorrere meno agli stoccaggi e infine l'auspicio di un prossimo accordo europeo sul price cap. In flessione anche il prezzo del greggio, con il Wti vicino agli 81 dollari al barile mentre il Brent sotto gli 87 dollari.

Intanto le diplomazie europee si sono concentrate per raggiungere un accordo sul tetto al prezzo del gas in Europa o se non proprio un tetto, almeno un meccanismo comune di controllo delle speculazioni con indici variabili, in vista del Consiglio Affari Energia straordinario del 13 dicembre. Al momento ci sono in campo diverse opzioni. Sul tavolo, sarebbe in

arrivo una proposta di compromesso della presidenza ceca che pone il tetto all'indice Ttf di Amsterdam a 264 euro. Un'altra proposta è il paper sul quale stanno lavorando Italia, Grecia, Polonia, Belgio e Slovacchia che mette sul tavolo due opzioni: un tetto fisso a 160 euro e un price cap dinamico. Ma la strada per un punto di accordo sembra ancora lontana, secondo il ministro dell'ambiente italiano Gilberto Pichetto «si può anche non arrivare a una soluzione».

Invece, a sorpresa, a pochi giorni dall'entrata in vigore dell'embargo al petrolio russo via mare, l'Unione Europea avrebbe raggiunto un accordo sul tetto al petrolio. La presidenza ceca ha fatto sapere via tweet che il tetto è stato fissato a 60 dollari al barile. Gli Stati Uniti hanno accolto positivamente il price cap che - ha detto il portavoce del consiglio per la Sicurezza Nazionale della Casa Bianca, John Kirby - «aiuterà a limitare la capacità della macchina da guerra di Putin». «L'accordo, coordinato con il G7 e altri partner, ridurrà in modo significativo le entrate della Russia, ci aiuterà a stabilizzare i prezzi globali dell'energia, a beneficio delle economie emergenti di tutto il mondo, e sarà regolabile nel tempo così da poter reagire agli sviluppi di mercato» Ha fatto eco la presidente Ursula von der Leyen.

**Incognite sul futuro:
troppe varianti
stanno incidendo
sul mercato
dei prodotti energetici**

Peso: 1-2%, 3-25%



Carburanti Dimezzato lo sconto sulle accise, prezzi in aumento



Peso: 1-2%, 3-25%

Il riassetto della macchina amministrativa

Riorganizzazione degli Uffici, l'Ance: è la direzione giusta

«Fondamentale il coordinamento unico per la gestione dei fondi»

La riorganizzazione degli uffici varata dall'amministrazione piace all'associazione dei costruttori edili (Ance). Il nuovo assetto della macchina amministrativa dovrà essere completato con l'indicazione dei nomi dei dirigenti che occuperanno i posti. Uno spoil system che il sindaco, Roberto Lagalla, per legge deve concludere entro i 6 mesi dalla sua proclamazione. Vale a dire, entro il 19 dicembre. Il che gli impone di avviare una tabella di marcia serrata perché deve prima pubblicare un interpellato (anche se può non tenerne conto), poi deve individuare chi va dove, i nominati devono consegnare le dichiarazioni di incompatibilità e

infine bisogna predisporre le determinazioni di nomina. Tappe forzate, dunque. E questa volta non circola nemmeno uno spiffero di indiscrezione, niente di niente. Segno che la rivoluzione targata Lagalla al momento è nella testa del primo cittadino, magari condivisa con pochissimi e fidatissimi collaboratori.

Previste grandi aree che corrispondono alle deleghe degli assessori. Nelle intenzioni si «consentirà una maggiore razionalizzazione dei servizi nell'ottica di consentire un lavoro più fluido e snello».

Tra le novità l'istituzione dell'area programmazione dei fondi extra-comunali, una sorta di cabina di regia di tutte le fonti di finanziamento. Altra novità rilevante è la creazione di un ufficio unico per il controllo delle società partecipate

che sarà affidato in staff al vice segretario generale. Nasce un ufficio autonomo per le concessioni edilizie per garantire un punto di riferimento unico per l'espletamento delle pratiche. Ed è su quest'ultimo aspetto che l'Ance si è detta soddisfatta.

«La riorganizzazione è la prima vera buona notizia che viene dalla nuova amministrazione», dice il presidente di Ance Palermo Massimiliano Miconi. «Si va nella direzione da noi da tempo auspicata. Fondamentale un coordinamento unico per la gestione dei fondi extracomunali ed in particolare del Pnrr, importante anche la creazione di un ufficio unico per le concessioni edilizie che coordini l'attività di Sue, Suap, centro storico, con l'obiettivo della univocità interpretativa della normativa».

Gi. Ma.



Ance. Massimiliano Miconi



Peso: 14%

La Regione

Con il tesoretto Ue aiuti alle imprese per il caro energia

Grazie ai fondi europei finora non spesi, la Regione vara aiuti alle imprese in crisi per il caro energia. La giunta Schifani ha recuperato 365 milioni di euro dal Fondo di sviluppo e coesione: 250 saranno dirottati sul dipartimento Attività produttive. Per accedere al bonus le aziende dovranno dimostrare di aver subito un danno superiore ai 5mila euro

per le utenze. Il contributo non potrà superare i 20mila euro.

di **Miriam Di Peri** ● a pagina 7

Schifani dirotta i fondi Ue sulle imprese bonus di 20mila euro per il caro energia

La giunta regionale ha recuperato 365 milioni di risorse europee. Ne andranno 250 alle aziende che hanno avuto la stangata. Le somme, finora non utilizzate, rischiavano di dover tornare a Bruxelles. Via libera a una parziale moratoria dei mutui Irfis

di **Miriam Di Peri**

Una boccata d'ossigeno per le imprese siciliane vessate dal caro bollette. La giunta Schifani ha approvato il piano di aiuti con un tesoretto da oltre 365 milioni di euro recuperati dal Fondo europeo di sviluppo e coesione. Ancora una volta, come già avvenuto in epoca Covid, l'Isola in crisi economica utilizza per tamponare un'emergenza parte delle risorse che l'Europa mette a disposizione per ridurre il divario tra le aree più evolute e quelle più disagiate. Il rovescio della medaglia è che si tratta comunque di somme che secondo l'esecutivo erano state stanziare in progetti che negli anni si sono arenati per varie ragioni e, dunque, rischiavano di tornare a Bruxelles il prossimo 31 dicembre.

La fetta più corposa di contributi andrà alle imprese, con una dotazione di 250 milioni di euro dirottata sul dipartimento delle Attività produttive, mentre settanta andranno all'Agricoltura e 45,7 al dipartimento Finanze e credito, per le categorie residuali.

Sulla base di questa ripartizione, saranno i dipartimenti regionali a pubblicare gli avvisi per l'accesso ai contributi. In linea di massima, il criterio individuato dalla giunta è quello del confronto col 2021: le aziende che dimostreranno di aver subito un danno superiore ai cinquemila euro per le utenze potranno chiedere un contributo *una tantum*, fino a un massimo di 20mila euro. Dalle stime della Regione, la platea potenziale dei beneficiari è di circa 35mila imprese. Ulteriori 25 milioni sono stati invece recuperati dall'assessore all'Agricoltura e stanziati per gli allevatori siciliani produttori di latte colpiti dagli effetti della guerra in Ucraina.

L'esecutivo guidato da Renato Schifani ha anche approvato la moratoria sui mutui Irfis: le rate dei mutui chiesti dalle imprese e in scadenza fra il 31 dicembre 2022 e il 31 dicembre 2023 saranno bloccate nella parte che riguarda la quota capitale. Prevista anche la sospensione sui finanziamenti del Fondo Sicilia e del Fondo unico gestione a stralcio. Sono circa 500 i finanziamenti

che possono usufruire dell'agevolazione, per un totale complessivo di debito residuo che sfiora i 120 milioni di euro. Per Schifani si tratta di un aiuto «che permette di scongiurare eventuali rischi di chiusura delle attività, salvaguardando l'occupazione. La moratoria – aggiunge il governatore – è un impegno che avevamo già preso e che manteniamo nei confronti delle imprese in difficoltà per il caro energia».

Secondo l'assessore all'Economia Marco Falcone, si tratta di provvedimenti che mirano ad «avere cura del tessuto produttivo della Sicilia, già penalizzato dall'insularità e dalle carenze di sistema, nel quadro di una crisi che ha pochi precedenti».

Il bando per gli agricoltori potrebbe partire già nei prossimi giorni: «Le risorse – dice l'assessore Luca Sammartino – saranno impegnate, per metà, per mitigare gli effetti del



Peso: 1-4%, 7-46%

caro-gasolio che ha reso l'uso dei mezzi agricoli più oneroso. L'altra metà sarà invece destinata alla filiera della trasformazione. L'agricoltura ha subito due volte il peso dei rincari, occorre intervenire tempestivamente».

Il governatore: "È un aiuto che scongiura chiusure di attività e salva l'occupazione"

◀ La seduta

La giunta regionale guidata da Renato Schifani riunita a Palazzo d'Orleans ieri il via libera alla manovra che sposta sulle imprese penalizzate dal caro energia alcune somme del Fondo europeo di sviluppo e coesione



Peso: 1-4%, 7-46%

Gas, bolletta +13% a novembre

Petrolio russo, tetto Ue a 60\$

Lo shock energetico

Dopo il sospiro di sollievo dell'ultima bolletta, grazie alle temperature miti che hanno contribuito alla discesa del prezzo del gas (e dei consumi, -24% in ottobre), l'asticella per la materia prima torna a salire. Così, con i consumi di novembre, si registra un nuovo rincaro della bolletta. Sul fronte petrolio, ieri la Ue ha raggiunto un accordo sul tetto al prezzo del greggio russo fissato a 60 dollari (ma oggi Mosca lo vende a quotazioni inferiori).

La produzione russa è al massimo da 8 mesi. Domani l'Opec prenderà decisioni sui livelli produttivi.

Bellomo, Dominelli, Giliberto

— a pag. 2

Bolletta gas: balzo del 13,7% a novembre

L'aggiornamento Arera

La spesa delle famiglie salita del 63,7% in un anno a quota 1.740 euro

Celestina Dominelli

ROMA

Dopo il sospiro di sollievo dell'ultima bolletta, grazie alle temperature più miti che hanno contribuito ad agevolare la discesa del prezzo della materia prima, l'asticella per il gas torna a salire. Così, con i consumi di novembre, si registra un nuovo balzo (+13,7%) che di fatto azzerava la boccata d'ossigeno arrivata agli inizi dello scorso mese quando l'Autorità per l'energia, le reti e l'ambiente aveva comunicato una flessione del 12,9% per le famiglie ancora in tutela.

L'incremento reso noto ieri dall'Authority presieduta da Stefano Besseghini giunge dunque a valle dell'ultimo livello individuato per il prezzo della materia prima gas (tecnicamente noto come CMEMm) che è stato fissato in 91,2 euro per megawattora (a fronte dei 78,05 euro per MWh della precedente comunicazione) e che ha rappresentato la base da cui partire per fissare i valori aggiornati della bolletta gas.

Come si ricorderà, a fine luglio l'Arera ha deciso di sganciare l'aggiornamento dei costi della materia prima gas dalle quotazioni a termine del mercato all'ingrosso olandese (il Ttf), tra i più grandi in Europa,

per collegarlo invece alla media dei prezzi effettivi del mercato all'ingrosso italiano, il Psv: il punto di scambio virtuale che corrisponde all'indice del prezzo gas nella penisola. Insieme al metodo, l'Authority ha aumentato anche la frequenza di revisione dei prezzi, non più trimestrale ma mensile. Alla base della correzione, l'esigenza di intercettare in modo più immediato le eventuali iniziative di contenimento dei prezzi adottate in Italia e in Europa. Dove, però, si stenta, come noto, a trovare una quadra attorno a un possibile price cap.

A valle del nuovo aumento, l'Arera ha aggiornato anche la spesa sostenuta dalla famiglia tipo (quella con consumi medi da 1400 metri cubi annui) che si conferma elevatissima se si considera il cosiddetto anno scorrevole (compreso tra il 1° dicembre 2021 e il 30 novembre 2022): in 12 mesi, infatti, l'esborso ha toccato quota 1.740 euro con un incremento del 63,7% rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente.

L'aggiornamento di ieri, chiarisce l'Authority, produrrà un ricalcolo sulle bollette ricevute nelle scorse settimane: per chi avesse infatti ricevuto una fattura con il valore in acconto della componente CMEMm per novembre basato su quello del

precedente, scatterà dunque il riallineamento nella prima bolletta utile con il valore pubblicato ieri. Lo stesso potrà essere poi usato dai venditori per fatturare, a titolo di acconto, i consumi di dicembre nelle bollette inframensili.

Quanto alle altre componenti della spesa gas, l'Arera ricorda che anche per il quarto trimestre, per effetto delle misure contenute nel decreto Aiuti bis, è stato rinnovato l'azzeramento degli oneri generali di sistema anche per il gas e confermato il potenziamento del bonus sociale per le famiglie con un livello di Isee fino a 12mila euro (20mila per quelle con almeno 4 figli a carico) erogati automaticamente agli aventi diritto che abbiano richiesto un Isee per il 2022. Nell'ultimo trimestre dell'anno, è stata poi confermata anche la componente negativa UG2 (a compensazione dei costi di



Peso: 1-4%, 2-16%



commercializzazione) per i consumi gas fino a 5 mila standard metri cubi l'anno, nonché la riduzione Iva sul gas al 5 per cento.

In ragione del livello fissato ieri dall'Arera, il prezzo di riferimento del gas per il cliente tipo nel mese di novembre sarà quindi pari a 122,41 centesimi di euro per metro cubo, tasse incluse con la spesa per la materia gas che pesa per l'88% del totale, seguita dall'esborso per traspor-

to e gestione del contatore (20,29%) e dalle imposte (18,9%). Che, vale la pena di ricordarlo, includono le accise, l'addizionale regionale e l'Iva, ancorché ridotta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-4%, 2-16%

**Ministro dell'Economia.**Giancarlo Giorgetti è stato
audito sulla Manovra**L'AUDIZIONE**

Giorgetti: «I fondi
di RepowerEu
all'energia,
misure in arrivo
per il Sud»

Gianni Trovati — a pag. 4

Giorgetti: all'energia fondi da RepowerEu Sud, misure in arrivo

Il ministro dell'Economia
Sugli extraprofiti correttivi
possibili in Parlamento
«Cuneo, puntiamo al 5%»

Gianni Trovati

ROMA

«Non si può accusare il governo di non aver tutelato le famiglie povere. Questo non lo accetto».

Nella sua audizione sulla manovra alle commissioni Bilancio riunite di Camera e Senato, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti non abbandona mai l'approccio pacato che gli è abituale. Ma le parole diventano secche quando ribatte alle critiche di regressività alla legge di bilancio, motivate soprattutto dalla doppia mossa sulla Flat Tax e dal variegato menù della tregua fiscale («che non è un condono», precisa). Nella replica, il ministro rivendica l'intervento «doloroso ma necessario» sulla rivalutazione delle pensioni, rafforzata per gli assegni al minimo e progressivamente ridotta per quelli da 2.100 euro in su, l'allar-

gamento del bonus sociale sulle bollette, il taglio del cuneo fiscale approfondito al 3% per i redditi fino a 20mila euro, il fondo indigenti (500 milioni) che sarà gestito dai Comuni e in generale gli interventi che mostrano «tutta la cura necessaria a garantire la tutela» dei più deboli. In più, Giorgetti anticipa qualche prossimo passo: «Sui crediti d'imposta al Sud non ci sarà alcuna interruzione dal 1° gennaio, risolveremo in legge di bilancio» dove dovrebbe farsi largo anche la proroga dei crediti d'imposta per gli investimenti nelle Zone economiche speciali e nelle Zone logistiche semplificate.

L'impianto complessivo della manovra, spiega il titolare dei conti, è plasmato su una congiuntura «tra le più difficili della storia recente», che però può rivelarsi meno nera del previsto. «Non possiamo escludere una flessione temporanea del Pil nei

trimestri a cavallo di fine anno - concede -, ma senza nuovi shock e con i prezzi dell'energia in linea con quanto scontato dai mercati prevediamo che l'economia riprenda slancio nel corso del 2023 anche grazie alle misure della manovra».

Sull'energia, nonostante una manovra lorda che nei calcoli messi in fila dal servizio studi di Camera e Senato raggiunge i 42,3 miliardi di -visi equamente fra coperture (21,2



Peso: 1-2%, 4-27%

miliardi) e disavanzo (21,1), le misure di sostegno dai crediti d'imposta all'azzeramento degli oneri di sistema riguardano solo i primi tre mesi. E sono possibili anche grazie a un calo dei prezzi del gas che per esempio fa costare i crediti d'imposta in forma aumentata circa 3,3 miliardi al mese contro i 5 abbondanti delle quotazioni di settembre.

Ma la tempistica, dettata dalla volatilità dello scenario oltre che dai vincoli di finanza pubblica, non esclude ovviamente nuovi interventi da aprile. Che non necessariamente saranno (tutti) in deficit. La speranza del governo, esplicitata da Giorgetti, è quella di costruire in Europa almeno un accordo per indirizzare al contrasto al caro energia una quota dei fondi di RepowerEu e delle risorse inutilizzate sulla coesione, ricavando 3-5 miliardi da ciascuno dei due filoni. Anche perché accanto a famiglie e imprese «va tutelato il risparmio», sottolinea Giorgetti, mantenendo «la sostenibilità della finanza pubblica». Sul punto, l'inquilino del Mef rivendica i dati dello spread, sotto di 40 punti rispetto al

giorno di avvio del governo. Nel frattempo, Giorgetti apre alla possibilità di correttivi sull'una tantum 2022 sugli extraprofiti, basata su un calcolo «totalmente distorto» come mostra «qualche sentenza che sta andando in questa direzione» (come mostrato sul Sole 24 Ore di ieri).

Ma nella visione riassunta da Giorgetti davanti ai parlamentari riuniti nella Sala del Mappamondo di Montecitorio, l'emergenza energia è solo uno dei due grandi capitoli della manovra. Che per il resto avvia, anche se in forma limitata dagli spazi di bilancio disponibili, un programma politico di legislatura che prova a guardare lontano su fisco e previdenza. Sulle tasse, accanto all'allargamento della Flat Tax su cui il ministro si tiene sulle generali, l'obiettivo è di un taglio strutturale del 5% del cuneo fiscale, mentre «la vera riforma delle pensioni» passa dalla creazione di risparmi da girare «su famiglie e figli», perché «se non abbiamo più bambini che nascono non ci sarà più nessun sistema previdenziale che si possa mantenere». Una scelta che per il governo è stata

già seguita nella manovra, che riduce di 1,5 miliardi la spesa tendenziale 2023 per le pensioni e per esempio aumenta l'assegno unico per le famiglie numerose.

Respinte al mittente, poi, le critiche su limiti al contante e sanzioni per l'assenza di Pos, giudicate «incoerenti con il Pnrr» dalla Corte dei conti: «Se trova un ristoratore che non accetta la carta di credito cambi ristorante», risponde il ministro a Luigi Marattin (Terzo Polo) che aveva sollevato il problema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIPRESA NEL 2023
«Non si può escludere una flessione a cavallo di fine anno ma senza nuovi shock prevista una ripresa nel 2023»

LE REPLICHE
«Non si può accusare il governo di non aver tutelato le famiglie povere. Tregua fiscale non è un condono»



Commissioni. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti audito sulla manovra



Peso: 1-2%, 4-27%

INVESTIMENTI

**Pnrr, terza rata verso l'ok
Urso: serve una revisione**

Ottimismo sul via libera alla terza rata del Pnrr da parte della task force Ue. Ma il ministro dello Sviluppo economico, Adolfo Urso, evoca una «revisione» del Piano. — pag. 5

Pnrr verso l'ok alla terza rata ma Urso evoca la «revisione»

Recovery. Task force ottimista sui target 2022, adeguamenti sui costi, non sulle riforme
Al via il fondo da 8 miliardi per i rincari

Gianni Trovati

ROMA

Il decreto con la riforma dei servizi pubblici attende ancora la prova parlamentare, il riordino della governance dell'idrico, già approvata, stenta a decollare in qualche Regione, le semplificazioni del Codice degli appalti sono attese nei prossimi giorni. L'esame è stato puntuale e dettagliato (Sole 24 Ore di ieri), ma la task force Ue che ha appena concluso la verifica dello stato dell'arte sugli obiettivi della seconda metà 2022 esce «incoraggiata» dal nuovo round di confronti con ministeri ed enti locali. «Siamo abbastanza ottimisti - spiega il vice capo della Task Force, Declan Costello, al primo evento annuale sul Pnrr italiano - sul fatto che la terza richiesta possa essere portata a termine in tempo».

«Siamo già a buon punto e centreremo sicuramente anche questo traguardo», aveva taglia-

to corto il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti nel suo intervento al salone d'onore del comando generale della Guardia di finanza. L'obiettivo del resto è irrinunciabile perché il Piano, sostiene il ministro, «è la più grande occasione che abbiamo oggi per riprendere un percorso di crescita economica sostenibile e duraturo e rimuovere gli ostacoli che hanno bloccato lo sviluppo del Paese per decenni». Sostanzialmente analoghe le considerazioni del commissario Ue all'Economia Paolo Gentiloni, che riconosce «l'ottimo lavoro del governo, come di quello precedente» e individua nel Piano la leva fondamentale per evitare il rischio che la «temporanea contrazione» in arrivo per l'economia si trasformi in una «lunga recessione»: leva cruciale soprattutto per l'Italia che fin qui, calcola Gentiloni, ha ricevuto 67 dei 136 miliardi già erogati a livello comunitario.

L'impegno del Mef non si limita alle dichiarazioni di Gior-

getti. Via XX Settembre ha già ultimato tre dei quattro target del secondo semestre, inviando 2,52 milioni di lettere di conformità che hanno prodotto un gettito da 2,69 miliardi (109,95% dell'obiettivo) inciampando in soli 14.118 falsi positivi (lo 0,56%). Per chiudere il quadro resta solo la verifica sulla spending review dei ministeri della Giustizia e della Salute.

Tutto bene, dunque? Fino a

un certo punto, perché anche nel giorno celebrativo dell'evento annuale del Pnrr la polifonia



Peso: 1-1%, 5-29%

ministeriale sul tema rimane ricca. Il titolare della delega, Raffaele Fitto, è prudente, conferma «l'impegno del governo a rispettare gli obiettivi 2022» e rilancia l'esigenza di «un forte processo di semplificazione per migliorare qualità e quantità degli investimenti e superare la parcellizzazione».

Ma nelle stesse ore il ministro dello Sviluppo Economico Adolfo Urso rimette al centro del dibattito pubblico il fatto che «stiamo valutando la possibilità di chiedere a Bruxelles una revisione parziale del Pnrr, o comunque di alcuni suoi target così da liberare da subito risorse in favore delle imprese». E dalle Infrastrutture, titolari della maggioranza dei target del Piano, il ministro Matteo Salvini torna a essere diretto e giudica «troppo ambizioso chiudere e rendicontare i cantieri prima del 2026».

Ma che cosa si può davvero «rivedere» nel Pnrr? «La commissione è pronta a guardare con attenzione possibili adeguamenti, se necessari, sui costi di specifici progetti, ma non si può tornare indietro sull'ambizione delle riforme», fanno sapere dalla task force. E sugli extracosti va segnalato (finalmente) il via al-

l'assegnazione degli 8 miliardi (1,6 agli enti territoriali) del fondo 2022 per coprire i riflessi sui quadri economici prodotti dagli aumenti dei costi delle materie prime. Fondo che sarà replicato e ampliato l'anno prossimo dalla manovra. Ma l'idea di un ripensamento profondo degli interventi, almeno per ora, sembra avere nel governo una fortuna molto maggiore di quella che incontra a Bruxelles.

Mentre la teoria anima le discussioni, però, la realtà incombe. E fra le altre cose porta con sé la maxiproroga dal 31 dicembre 2022 al 15 settembre 2023 del termine unico di aggiudicazione degli interventi sull'edilizia scolastica confluiti nel Pnrr. In un calendario che all'apparenza si distende ma nei fatti restringe, perché rimane confermata la scadenza del 30 novembre 2023 per l'avvio dei lavori.

I tanti problemi attuativi dei capitoli che il Pnrr dedica all'Istruzione sono fotografati in due nuove delibere del collegio del controllo concomitante della Corte dei conti, che misura in 4,5 mesi i ritardi nel piano sugli asili nido e in 6 mesi quello sui nuovi progetti di edilizia scolastica. Nelle nuove delibere poi la

Corte va a fondo sulle gare per la banda ultralarga fissa (Piano Italia a 1 Giga) e per il 5G e, con due distinte delibere, chiede che siano impiegati rapidamente i risparmi derivanti dalle procedure, pari in tutto a 1,25 miliardi di euro. La principale destinazione di questi avanzi di gara dovrebbe essere la parziale copertura degli extracosti registrati dagli aggiudicatari per i rincari delle materie prime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OBIETTIVI MEF

Raggiunti 3 target su 4 con l'invio di 2,5 milioni di lettere di conformità che hanno prodotto 2,69 miliardi di gettito

LA PROROGA

Maxirinvio da dicembre al 15 settembre 2023 del termine unico per le aggiudicazioni sull'edilizia scolastica

21,8 miliardi

L'IMPORTO DELLA TERZA RATA

Per aggiudicarsi i 21,8 miliardi della terza rata dei fondi del Pnrr l'Italia dovrà centrare entro il 31 dicembre di quest'anno i 55 obiettivi o risultati previsti



Peso: 1-1%, 5-29%

Proroga per il 110%: risorse al vaglio del ministero

Decreto Aiuti quater

Pressing dei parlamentari per il superbonus pieno anche per le Cilas di dicembre
Presentate 660 proposte di emendamenti
Prima scrematura a 150

Giuseppe Latour
Giovanni Parente

La proposta è stata avanzata chiaramente dalla maggioranza in Parlamento: allungare il periodo che consente alle Cilas di salvare il 110%. Ora, però, il ministero dell'Economia dovrà verificare se esistono le condizioni finanziarie per inserirla nella legge di conversione del decreto Aiuti quater (Dl 176/2022). Con spazi di manovra che si annunciano strettissimi.

Ieri mattina il perimetro delle possibili modifiche alle norme sul superbonus ha iniziato a definirsi. In commissione Bilancio al Senato sono, infatti, stati depositati circa 660 emendamenti al provvedimento che contiene, all'articolo 9, il nuovo assetto della maxi agevolazione per le ristrutturazioni.

I temi sotto la lente dei senatori sono diversi: responsabilità solidale tra cedente e cessionario, sblocco dei crediti fiscali incagliati in pancia a istituti di credito e imprese attraverso l'1%

degli F24 (secondo la proposta Abi-Ance), visti di conformità "ora per allora", crediti congelati attraverso i sequestri (con norme che sterilizzano le recenti sentenze della Cassazione), riapertura del superbonus ai familiari conviventi e, soprattutto, proroghe.

Se qualcuno propone addirittura la proroga secca del 110% anche oltre la scadenza di fine 2022 ormai fissata dall'Aiuti quater, negli emendamenti di Forza Italia (con la capogruppo al Senato, Licia Ronzulli in prima fila), Fratelli d'Italia (relatore, Guido Quintino Liris) e Lega (relatore, Claudio Borghi) torna, con un pressing giorno dopo giorno più intenso, l'idea di allargare il periodo entro il quale le Cilas, le comunicazioni di inizio lavori essenziali per il superbonus, godranno della salvaguardia che consente di salvare il 110% anche nel 2023. Le ipotesi sono, in sostanza, due: arrivare fino al 31 dicembre o, comunque, a 15 giorni dalla pubblicazione del decreto (alternativa utile nel caso in cui la Gazzetta Ufficiale arrivi a ridosso di fine anno).

La proposta di estendere il termine scaduto il 25 novembre scorso, secondo quanto ieri ha fatto trapelare il Mef, «è in via di valutazione» per verificare «che ci siano le condizioni per farlo». Altre parole del ministro Giancarlo Giorgetti, però, hanno dato una ulteriore traccia, parlando di un difetto di offerta nel settore costruzio-

ni: «C'è un monte di lavoro in pancia, che peraltro continua, seppur a condizioni meno agevolate, che secondo me continuerà nel tempo a produrre una spinta nel settore edilizio».

Insomma, al Mef è aperto il dossier che, oltre alle sollecitazioni della maggioranza sul Governo, deve tener conto della sostenibilità finanziaria. Sul decreto Aiuti quater le modifiche, infatti, dovranno essere a costo zero, perché non ci sono risorse ulteriori da poter destinare al provvedimento. Anche per questo si attende una prima scrematura cospicua di tutte le proposte di correttivi presentate: i "segnalati" dai gruppi saranno 150. Né, come pure immaginato nei rumors parlamentari, sembra agevolmente percorribile la possibilità di far viaggiare la proroga delle Cilas in manovra. È vero, infatti, che ci sarebbe la disponibilità di un tesoretto per tutte le modifiche parlamentari al Ddl di Bilancio (circa 400 milioni) ma oltre al plafond che verrebbe intaccato c'è da considerare che una proroga al 31 dicembre 2022 arriverebbe di fatto postuma con annesso carico di altre complicazioni interpretative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'AGROALIMENTARE E I DL AIUTI

Ci sono anche i sostegni all'agroalimentare tra gli argomenti del convegno su imprese agricole e sviluppo sostenibile che si terrà a Treviso (palazzo San

Leonardo) dalle 9,30 di martedì 6, organizzato dalla fondazione che ricorda Gian Paolo Tosoni (foto). Si parlerà anche di fisco su produzione di energia rinnovabile e pratiche sleali



Peso: 18%

L'intervista Il ministro Urso «Il piano dello Stato per le aziende a rischio»

di **Marco Galluzzo**

Il ministro dello Sviluppo economico Adolfo Urso al *Corriere*: «Lo Stato interverrà nelle aziende a rischio per aiutarle a crescere.

a pagina 11

Intervista

«Lo Stato nelle aziende a rischio? Interverrà per aiutarle a crescere»

Il ministro Urso: vertici Cdp, lavoriamo assieme su tanti dossier. Lukoil non sarà nazionalizzata

di **Marco Galluzzo**

ROMA Intervenedo sul caso della raffineria di Priolo il governo ha introdotto nuove norme che tutelano l'interesse nazionale nei settori strategici. Cosa c'è in più rispetto alle norme sulla Golden power?

«Per quanto riguarda la Golden power — risponde Adolfo Urso, ministro delle Imprese e del Made in Italy — abbiamo individuato lo strumento compensativo per consentire alle aziende che fossero inibite di ottenere gli strumenti finanziari necessari alla loro crescita. Insomma quando lo Stato indica semaforo rosso per motivi di sicurezza nazionale nel contempo ha il dovere di fornire strumenti alternativi. Per Lukoil abbiamo definito le procedure di amministrazione temporanea a fronte di rischi di continuità produttiva in conseguenza delle sanzioni. È un provvedimento organico a tutela dell'interesse nazionale nei settori produttivi strategici. E la società Lukoil ha manifestato l'intenzione di collaborare con il governo».

Su Priolo avete preso una decisione ponte: ma qual è il

destino della raffineria? Molti investitori esteri sembrano spaventati dal contesto ambientale e dagli obblighi di bonifica. Si va verso una nazionalizzazione?

«Assolutamente no. Il governo assume l'amministrazione temporanea dell'impianto con la possibilità di affidarne la gestione a società a controllo pubblico operanti nello stesso settore al fine di garantire la continuità produttiva e quindi l'approvvigionamento energetico del Paese, anche a salvaguardia dell'occupazione. Nel frattempo la proprietà può continuare la trattativa per la cessione dell'impianto a terzi, i quali comunque devono sapere che dovranno rispettare le prescrizioni che ci accingiamo a definire con lo strumento della Golden power. Lo Stato indica strategia e regole, che vanno rispettate anche per gli obblighi di bonifica qualunque sia la nazionalità dell'eventuale acquirente».

Sul Pnrr siete in procinto di chiedere una revisione alla Commissione europea. Lei ha dichiarato che una parte delle risorse possono essere dirottate verso il caro bollette. Non crede che così si perdono investimenti preziosi?

«Non ho mai detto questo. Ho invece sostenuto che per

quanto riguarda il rifinanziamento, che ritengo necessario, del piano di transizione 4.0 abbiamo attivato una interlocuzione con la Commissione per utilizzare le risorse del Pnrr anche dopo la scadenza del 31 dicembre. Sappiamo che questo strumento è molto apprezzato dalle imprese e vogliamo intensificarne il sostegno».

A parte il rialzo dei prezzi qual è al momento il gap principale del Pnrr?

«È un piano pensato quando alcune criticità emerse nell'ultimo anno non erano all'orizzonte: pensi che ci sono 120 miliardi di opere pubbliche, sui 230 totali, e dovremmo realizzarle con un aumento delle materie prime del 35 per cento... Sulle procedure il Mimit ha titolarità a essere una sorta di "difensore civico delle imprese" esercitando, ove necessario, poteri sostitutivi per le autorizzazioni».

Lei si occupa di una fetta



Peso: 1-3%, 11-51%

cospicua del Pnrr, ha già fatto una ricognizione? Come siete messi sui tempi?

«Il ministero è titolare di 10 investimenti e di una riforma. Le risorse ammontano a 18,1 miliardi, che salgono a 25 con gli stanziamenti del Piano nazionale complementare. Agli interventi sono correlati 10 milestone e 15 target. Per quest'anno ci mancava solo la proposta di riforma del Codice di proprietà industriale che è stata approvata giovedì in Cdm».

Lei ha la delega agli investimenti nel settore aerospaziale, quali progetti del Pnrr coinvolgono questo settore?

«Ho ottenuto la delega proprio quando iniziava la ministeriale Esa a Parigi in un

quadro che appariva negativo per il nostro Paese. Ne siamo usciti molto bene, lo dimostra anche il recente contratto tra Commissione Ue ed Esa per 5 satelliti da portare in orbita con il vettore Vega-C costruito da una nostra nota azienda. Il Pnrr prevede anche progetti in ambito spaziale. Alcuni sono stati concordati con l'Agenzia spaziale europea, altri con contratti nazionali gestiti dalla nostra Agenzia spaziale. Tra questi, ricordo il progetto per un lanciatore spaziale tutto italiano di nuova generazione che ci consentirà di rafforzare la nostra autonomia strategica nel settore».

Sulla rete unica telefonica lei ha parlato di clamorosi errori fatti nel passato.

«Innanzitutto la privatizzazione di 25 anni fa, la "madre di ogni errore". Telecom era allora la sesta azienda globale, poi il declino inarrestabile ha pregiudicato lo sviluppo tecnologico del Paese. Ora dobbiamo recuperare, ma sappiamo che si può fare, con la convinzione di coinvolgere tutti gli attori. Siamo al lavoro insieme in un clima assolutamente costruttivo».

È vero che volete sostituire i vertici di Cassa depositi e prestiti?

«Quando ho letto la notizia ho subito telefonato a Dario (Scannapieco, amministratore delegato, ndr), con cui mi ero incontrato il giorno prima e con il quale stiamo lavorando al meglio su tanti dossier. Sono illusioni prive di ogni

fondamento».

Per il dossier Tim non crede sia stato un errore avere spaccettato le deleghe? A lei quella sulle comunicazioni, a Butti quella sulla rete unica, il Mef ha il controllo sulla Cdp. Per molti analisti, questo assetto può ingenerare confusione per gli investitori come per la Cassa.

«Questo governo, a differenza dei precedenti, lavora in piena sinergia, con la regia di Palazzo Chigi, in ogni dossier strategico. Siamo una squadra con un capitano indiscusso, ciascuno con il proprio ruolo, con il solo obiettivo di perseguire l'interesse nazionale».

Strumenti alternativi
Quando lo Stato indica semaforo rosso per motivi di sicurezza nazionale nel contempo ha il dovere di fornire strumenti alternativi

Rete unica
Dobbiamo recuperare e sappiamo che si può fare, con la convinzione di coinvolgere tutti gli attori. Lavoriamo insieme in un clima costruttivo



Le trattative su Lukoil
La proprietà di Lukoil può continuare a trattare per la cessione a terzi, i quali dovranno rispettare le prescrizioni che ci accingiamo a definire

Intervento

Il ministro dello Sviluppo economico e del Made in Italy Adolfo Urso. Il governo ha introdotto nuove norme per tutelare i settori nazionali strategici



Peso: 1-3%, 11-51%

Pnrr, Bruxelles avverte l'Italia

“Sulle riforme non si torna indietro”

ROMA – Nell'immediato i 55 obiettivi al 31 dicembre: «Non possiamo permetterci di non centrare questo risultato», sottolinea il ministro degli Affari europei Raffaele Fitto all'«Evento annuale Pnrr» che si è tenuto ieri a Roma. Ma subito dopo va affrontata la questione della «messa a terra», cioè l'avvio di bandi e cantieri, i cui ritardi sono ormai un dato acquisito: «È necessario individuare i nodi e dare risposte adeguate». Il commissario agli Affari Economici Ue Paolo Gentiloni non si tira indietro: «I servizi della Commissione sono pronti e disponibili a risolvere problemi, strozzature e difficoltà». A cominciare da quelle legate dal fortissimo rincaro dei materiali dovuto all'inflazione: «Da una stima puntuale per il mio ministero - spiega il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin - i costi sono lievitati da 34 miliardi a 39».

Ma se a Bruxelles c'è la disponibilità ad affrontare i problemi legati ai progetti, non ce n'è nessuna rispetto ai tempi: «La scadenza è la fine del 2026, in caso contrario non c'è alcuna possibilità che la Commissione eroghi i fondi», chiarisce il vicedirettore della direzione

Affari economici e finanziari della Commissione Declan Costello. E anche sulle modifiche, le possibilità sono limitate: «Le norme sono molto chiare - spiega a *Repubblica* - un cambio in corsa è possibile solo quando milestone e target non sono più raggiungibili per circostanze oggettive. L'inflazione può esserlo solo in casi limitati, per esempio quando si parla di grandi investimenti materiali in infrastrutture, come le ferrovie. Ultimo paletto, inamovibile, sono le riforme: nessuna revisione è possibile, chiarisce il rappresentante Ue.

Nel frattempo il governo per evitare ulteriori ritardi ha stanziato 8 miliardi: «È un segnale concreto che va nella direzione di sbloccare la realizzazione di interventi infrastrutturali strategici, assegnando risorse aggiuntive per contrastare i costi extra legati all'inflazione», spiega il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Ma per non compromettere il Pnrr servirà altro. Un rinforzo economico potrebbe arrivare dalla quota non spesa dei fondi di sviluppo e coesione. Sicuramente occorre semplificare ulteriormente le procedure, soprattutto per gli enti locali, in particolare difficoltà per la mancanza di personale specializzato: «Chiediamo una procedura con una tempistica unica per tutte le autorizzazioni - dice il presidente dell'Ance

Antonio Decaro - da quella per l'impatto ambientale a quella per la parte archeologica. Se non ci sarà un unico procedimento di 30 giorni siamo sicuri che non riusciremo a rispettare i termini del 2026». Un decreto di semplificazione potrebbe arrivare già nelle prossime settimane. E un'altra strada per rimodulare alcuni degli interventi a rischio potrebbe essere anche il Repower Eu.

Nel frattempo, dalla Ue arrivano, oltre ai chiarimenti sui possibili interventi, anche molti incoraggiamenti. Gentiloni assicura che la task force europea ha verificato «un livello di impegno straordinario di tutte le amministrazioni». E Costello conferma: «Quello che è stato fatto finora rappresenta un grande successo, torneremo a Bruxelles incoraggiati per i progressi sui target, siamo ottimisti sul loro raggiungimento». Ma con un'avvertenza, che è lo stesso Gentiloni a sottolineare: tutti i Paesi europei guardano all'Italia, la cui sfida «è di particolare rilievo».

— r.am. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Apertura solo sui costi
extra dei progetti,
ma non sui tempi
Allo studio un decreto
per snellire le procedure

Fitto: “Non possiamo permetterci di non centrare i target di fine anno”



Il ministro Fitto, responsabile del Pnrr, con il Commissario Ue Gentiloni



Peso: 35%



SCONTRO SUL CONTANTE

La Corte dei Conti blinda il Pos E la premier dà i voti ai ministri

■ Nessuna polemica con il predecessore Mario Draghi, per Giorgia Meloni è però prioritario lavorare sul Pnrr, tanto che sta pensando a «pagelle» per i ministri. Il presidente della Corte dei Conti bocchia le norme sul tetto ai contanti e sui pagamenti elettronici con il Pos.

a pagina 7

Pnrr, a gennaio prime «pagelle» «Addio ai progetti fuori target»

*Meloni e Fitto lavorano alla verifica. A marzo gli «scrutini»
Corte dei Conti: norme su Pos e contanti contro il Recovery*

di **Adalberto Signore**

La linea di Palazzo Chigi resta «prudenziale». E con il principale obiettivo di evitare fronti polemici con Mario Draghi. Di cui Giorgia Meloni continua ad avere grande stima, convinta che - nonostante una maggioranza sì larghissima, ma per nulla omogenea - sia comunque riuscito a mettere a punto un Pnrr per certi versi irrealizzabile: nato e pensato sulle ceneri dell'emergenza sanitaria dovuta al Covid, ma poi effettivamente concretizzato durante una crisi geopolitica mondiale che l'Europa non viveva dalla fine della Seconda guerra mondiale. Un cambio di passo quasi impossibile da gestire.

Eppure - nonostante la consapevolezza e i silenzi - nel governo sono in molti a pensare che i

tempi di realizzazione del Pnrr fossero «evidentemente» non realizzabili. E che il ritardo fosse cronico. Ci sono ministri, per dire, che continuano a ironizzare sulla conferenza stampa di fine anno di ormai quasi dodici mesi fa, quando Draghi disse che era «tranquillo», che entro il 30 giugno sarebbero stati raggiunti «tutti gli obiettivi» e che «il lavoro sul Pnrr» avrebbe potuto continuare «indipendentemente da chi ci sarà» a Palazzo Chigi. Esattamente il contrario di come la vedono nel governo, tanto da decidere di fare un vero e proprio tagliando al Recovery.

Pur avendo incassato il via libera dalla task force della Commissione Ue che in questi giorni è a Roma per le verifiche contabili e di obiettivi del Piano nazionale di ripresa e resilienza, infatti, sia Meloni che Raffaele Fitto - ministro per gli Affari europei con tutte le deleghe sul Pnrr - sono intenzionati a fare un check dei progetti legati al Reco-

very. La «pagella del primo quadrimestre» arriverà a metà gennaio, mentre lo «scrutino» finale è atteso per marzo. A quel punto i dossier ritenuti troppo in ritardo o comunque economicamente non sostenibili saranno «rimodulati». E spostati sul Fondo per lo sviluppo e la coesione, così da liberare le risorse del Pnrr e coprire l'aumento del 30% del costo delle materie prime che - lo ripete da tempo Fitto - rischia di compromettere buona parte dei bandi legati al Recovery. Non è un caso che lunedì scorso, alla presentazione del rapporto Svimez, il ministro per gli Affari europei abbia detto in chiaro che «bisogna smontare alcuni dogmi», come «ad esempio il Pnrr». Il punto sono «il contesto» e «i cambia-



Peso: 1-3%, 7-26%



menti», come il passaggio dall'emergenza Covid alla guerra. Per questo, insisteva Fitto, bisogna «ragionare sulla drammatica rapidità dei cambiamenti». Non è un mistero, infatti, che il prezzo di molte materie prime sia schizzato dopo l'invasione russa in Ucraina, con molti bandi del Pnrr finiti deserti. Di qui la decisione di fare un primo bilancio a gennaio e poi tracciare

una riga a marzo. Così da accantonare i progetti - buona parte legati alle Infrastrutture - destinati a rimanere al palo e drenare invece risorse sugli altri dossier davvero realizzabili.

Proprio ieri, intanto, in un documento depositato alla commissione Bilancio della Camera, la Corte dei Conti si è assestata sulla linea della Commissione Ue sul fronte dell'innalza-

mento del tetto al contante e Pos. Indicazioni - si legge nel testo - «non coerenti con l'obiettivo di contrasto all'evasione fiscale previsto nel Pnrr».





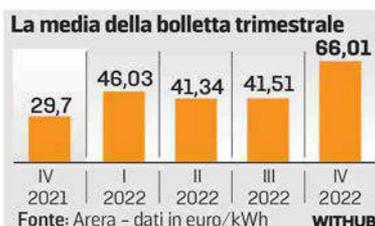
DOPO LA FLESSIONE DI OTTOBRE LUCE E GAS TORNANO A SALIRE DEL 13,7% A DICEMBRE. SUPERBONUS VERSO LA PROROGA

Bollette, stangata d'inverno

La Corte dei Conti bocchia le misure su Pos, tetto al contante e flat tax: violati gli accordi Ue sul Pnrr

GIULIANO BALESTRERI

Il grosso dei 47 miliardi di euro che gli italiani incasseranno tra poco più di dieci giorni dalle tredicesime, se lo contenderanno il Fisco e le bollette. -PAGINA 6 SERVIZI-PAGINE 6-8



Bollette stangata d'inverno

Impennata del 13,7%
il salasso rispetto al 2021
è di 1.740 euro a famiglia
in aumento anche i costi
di benzina e gasolio
L'incognita stoccaggi

IL CASO

GIULIANO BALESTRERI

Il grosso dei 47 miliardi di euro che gli italiani incasseranno tra poco più di dieci giorni dalle tredicesime, se lo contenderanno il Fisco e le bollette. La profezia della Cgia di Mestre prende forma con l'annuncio delle nuove tariffe del gas da parte di Arera, l'Autorità di Regolazione

per Energia Reti e Ambiente: a novembre il prezzo della materia prima aumenta del 13,7% rispetto a ottobre. L'associazione degli artigiani calcola che circa 11,5 miliardi serviranno a pagare l'Irpef, 9,5 miliardi saranno usati per i regali di Natale, il resto sarà equamente ripartito tra rate del mutuo, spese condominiali e appunto bollette. Una vera e propria stan-

gata invernale che arriva con l'accensione dei calori e il taglio degli sconti sui carburanti. Un combinato disposto che rischia di mettere in ginocchio i consumatori.



Peso: 1-9%, 6-51%

A essere colpite, questa volta, sono le famiglie che dopo la liberalizzazione del mercato energetico sono rimaste al "servizio di maggior tutela" con i prezzi fissati da Arera, il cosiddetto mercato tutelato. Quello che dopo il calo registrato a ottobre (-12,9%), in base all'andamento del mercato all'ingrosso italiano per la famiglia tipo, a novembre si registra una crescita del +13,7% rispetto al mese precedente. Il prezzo della materia prima gas per i clienti con contratti in condizioni di tutela è quindi fissato in 91,2 euro al Megawattora, pari alla media dei prezzi rilevati quotidianamente durante tutto il mese appena trascorso.

In termini di effetti finali - calcola l'Arera - la spesa gas per la famiglia tipo nell'ultimo anno, calcolato tra il primo dicembre 2021 e il 30 novembre 2022, è di circa 1.740 euro, pari a un aumento del 63,7% rispetto ai 12 mesi equivalenti

dell'anno precedente. Per Marco Vignola, responsabile del settore energia dell'Unione Nazionale Consumatori, è «una catastrofe» e senza un intervento del governo si rischia «un Natale in bianco per le famiglie. Già le bollette erano da infarto e insostenibili, ma ora si è abbattuto un nuovo tsunami sugli italiani». Un aumento del 13,7%, infatti, si traduce in un aggravio di spesa annua di 207 euro. Secondo i consumatori, la spesa totale nei dodici mesi può arrivare a 1.714 euro, che sommati ai 1.782 della luce già scattati lo scorso primo ottobre, portano la bolletta a 3.496 euro. I prezzi del gas sono oggi più alti del 26,4% rispetto a novembre 2021 e dell'82,5% nel confronto con novembre 2020. Certo, l'aumento del mercato libero è arrivato in dieci mesi al 130,6%, ma l'impatto resta trasversale.

Per Coldiretti, i costi energetici sono ormai «fuori control-

lo» con l'aumento delle bollette che pesa non solo sulle famiglie ma anche sulle imprese. E a cascata sui consumi: «La spesa energetica ha un doppio effetto negativo perché - sottolinea l'organizzazione agricola - riduce il potere di acquisto dei cittadini e delle famiglie, ma aumenta anche i costi delle imprese particolarmente rilevanti per l'agroalimentare con l'inverno». D'altra parte, il costo dell'energia si riflette su tutta la filiera e riguarda le attività agricole, ma anche la trasformazione e la distribuzione: «La produzione agricola e quella alimentare in Italia assorbono - sottolinea l'associazione - oltre l'11% dei consumi energetici industriali totali».

Nei prossimi giorni, quindi, si vedrà come si comporteranno le compagnie, tenuto conto anche delle diverse variabili che incidono sul mercato dei prodotti energetici, non ultimo l'andamento atteso delle temperature del prossimo in-

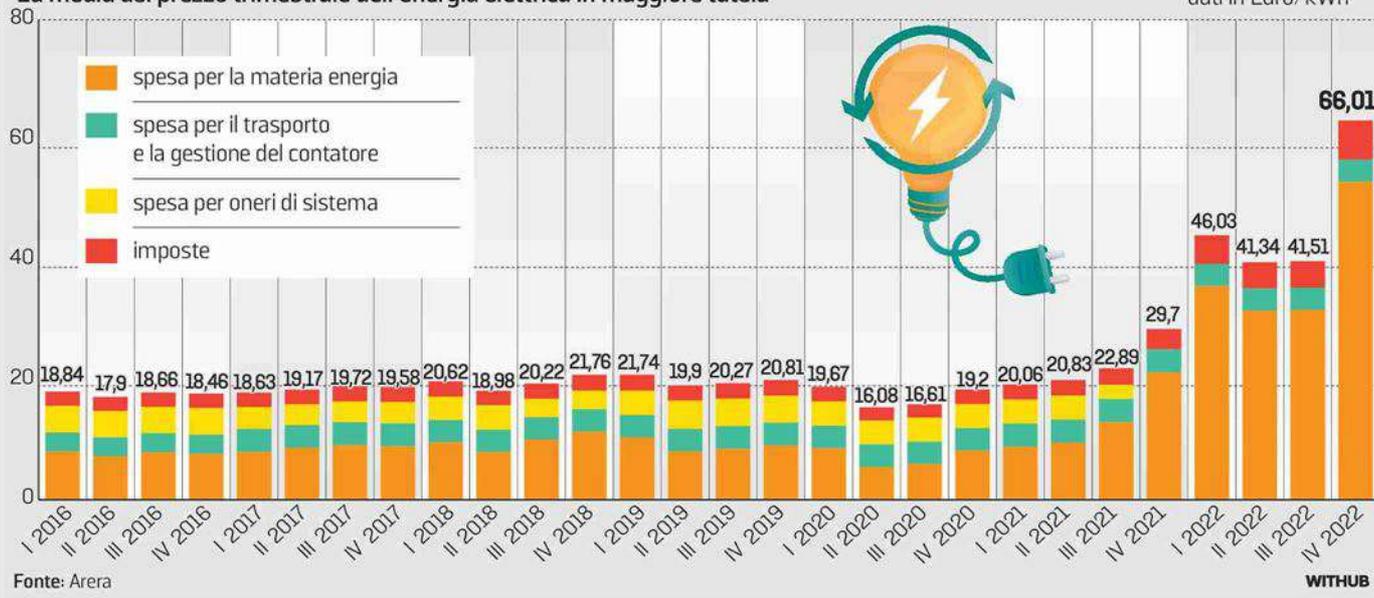
verno. Ieri, il prezzo del gas sul mercato di Amsterdam ha preso la linea discendente e dopo essere passato sotto i 130 euro al Megawattora ha chiuso a 135 euro, in calo di 2,65 euro. Un trend favorito dall'aumento dei flussi di Gnl, dalle temperature ancora miti che non intaccano gli stoccaggi e dall'auspicio di un accordo europeo sul price cap. —

**Gli artigiani:
le tredicesime
serviranno
per pagare le utenze
Timori sui prezzi
alimentari: la filiera
agricola assorbe l'11%
dei consumi di energia**

L'ANDAMENTO

La media del prezzo trimestrale dell'energia elettrica in maggiore tutela

dati in Euro/kWh



Peso: 1-9%, 6-51%

La Commissione propone tariffe agevolate, ma solo entro una certa soglia di consumo

Il piano Ue: luce e gas a prezzi calmierati come incentivo per chi risparmia energia

IL RETROSCENA

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

Basta sussidi a pioggia: per contrastare il caro-bollette bisogna fissare un prezzo amministrato per luce e gas, ma limitatamente a una quota predefinita di consumo, oltre la quale i cittadini pagherebbero il prezzo di mercato. La proposta è della Commissione europea, che ha fatto circolare tra le 27 capitali un documento che suggerisce di cambiare nettamente approccio e di introdurre in tutta l'Unione europea un sistema di tariffazione dell'energia a due livelli.

La differenza di prezzo verrebbe coperta dalle casse pubbliche, ma secondo Bruxelles in questo modo i Paesi spenderebbero meno di quanto non stiano facendo ora e i cittadini

sarebbero più incentivati a ridurre i consumi. Inoltre si ridurrebbero le disparità tra gli Stati che mettono a rischio l'integrità del mercato unico. Non solo: fonti diplomatiche fanno notare che una misura simile, applicata in modo coordinato a livello Ue, potrebbe fornire un assist a quei governi - Italia in primis - che chiedono di finanziare gli interventi contro il caro-bollette attraverso strumenti di debito comune.

Il tema viaggia su un binario diverso rispetto a quello per introdurre un "price cap" sui mercati all'ingrosso del gas perché riguarda la sfera del sostegno finanziario pubblico. Per questo sarà affrontato lunedì all'Eurogruppo. Se n'è parlato nella riunione tecnica preparatoria, alla quale la Commissione ha presentato un'analisi per dire che così non va: i governi hanno sin qui speso l'1,5% del Pil Ue per misure contro il caro-energia, di cui solo lo 0,3% è compensato dalle imposte sugli extra-pro-

fitti. E lo hanno fatto in modo totalmente sconsiderato, prediligendo misure non mirate come il taglio dell'Iva e delle accise (circa il 60% del totale) che aiutano tutti allo stesso modo, ricchi e poveri.

La maggior parte dei provvedimenti scadrà nei primi mesi del 2023, ma «i prezzi dell'energia dovrebbero rimanere alti più a lungo - si legge nel documento visionato da *La Stampa* - e quindi ci sarà una forte pressione sugli Stati affinché li rinnovino». Per questo Bruxelles invita i governi a far sì che il sostegno finanziario sia coordinato e incanalato attraverso il sistema della tariffazione a due livelli: «Le imprese e le famiglie riceverebbero un pacchetto base di servizi a un prezzo agevolato. Per la parte del consumo eccedente viene applicato il prezzo pieno di mercato». La Commissione ritiene che le regole sugli aiuti di Stato per le imprese tengano già conto della riduzione dei con-

sumi e lo stesso principio andrebbe applicato agli interventi destinati alle famiglie.

Il livello del prezzo amministrato e la quantità di consumo da offrire a una tariffa scontata sono ancora da definire, ma l'esecutivo Ue avanza una serie di suggerimenti. Due le strade indicate per stabilire i volumi di consumo a prezzo calmierato: la prima prevede una soglia uguale per tutte le famiglie, calibrata in base alla fonte utilizzata per il riscaldamento; la seconda apre invece alla possibilità di fissare una quota di energia scontata più «individualizzata», stabilita sulla base dei consumi familiari dell'anno precedente. I parametri di prezzo e di consumo potrebbero anche variare in base al reddito, in modo da rendere gli interventi più mirati. —



La commissaria Ue all'Energia Kadri Simson con la presidente Ursula von der Leyen

AP PHOTO / VIRGINIA MAYO



Peso: 26%



Gas, aumento a sorpresa Meloni: ora serve coraggio

► L'Arera fissa la tariffa di novembre: +13,7%. Timori per dicembre
Il premier: diversificare le fonti. Pesano i veti e il ritardo sulle rinnovabili

ROMA Aumento inatteso del prezzo del gas a novembre: +13,7%. Pesano i veti e i ritardi.

Amoruso, Orsini e Rosana alle pag. 2 e 3

Il caro bollette

Gas, balzo a sorpresa a novembre +13,7% Meloni: serve coraggio

► Stabilita la nuova tariffa mensile in rialzo dopo il calo di ottobre
► Per il premier va accelerata la diversificazione delle fonti

IL CASO

ROMA Ci risiamo: torna a crescere la bolletta del gas ed è una stangata inaspettata dopo aver visto i prezzi in calo: i consumi di novembre si pagheranno il 13,7% in più dopo il calo del 12,9% per il metano utilizzato a ottobre, secondo le nuove tariffe decise ieri dall'Arera. Significa un +63,7% per la spesa gas per la famiglia tipo nell'anno scorrevole (tra il 1° dicembre 2021 e il 30 novembre 2022) che arriva a 1.740 euro rispetto ai 12 mesi equivalenti dell'anno precedente. Oltre 200 euro in più su base annua. E per il premier Giorgia Meloni è questo l'enne-

simo segnale di una svolta obbligata. «Il momento particolarmente complesso che la nostra nazione sta affrontando» è «un tempo nel quale abbiamo bisogno di liberare le energie migliori di cui l'Italia dispone, di fare quelle scelte coraggiose che per troppi anni non sono state fatte», ha detto in un videomessaggio inviato alla Fondazione Guido Carli in occasione della convention sull'energia a Villa Blanc.

Perché «da questa crisi l'Italia può uscire più forte», ha aggiunto il premier, «può uscire più autonoma di prima ma per

farlo deve avere coraggio, visione, guardare oltre e immaginare una strategia di lungo termine». Un'occasione per ricordare la rotta imboccata con i primi interventi del governo a so-



Peso: 1-9%, 2-49%

stegno di famiglie e imprese, «Penso, ad esempio», ha spiegato, «alla possibilità che abbiamo di rilanciare la nostra produzione nazionale di energia o a quella di rendere il nostro Mezzogiorno una sorta di hub di approvvigionamento energetico dell'intera Europa. Sarebbe imperdonabile perdere occasioni come questa».

GLI EFFETTI

La certezza, però, è che nel breve termine i prezzi del gas e la speculazione continueranno a tenere sotto scacco famiglie e imprese ancora per un po' nonostante gli aiuti del governo. Lo stop di ottobre aveva fatto sperare anche per novembre e invece i prezzi in salita negli ultimi dieci giorni hanno invertito la rotta. Il nuovo meccanismo di indicizzazione mensile dell'Autorità prevede, infatti, che le bollette seguano l'andamento della media mensile dei prezzi sul mercato italiano, nel bene e nel male, e non più la previsione trimestrale utilizzata fino a settembre che invece teneva come riferimento il Ttf di Amsterdam. Anche in attesa di un tetto Ue al gas, che sem-

brava più vicino a settembre, scorso, è sembrata questa la scelta migliore per l'Autorità di Stefano Besseghini.

Così ad ottobre siamo stati graziati dal caldo anomalo, dallo slittamento dell'accensione dei termosifoni, dal calo della domanda di gas da parte delle industrie, e, naturalmente, dal bonus stoccaggi pieni. E dunque abbiamo pagato meno, rispetto al conto archiviato tra luglio e settembre, il metano consumato perlopiù per docce e cucina. Ma è bastato che a fine novembre arrivasse un po' di freddo per far salire il prezzo del gas sul mercato italiano all'ingrosso Psv, e far alzare anche la media del mese di cui tiene conto l'Arera per fissare le tariffe per chi è ancora sul mercato tutelato (il 40% delle famiglie). E non è finita, nei prossimi i prezzi sono destinati a salire ancora. Perché si inizia a consumare il gas degli stoccaggi e quindi si guarda in faccia al rischio che si arrivi a febbraio-marzo, a corto di gas in caso di freddo straordinario. Per essere più chiari. Ad ottobre il prezzo medio del gas è stato fotografato in Italia dal Gme a 80,7 euro per megawattora (ben al di sotto del prezzo

del Ttf di Amsterdam), a novembre la media è salita a 91,2 euro, ma già ieri il mercato all'ingrosso Psv segnava un prezzo di 146 euro, circa il 60% in più rispetto al mese scorso, poco più dei 139 euro espressi dal Ttf di Amsterdam. Dunque se i prezzi rimarranno su questi livelli si andrà incontro a un'altra stangata.

LE PREVISIONI

Intanto, secondo uno studio dell'Unc, per una famiglia tipo in tutela il 13,7% in più sul gas significa spendere su base annua 207 euro in più. La spesa totale nei dodici mesi (non, quindi, secondo l'anno scorrevole, ma dal 1 novembre 2022 al 1 ottobre 2023 nell'ipotesi di prezzi costanti) arriva alla cifra lunare di 1714 euro, che sommati ai 1782 della luce già scattati il 1 ottobre, determinano una stangata complessiva pari a 3496 euro. Del resto, i prezzi del gas restano più alti del 26,4% rispetto a novembre 2021 e di addirittura l'82,5% nel confronto con novembre 2020.

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PREVISTO UN INCREMENTO NEL MESE DI DICEMBRE: LE QUOTAZIONI SUL MERCATO DI AMSTERDAM SONO IN TENSIONE

DIETRO I RINCARI ANCHE L'ABBASSAMENTO DELLE TEMPERATURE CHE HA SPINTO IN ALTO I PREZZI DEL METANO

Il prezzo del gas in bolletta

I prezzi sul mercato tutelato erano fissati all'inizio di ogni trimestre; ora sono indicati ad ogni fine mese

	centesimi di euro al m	variazione sul periodo precedente
2021		
1° trimestre	70,66	+5,3%
2° trimestre	73,42	+3,9%
3° trimestre	84,67	+15,3%
4° trimestre	96,85	+14,4%
2022		
1° trimestre	137,32	+41,8%
2° trimestre	123,62	-10%
3° trimestre	123,62	0%
Ottobre	107,64	-12,9%
NOVEMBRE	122,41	+13,7%

FONTE: Arera



Peso: 1-9%, 2-49%

Sblocco delle semplificazioni e gare per i servizi pubblici le misure chieste da Bruxelles

IL FOCUS

ROMA Semplificazioni. La parola è risuonata in tutti i colloqui tra il governo e gli uomini della task force europea inviata da Bruxelles a Roma per verificare lo stato di attuazione del Pnrr, il piano nazionale di ripresa e resilienza. La decisione del Tar della Puglia di bloccare il nodo ferroviario di Bari, un'opera compresa tra quelle del Pnrr, per tutelare i carrubi, non è passata inosservata. Non è servita nemmeno la norma ad hoc voluta dal governo Draghi per evitare che i giudici amministrativi potessero fermare le opere targate Pnrr. Situazioni alle quali andrà posto rimedio.

LA SFIDA

Così come i tecnici europei non hanno potuto evitare di constatare come ci siano ancora più di 500 i progetti di energia rinnovabile bloccati dalla burocrazia e in attesa di autorizzazione da parte della Commissione Via, come più volte denunciato per esempio dall'Alleanza per il fotovoltaico, un'associazione di imprese del settore che invano sta cercando di avviare investimenti nelle rinnovabili per svariati miliardi di euro. «Il Recovery non è solo investimenti ma anche riforme», ha detto Erik Von Breska, il capo della task force europea sul Pnrr. «Ci aspettiamo», ha aggiunto, «che l'Italia le faccia. So che per il Paese», ha detto Von Breska, «è difficile avere autorizzazioni ad esempio per il solare, le procedure richiedono molto tempo e se ti serve molto tempo per averle c'è il rischio che i proget-

ti non si materializzeranno in tempo. Quindi serve che l'Italia pensi alle riforme sull'energia».

Un messaggio che il governo potrebbe recepire attraverso un nuovo decreto sulle semplificazioni amministrative che permetta di superare i vincoli

locali e le tagliole dei tribunali amministrativi.

La missione europea si è conclusa in modo sostanzialmente positivo. I dubbi sul fatto che la terza rata da 19 miliardi che l'Italia chiederà entro la fine del mese, venga versata sono pochi. Ma questo non significa che la strada sia completamente spianata per tutti e 55 gli obiettivi che l'Italia deve centrare entro la fine del mese. Una delle spine resta la riforma della concorrenza.

LE ATTESE

Gli impegni con l'Europa prevedono che tutti (o quasi) i decreti attuativi siano adottati entro la fine dell'anno. E questo anche se i due temi più delicati, il censimento delle concessioni balneari e la riforma dei taxi, siano state considerate fuori dagli impegni del Pnrr. C'è da portare a casa comunque la riforma dei servizi pubblici locali. La stretta sulle maglie degli affidamenti in house è stata varata nel consiglio dei ministri del 16 settembre scorso dal governo Draghi e nei giorni scorsi ha ottenuto il via libera della Conferenza unificata. Ora il testo dovrà andare in Parlamento per i pareri. I tempi, insomma, sono stretti.

Su alcuni obiettivi la task force ha invece deciso di chiudere, per così dire, un occhio. Come la fine del mercato tutelato nel settore del gas. Era previsto per il primo gennaio del prossimo

anno, ma su richiesta dell'Are- ra è stato fatto slittare. Ai tecnici europei però, basta che il percorso di superamento resti in piedi e che ci sia una data fissata.

Anche sul codice degli appalti, un altro degli obiettivi da chiudere entro la fine di quest'anno,

il lavoro è a buon punto. Il Consiglio di Stato ha consegnato la riforma al ministro delle infrastrutture Matteo Salvini. Mancano ancora i numerosissimi allegati che completano la normativa, ma l'interlocuzione con imprese e altri attori coinvolti dal nuovo codice è iniziata.

LA STRADA

I tecnici europei hanno spiegato chiaramente che più dei progetti, ritengono importante che l'Italia prosegua il piano di riforme. «La Commissione Ue è pronta a guardare con attenzione ad adeguamenti» dei costi «se necessari, su specifici progetti», ha detto il vice capo della task force Ue sul Recovery plan, Declan Costello. «Ma stiamo parlando soltanto di investimenti. Non si può tornare indietro e ridurre», ha aggiunto, «l'ambizione delle riforme». Una frase nella quale è possibile leggere un riferimento all'eliminazione delle multe per i commercianti che rifiutano i Pos inserita dal governo nella manovra ma che era uno degli obiettivi del Recovery plan.

A. Bas.

RIFLETTORI PUNTATI ANCHE SULLA RIFORMA DEL CODICE DEGLI APPALTI CHE VA VARATA PER VELOCIZZARE LE OPERE PUBBLICHE



Peso:35%

I primi fondi per il Pnrr

PREFINANZIAMENTO DI AGOSTO 2021

VERSATO DALLA UE 24,9 mld

■ In prestito ■ a fondo perduto

24,1 mld chiesti alla Ue - **21** versati all'Italia*

PRIMA RATA A FINE 2021

12,6 mld ■ **11,5 mld**

OBIETTIVI RAGGIUNTI



51

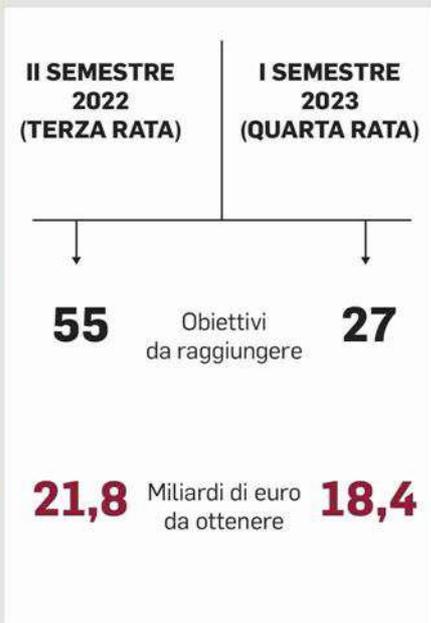
24,1 mld chiesti alla Ue - **21** versati all'Italia*

SECONDA RATA A FINE I° SEMESTRE 2022

12,6 mld ■ **11,5 mld**



45



Fonte: Governo

*-13% di rimborso del prefinanziamento

Withub



Peso:35%